

Quei bei volumi di Camilla nella casa di Ponte

«**P**oi in Valtellina: la casa grande di Ponte col suo fatato orto-giardino (diciotto alberi di pere, mele, pesche, e poi carote, sedano, insalata, le panchine di pietra calde di sole, le rose antiche, bianche bordate di rosso), diventato piccolo ma non meno fatato con gli anni; e a un'ora e mezzo di strada, che allora facevamo a piedi, la casa di San Bernardo, una casa che da principio era una baita fatta di lastroni di pietra, poi in muratura foderata di legno e che veniva ingrandita a ogni figlio che nasceva, fino a raggiungere la forma un po' incongrua ma non sgradevole di un panettone leggermentechiacchiato».

Così Camilla Cederna, la cui biblioteca proprio a Ponte è stata donata, a ringraziamento di tante giornate felici, di tante ore magiche trascorse in compagnia di persone care. Tanti libri, molti arricchiti dalla dedica degli autori, tanti ormai introvabili in quelle vecchie edizioni.

A leggere «cominciai molto presto. Già alle elementari assaggiai Salgari, ma francamente mi annoiava (trovavo fastidiosi sia Sandokan che Yanez di cui tra l'altro detestavo i nomi): in vacanza leggevo i libri della mamma quando era ragazza (...) Piangevo con *Incompreso*, con *Senza famiglia* (...) Mi entusiasmano tutte le fiabe, anche le più crudeli, imparai a amare Shake-

spere attraverso i drammi ridotti per la gioventù, lessi di corsa *I tre moschettieri*».

«Da piccole - continua la nipote Giovanna Borgese - venivamo portate nella casa di San Bernardo nelle gerle dai contadini. Un privilegio che durava fino ai cinque anni. Non c'era strada allora, solo una mulattiera. La casa, invece, era comoda e spaziosa. Alcune parti sono del Settecento. Piovono, che ne ha scritto, l'ha chiamata "La casa degli imbianchini" perché le varie stanze vennero affrescate da questi artigiani. Paesaggi di fantasia, con le piramidi, Castel Sant'Angelo. Altri ambienti decorati con tondi con ritratti di poeti romani e greci. Altri con con-

tracchi di ribes. I pavimenti sono di legno e di pietra. La facciata si pregia di una lapide dedicata all'inquilino più famoso, l'astronomo Giuseppe Piazzi, nato nel 1695, scopritore del primo pianetino, che chiamò Cerere Ferdinandea, in omaggio ai Borboni, alla cui corte prestava servizio. I libri della zia, un migliaio circa, sono tutti di rilievo, di genere molto vario: diaristica, memorie, letteratura francese, russa, inglese, americana. Tutte le opere di Proust, in francese, edizione Gallimard. Libri delle diverse stagioni della sua vita: l'anteguerra, la guerra, gli anni del boom, quelli della strategia della tensione, che sono gli anni della sua seconda giovinezza.

Libri che riflettono la sua doppia natura: opere politiche e tutti gli autori dell'illuminismo lombardo. Come si sa, la zia Camilla schizzava così il proprio ritratto: inguaribile frivolezza di fondo e ostinata capacità d'indignazione. Casa delle vacanze, quella di Ponte, ma anche, per moltissimi anni, casa di abitazione, la casa dei Cederna, acquistata dal bisnonno Antonio, fondatore di un cotonificio che portava il suo nome. I libri sono già stati consegnati dalla sorella Maria Sofia e sono stati accolti, con entusiasmo, dalla signora Carla Franchetti, presidente dell'Associazione Amici Anziani: «Siamo ben felici di aver ricevuto un omaggio tanto importante».

IBIO PAOLUCCI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ IL NUOVO LIBRO DI YEHOSHUA

«Anno Mille crocevia del dialogo»

MARIA SERENA PALIERI

Nell'estate dell'anno 999 dell'era cristiana un ricco mercante ebreo di Tangeri parte alla volta di Parigi con un vascello carico di spezie, pelli di leopardo e gemme. Ben Atar porta con sé le due mogli, un rabbino, il socio musulmano e un servo animista. Ha deciso di arrivare per mare perché - scrive Abraham B. Yehoshua - «nei giorni incerti in cui le fedi si rafforzano sulla linea di congiunzione tra i millenni» c'è il rischio di essere rapinati o uccisi dai fedeli della croce. Ben Atar vuole ritrovare l'amato nipote al quale la nuova moglie, ebrea di Worms, ha proibito di fare affari con lo zio bigamo. E spera di dimostrare alla donna che la Bibbia non proibisce la poligamia, e un matrimonio a tre è un bene per tutti, in armonia, gioia di vivere e dei sensi. L'anno Mille è alle porte, quando Ben Atar riparte: una moglie gli è morta, non è più bigamo e si è riconciliato col nipote, ma il suo cuore è freddo come le onde invernali che scuotono l'Atlantico... «Viaggio alla fine del millennio» (in Italia per Einaudi) è l'ultimo romanzo di Yehoshua, e affonda nove secoli più indietro del 1848 in cui si concludeva «Il signor Mani», vertiginoso viaggio a ritroso nella Storia. L'attrazione per il passato è diventata una calamita per lo scrittore? Corpo tarchiato, faccia indimenticabile (è un capolavoro di linee storte e comunicativa), Yehoshua parla generosamente in un francese a volte sonante, a volte brusco. Racconta che ha appena pubblicato in Israele dei saggi sul contesto morale di Faulkner ed Euripide, Camus e Carver. Ed è al lavoro su un nuovo romanzo che lo riporterà - spiega - nell'Israele di oggi.

Alla vigilia dell'anno Duemila, scadenza cristiana, è uno scrittore ebreo a tornare indietro all'altra fine di millennio. L'affascinava l'idea cristiana di fine della storia, apocalisse e giudizio universale?

«Non credo a visioni apocalittiche né che la storia finisca. Ma, siccome si vive e si lavora comunque nel calendario cristiano, ho pensato che girando la pagina verso il nuovo millennio era possibile tornare al suo inizio. E li ho trovati cose molto interessanti per la storia ebraica. È un nostro crocevia: il periodo in cui il giudaismo si divide in due comunità, la sefardita e l'ashkenazita. I sefarditi sono gli ebrei che vivono nei paesi islamici, gli ashkenaziti quelli dei paesi cristiani. L'attrazione-repulsione tra le due comunità in Israele si sente ancora. All'epoca c'era un unico centro ebraico, a Babilonia: lì c'erano i saggi che erano un'autorità per tutti. Intorno all'anno Mille invece nascono il centro da cui fiorisce l'età d'oro di Spagna, con la sintesi culturale tra musulmani ed ebrei, e l'altro, ashkenazita, che affina la Legge. M'interessa molto il dialogo tra Est e Ovest: io, israeliano alla quinta generazione,

“

La letteratura per contare di nuovo deve tornare a parlare di morale

”

sono sefardita, per parte di padre vengo da Salonico, per parte di madre sono marocchino di Mogador; però nel mio essere sono un uomo occidentale. Vedo l'incrocio dentro di me, anzitutto, poi dentro Israele, dove sefarditi e ashkenaziti sono due metà esatte, poi fuori Israele, perché il nostro paese confina sia col Mediterraneo che coi paesi arabi, e poi nel mondo, che è diviso tra Nord-Occidente e Sud-Oriente. «Viaggio alla fine del millennio», perciò, è anche un libro politico».

Ben Atar ha due mogli. È il desiderio di ogni uomo?

«Il desiderio esiste... Ma per lui è naturale essere bigamo: Abramo e gli altri patriarchi lo erano. D'improvviso, però, gli arriva la sfida dal Nord: gli ashkenaziti emanano l'ordinanza contro la bigamia. M'interessava lo scontro tra due codici. E perché una comunità povera, minoritaria, non creativa, com'era all'epoca quella ashkenazita, alla fine vincesse».

Il vero perché è esistenziale: il rigore vince sempre sulla gioia di vivere?

«Sì. La cultura ci chiede di sublima-



Abraham Yehoshua, sotto Albert Camus su cui lo scrittore israeliano ha appena scritto un saggio

re. Poi si avranno schiave e amanti, ma sarà diverso dall'averne più mogli. D'altronde, la poligamia sarebbe davvero accettabile solo se fosse un diritto esteso anche alle donne».

Com'è germogliata l'idea del romanzo?

«L'ho capito dopo: da un mélange di cose diverse. A quattordici anni fui portato a Mogador e mentre da noi, in Israele, gli arabi erano il nemico feroce, lì scoprii che erano miei parenti. Mi trovavo nella casa

di mio nonno, un grande mercante di grano. Forse l'idea di Ben Atar mi è nata allora. Poi, al Cairo, ho visto per la prima volta la poligamia: all'Hilton c'era un uomo con le sue quattro mogli velate di nero. Mi sembrava il Medio Evo. Io, veda, sono molto preoccupato per la questione araba: mi chiedo perché le grandi nazioni arabe che hanno regalato scienza, filosofia e poesia oggi non riescano a essere moderne, il perché del terrorismo e della loro povertà. Penso che il problema na-

sce anche dall'inferiorità cui costringono le loro donne».

Ben Atar mescola in modo comico affetti umani e amore del denaro. Non ha temuto di cadere nello stereotipo dell'ebreo?

«Lo stereotipo non mi concerne: viene da fuori. E penso che le relazioni con i soldi siano relazioni serie. Anch'io, come uomo, combino il materiale e lo spirituale. D'altronde, non è da uomo pratico caricare

due mogli su una nave e arrivare a Parigi, come fa Ben Atar, per dimostrare che la bigamia è cosa giuocosa e lecita».

Gli scrittori israeliani, oggi, sembrano gli unici eredi del grande romanzo russo: voi trattate questioni morali...

«Spero che sia vero, ne sarei fiero. La letteratura, per riprendere il suo posto, dovrebbe riprendere in mano questi temi: non si possono lasciare ai tribunali e ai mass-media. Il caso Clinton cos'è stato, se non un dilemma morale? Oggi nella letteratura c'è molta psicologia. Ma se Dostoevski, grande psicologo, avesse usato solo la psicologia per descrivere Raskolnikov, noi oggi non leggeremmo ancora "Delitto e castigo"».

La lingua che ha scelto stavolta è rotonda e fluviatile...

«Non potevo far parlare i personaggi in lingue che all'epoca non esistevano: né in francese, né in tedesco. Non potevo immaginare come fossero le frasi. Né potevo calarmi talmente in loro da usare il monologo interiore. Allora ho scelto di abolire i dialoghi ed essere l'intermediario. Ho inventato una lingua artefatta: volevo suonare antica e insieme concreta. Per la prima volta ho consultato il dizionario dei sinonimi per trovare parole più ricercate».

Lei non ha mai raccontato la Shoah: l'ha sfiorata appena, nel «Signor Mani». Perché?

«Ne ho scritto in termini di saggi: mi preoccupa sul piano ideologico, nel rapporto col sionismo. Sono stato anche tra i primi a insegnare all'università la letteratura dell'Olocausto. Ma la Shoah non l'ho vissuta. E dal punto di vista letterario mi sembra un tema pieno di trappole».

Nelle immagini della vecchiaia, il senso della continuità

MARIA NADOTTI

Verso la foce, vale a dire verso l'inizio. Così, mettendola a tema sin dal titolo l'intenzione della sua ricerca più recente - indagare il nesso tra invecchiamento e ingresso in una nuova e vitale fase dell'esistenza umana - la fotografa Sebastiana Papa ci apostrofa con un interrogativo che ha già in sé la propria risposta. Che cosa significa, oggi in questo nostro villaggio-mondo, entrare nella cosiddetta terza età e abitarci, consapevoli della possibile lunga durata di uno stadio della vita che è forse la sola e vera grande invenzione dell'epoca in cui viviamo? Come adattarsi a questa «periferia della vi-



ta» o a questo «dono finale», se le culture in cui siamo immersi non sono riuscite a risolvere la contraddizione tra culto tecnico-scientifico della conservazione ossessiva e sempre meno naturale della vita individuale e incapacità di articolare un discorso positivo e non soltanto tollerante sulla vita, ancora prima che sulla vecchiaia?

La risposta di Papa sta nel suo sguardo delicato e amoroso. Il corpo-tabù del vecchio e della vecchiaia diventano, attraverso il suo obiettivo gentile, immagine non di un declino e di un degrado, ma segno di un'invenzione e di una possibilità. Non a caso le sue acute e gioiose «riflessioni fotografiche» sono accompagnate da due testi - degli scrittori israeliani David Grossman e Abraham Yehoshua - che affrontano con altrettanta libertà la questione della vecchiaia.

A Yehoshua (di cui nel volume compare uno splendido racconto, «La morte del vecchio»), il suo primo, scritto a appena vent'anni) abbiamo chiesto il perché della sua sensibilità e del suo continuo tornare a questo tema. «Nel '57 - risponde

lo scrittore - all'epoca di quel racconto, avevo in mente due obiettivi precisi. Da un lato volevo misurarmi con la grande letteratura ebraica; dall'altro ero alla ricerca di immagini e metafore fortemente simboliche, capaci di dare voce a ciò in cui, noi giovani di allora, credevamo e speravamo. Eravamo convinti che Israele potesse crearsi una nuova identità, liberandosi del peso della tradizione e del passato, seppellendo i suoi vecchi appuntati. Nelle mie pagine, però, serpeggiava già un'inquietudine. Come è possibile, mi chiedevo, seppellire ciò che non ha più un senso riconoscibile, senza mettere a repentaglio anche il proprio futuro, la propria stessa esistenza? La commessa non sta forse nell'invenzione di una mediazione?». Di invenzione, se non di rinascita, parlano, del resto, tanti dei grandi personaggi che popolano le pagine del romanzo. Molcho, ad esempio, il protagonista de «Le cinque stagioni», cinquantenne e vedovo, potrebbe abbandonarsi a una sorta di epilogo o autocancellazione oppure aprirsi al rischio del cambiamento e ricominciare a vivere.

«Sì, questo è il punto chiave: mantenere attivi il bisogno, la capacità, il desiderio di cambiare se stessi. L'importante non è realizzare se stessi, bensì continuare a lavorare al proprio cambiamento in rapporto a una visione, non a ciò che si è. La coerenza rispetto a una propria presenza autentica natura non è che una trappola: spesso le sacrificiamo la nostra stessa felicità». Che ruolo potrebbero avere i vecchi, oggi, nelle società occidentali? «Avendo davanti a sé un tempo di vita ormai breve, potrebbero applicarsi a ribaltare la logica produttivista dei risultati e delle realizzazioni e darsi traguardi più gioiosi e liberi. E poi potrebbero dedicarsi alla trasmissione della loro esperienza. Se, invece di arroccarsi nella loro amarezza, i vecchi sapessero mettere a frutto con saggezza e ottimismo ciò che hanno visto e vissuto, anche le vicende più atroci del nostro recente passato - incluse le guerre e gli stermini - si saprebbero trasformare in lucida coscienza, in superamento di quella pericolosa innocenza che porta a ripetere e a non fare tesoro delle lezioni della storia».



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il segretario generale della Cgil contrario a sostegni puramente numerici al governo**
«La stabilità non si misura solo con i consensi»

◆ **Su occupazione e politiche per il Sud**
«Senza un passaggio della Finanziaria tutto verrebbe fermato e vanificato»

◆ **Dal sindacato un messaggio alla sinistra**
«Gli schieramenti non sono sufficienti ma il risultato elettorale va rispettato»

L'INTERVISTA ■ SERGIO COFFERATI

«Il peggior danno è l'esercizio provvisorio»

«Un colpo durissimo per la parte debole del Paese»

«A Prodi basta un voto in più, ma su un progetto»

FERNANDA ALVARO

ROMA «Purché ci sia la condivisione del programma, purché ci si riconosca nel merito delle questioni, basta anche un voto in più di maggioranza parlamentare. Le maggioranze sicure o ampie non sono di per sé indice di stabilità. Basta vedere cosa è successo al governo Berlusconi sostenuto dalla Lega». Sergio Cofferati non dimentica il suo ruolo, quello che gli sta a cuore è il lavoro, l'occupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno, i rinnovi contrattuali alle porte. Cose che vede messe in pericolo dalla crisi di governo. «Non approvare la Finanziaria, parlare con leggerezza di esercizio provvisorio è un danno per il Paese, per la parte più debole del Paese», dice un segretario della Cgil «molto preoccupato». Non parla di Udr, né di Prc, non dice Cossiga, né Bertinotti, Sergio Cofferati, ma si capisce che distingue tra maggioranza e Finanziaria, tra voti risolutivi e voti aggiuntivi. Che quello che è importante è che eventuali voti aggiuntivi non siano tali da pregiudicare cambiamenti di maggioranza. Una violenza per gli elettori dell'Ulivo.

«Sono molto preoccupato. Una crisi produrrebbe gravi problemi per tutti»

«Cosa preferisce il segretario della Cgil, una maggioranza assai ristretta o una più stabile aggiungendo magari i voti dell'Udr?»

«Per il sindacato la stabilità del suo interlocutore, in questo caso del governo, è importante. Ma la stabilità non si misura soltanto col numero di consensi che il governo ha in Parlamento. La stabilità, come anche la mancanza di stabilità, è data, come hanno dimostrato anche gli avvenimenti più recenti, dal progetto, dal programma che il governo ha. Dagli elementi di convergenza che lo tengono insieme. Le difficoltà che abbiamo avuto come sindacato nei mesi passati sono state prodotte dal carattere del nostro interlocutore. La legge elettorale italiana ha portato a far sì che ci fosse un governo sostenuto in Parlamento da una maggioranza più ampia dello schieramento presente all'interno del governo. E l'elemento di difficoltà non era nel numero dei voti a disposizione, ma dal fatto che tra il programma dell'Ulivo e quello di Rifondazione comunista ci fossero punti di convergenza, ma anche molti punti di divergenza. Abbiamo un modello elettorale in cui l'elemento di coesione di uno schieramento è la contrapposizione all'altro e non la definizione di un progetto programmatico».

«Insomma la crisi di oggi, ma anche gli annunci passati di crisi sono state il frutto della differenza di programmi tra Ulivo e Prc. Per il domani però si parla di nuovi ingressi al centro, di Cossiga...»

«Quando si prefigurano scenari diversi da quelli attuali ci si astrae dal merito proponendo l'idea di una politica anch'essa astratta. E io, con tutto il rispetto del caso, non solo non sono convinto, ma non mi pare che da lì possa venire una soluzione in grado di assicurare stabilità. Gli elementi di incertezza possono nascere da divergenze programmatiche che l'Ulivo ha alla sua sinistra, ma potrebbero ugualmente nascere da divergenze che l'Ulivo potrebbe

avere con il Centro. Poi credo che ci sia un problema delicato che riguarda, seppure in questo sistema di bipolarismo imperfetto, il rapporto tra uno schieramento e gli orientamenti dell'elettorato. Gli elettori dell'Ulivo hanno scelto tra due blocchi che proponevano politiche diverse. Le valutazioni dell'elettorato non possono, non devono, essere violentate. Pena lo stravolgimento di regole elementari, seppure ancora soltanto abbozzate.

«Prodi ha detto di rivolgersi alla sua maggioranza».

«Lo trovo giusto. Il problema che Prodi ha è verificare in Parlamento se il progetto politico, che in questo momento si traduce nella Finanziaria, è ancora condiviso».

«E se questa traduzione, ovvero se la Finanziaria fosse condivisa dall'Udr di Francesco Cossiga?»

«Prodi deve verificare se la maggioranza che lo ha eletto c'è ancora. L'atteggiamento delle altre forze politiche è un problema diverso. Oggettivamente di secondo piano se c'è stata prima la conferma della maggioranza. Io sarei seriamente preoccupato, da eletto di questo schieramento, se Prodi si fosse posto di fronte al Parlamento con un atteggiamento diverso. Ovviamente per me è indispensabile che la Finanziaria venga approvata e mi spaventa chi parla dell'esercizio provvisorio con tanta disinvoltura e con tanta facilità. Per un Paese che s'è messo alle spalle con molta fatica e tra molta incredulità il processo di risanamento che gli

ha consentito di entrare in Europa, l'esercizio provvisorio rappresenterebbe un doppio danno. Un danno rilevante sul piano della credibilità e uno consistente sul piano degli effetti concreti. Parlo dell'occupazione che mi pare il più ovvio per il sindacato».

«Ma sull'occupazione il sindacato ha criticato il governo»

Ciampi ottimista: «Per la crisi prevedo tempi molto rapidi»

La situazione politica in Italia può essere risolta rapidamente e offrire l'occasione per un chiarimento definitivo. È l'opinione del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, che negli Stati Uniti ha presieduto l'Interim Committee del Fondo Monetario Internazionale. A una domanda sulla reazione degli altri responsabili della politica economica internazionale alle notizie dall'Italia Ciampi ha risposto: «Certamente tutti si augurano che questo sia un passaggio».

«Mi ricordo che l'anno scorso a Bruxelles mi trovai a spiegare ai nostri associati europei un altro momento difficile per il governo italiano. Dissi che in 48 ore vi sarebbe stato un chiarimento e i fatti mi diedero ragione. Mi auguro che questo avvenga anche ora e che il chiarimento sia definitivo».

Secondo Ciampi, il pronostico di stabilità in Italia si fonda su ragioni obiettive e la formula vincente è il bipolarismo. «La politica - ha detto il ministro - ha le sue regole. In Italia sono stati fatti passi avanti verso la stabilità. Nel '92 vi è stato un governo Amato, nel '93 Ciampi, nel '94 Berlusconi, nel '95 Dini. Il governo Prodi dura dal '96 in poi. Qualcosa evidentemente è cambiato, anche se in Italia non abbiamo ancora completato il passaggio al bipolarismo. Il completamento logico del processo sarebbe l'elezione diretta del presidente della repubblica? «La cosa importante - ha risposto Ciampi - è il passaggio al sistema bipolare. E questo che dà stabilità. Se qualcosa è cambiato nelle città italiane è perché ci siamo dati un sistema che ha permesso di eleggere direttamente i sindaci». Il ministro del Tesoro ha espresso ottimismo anche sullo stato dell'economia in Italia e sulla legge finanziaria. «Per il 1997 e per il 1998 - ha spiegato - sono stati necessari interventi quantitativi importanti per la riduzione del deficit. La finanziaria per il 1999 è importante, ma sono sufficienti interventi qualitativi per arrivare al due per cento del prodotto interno lordo». Ciampi si è pronunciato per una riduzione dei tassi di interesse in Italia e in Europa, sull'esempio delle misure adottate negli Stati Uniti per fare fronte alla crisi finanziaria mondiale. «I paesi che hanno una situazione economica positiva - ha detto - sono la metà del mondo: Stati Uniti, Canada, Europa. Questi paesi devono mantenere solida la crescita e usare tutti gli strumenti necessari». Ciampi ha ricevuto a New York un premio prestigioso: il «GEI Award 1998». Il Gruppo Esponenti Italiani gli ha assegnato una scultura di Arnaldo Pomodoro come riconoscimento «per il risanamento dell'economia italiana e per l'ingresso dell'Italia nell'euro».



portanti per la riduzione del deficit. La finanziaria per il 1999 è importante, ma sono sufficienti interventi qualitativi per arrivare al due per cento del prodotto interno lordo». Ciampi si è pronunciato per una riduzione dei tassi di interesse in Italia e in Europa, sull'esempio delle misure adottate negli Stati Uniti per fare fronte alla crisi finanziaria mondiale. «I paesi che hanno una situazione economica positiva - ha detto - sono la metà del mondo: Stati Uniti, Canada, Europa. Questi paesi devono mantenere solida la crescita e usare tutti gli strumenti necessari». Ciampi ha ricevuto a New York un premio prestigioso: il «GEI Award 1998». Il Gruppo Esponenti Italiani gli ha assegnato una scultura di Arnaldo Pomodoro come riconoscimento «per il risanamento dell'economia italiana e per l'ingresso dell'Italia nell'euro».

Prodi. «L'abbiamo criticato duramente per i ritardi che si sono accumulati in questa materia. Ora la Finanziaria non è risolutiva, ma ci sono elementi di novità, elementi positivi che rispondono alle richieste che avevamo avanzato. Se si dovesse arrivare all'ipotesi del tutto negativa dell'esercizio provvisorio

va da sé che le politiche che sono state annunciate verrebbero rinviate nel tempo. Insomma la Finanziaria deve essere approvata. Mi pare di capire dalla discussione in atto che esistano anche le condizioni perché ciò alla fine si possa realizzare».

Cosa succede se invece la Finanziaria non si approva, se



A. Scatolon/FotoA3-Contrasto

c'è la crisi? «Il governo italiano, in ragione anche di un quadro diverso che si è delineato in Europa ripropone, trovando attenzione e sensibilità dove invece prima c'era contrarietà, l'idea di promuovere politiche per lo sviluppo e il lavoro utilizzando i fondi residui delle banche centrali. Ripropone il

cuore di quello che era il progetto di Jacques Delors. Senza governo e con un quadro di crisi è ovvio che gli italiani non avrebbero né le condizioni materiali, né la credibilità per avanzare una proposta di questa natura. Dall'altra parte anche le politiche che riguardano noi, il nostro Paese, dagli investimenti infrastrutturali

agli incentivi per l'occupazione, alla semplificazione delle procedure... Tutto questo si allontana nel tempo».

Ma questa Finanziaria non piace neanche a Cossutta e Diliberto...

«Credo che se la discussione porterà alla riconferma del governo e della sua maggioranza anche la possibilità di rafforzare, irrobustire le stesse linee della Finanziaria ci sono. Con il realismo del caso senza rinunciare in ogni modo al rigore. Penso comunque che il problema non sia quello delle risorse da aggiungere, la novità può venire da due interventi paralleli, il rafforzamento degli incentivi, rafforzamento che la Finanziaria prevede, ma che dovrebbe essere accompagnato con la semplificazione degli incentivi operanti e con l'introduzione vera dello "sportello unico". Bisogna passare da un sistema nel quale gli incentivi vengono erogati con procedure lentissime salvo poi non chiedere nessun riscontro alle imprese a uno in cui le agevolazioni vengono date con maggiore automaticità chiedendone però il riscontro in termini di nuovi occupati».

Nesi chiede che occupazione e sviluppo siano il primo punto dell'azione del governo.

«Centralità della politica per lo sviluppo e per l'occupazione è quello sui cui il sindacato ha insistito in questi mesi ed è necessario che questo tema sia per il governo non solo impegnativo, ma prioritario. In Europa, perché non ci si limiti soltanto alla difesa della moneta e poi in Italia».

Diliberto trova «lacune gravi» nella Finanziaria e torna a parlare di 35 ore.

«Capisco la ragione politica, ma non mi pare non ci siano gli strumenti tecnici per mettere le 35 ore in Finanziaria. Altra cosa è la richiesta di certezze sul piano del dibattito e dei tempi».

Una parte di Prc che abbandona il governo, la sinistra tra Cossutta e Bertinotti, cosa succede tra l'elettorato di sinistra e i suoi rappresentanti in Parlamento?

«Quando davanti a un quadro come quello attuale la sinistra si divide c'è un danno oggettivo. Il patto di disistenza ha portato all'espressione di un voto che ha aveva come fondamento la richiesta a tutta la sinistra insieme al centro di governare. Se una parte si sottrae si apre un problema delicato nei rapporti futuri tra le due sinistre. Io vedo che questa divaricazione sta creando sofferenze, contrarietà e io vedo anche da qui, dal sindacato. Nella differenza tra chi condivide le ragioni della rottura e chi invece le considera sbagliate, negative e controproducenti c'è l'esplicitazione di sentimenti diversi che portano a dare, ahimè, a un'idea di appartenenza a sinistra profondamente diverse tra di loro. Ci sono due sinistre, questo può non piacere a molti, ma è un dato oggettivo».

Ipotesi ottimista. Crisi risolta, Finanziaria in discussione senza che si pregiudichi un cambiamento di maggioranza. Qual è la prima mossa del sindacato?

«Dovremo riprendere dalla revisione dell'accordo di luglio '93. Servono regole certe anche perché le politiche per l'occupazione siano più efficaci. Credo che questo sia il problema che resta aperto e che il governo e le parti sociali devono affrontarlo rapidamente per dare questo quadro di riferimento a tutta la contrattazione collettiva che si sta per aprire. C'è per esempio una piattaforma che io giudico coerente e coraggiosa come quella dei meccanismi che viene osteggiata dall'associazione imprenditoriale di categoria. Senza il quadro di regole la contrattazione si farà ugualmente, ma con più difficoltà. E questo è un primo segnale».

l'Unità
Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000.
Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000. Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito: Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69922588 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Apalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Luno L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PR PUBBLICITÀ PASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540364 - 54678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807314 - Bologna: via Amendola, 15 - Tel. 051/255252 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5465111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionio, 15/6 - Tel. 090/658411 - Cagliari: via Roma, 24 - Tel. 070/392520

PUBBLICITÀ locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucido, 56 bis - Tel. 02/7000332 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750

00187 ROMA - Via Bionio, 6 - Tel. 06/267014 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971/1

40121 BOLOGNA - Via Caracciolo, 15 - Tel. 051/252223 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578498/563277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti, 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
S.T.S. S.p.A. 59030 Galatina - Strada 59, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI

PERIODO: 12 Mesi 6 Mesi

NUMERI: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

NOME..... COGNOME.....
VIA..... N°.....
CAP..... LOCALITÀ.....
TELEFONO..... FAX.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
■ 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Atlante 24 ore

Gas nervino sui missili iracheni Gli Usa: «Parigi ha le prove»

NEW YORK. Il quotidiano americano New York Times scrive che analisi effettuate in laboratori francesi rivelerebbero la presenza di gas nervino su alcune testate missilistiche in dotazione alle forze armate irachene. Baghdad non ha mai negato di aver tentato di produrre gas nervino, ma ha sempre sostenuto di non essere riuscito a produrne una quantità sufficiente ad essere montata su sistemi d'arma. Tracce del letale gas erano state però rilevate quattro mesi fa dagli esperti Usa su testate distrutte dagli iracheni e ritrovate in aprile dagli ispettori dell'Unsc. Washington ave-

va denunciato il ritrovamento. Baghdad aveva contestato le accuse affermando che i dati erano stati manipolati per ragioni politiche e aveva chiesto analisi indipendenti in laboratori francesi e svizzeri.

I risultati dei test svizzeri sono stati negativi, ma i laboratori francesi, secondo il New York Times, avrebbero confermato la presenza del gas. E alle Nazioni Unite ieri la Francia è stata accusata di aver ritardato la consegna dei risultati delle analisi per non danneggiare la mediazione in corso in questi giorni tra il segretario generale dell'Onu Kofi An-

nan e il vicepremier iracheno Tariq Aziz. La Francia secondo il giornale Usa ha agito così perché ha forti interessi in gioco, dati gli stretti rapporti commerciali che la legano a Baghdad. Immediata smentita da parte del governo francese. Parigi non sa nulla delle presunte tracce di gas Vx su testate di missili iracheni, ha affermato ieri la portavoce del ministero degli Esteri Anne Gazeau-Secret. «Noi non siamo al corrente - ha detto la portavoce - ma suppongo che se la cosa fosse vera lo sapremmo già o non tarderemmo a saperlo ufficialmente dalla commissione speciale dell'Onu».

Patto per il lavoro Accordo Spd-Verdi

BERLINO La seconda tornata di trattative fra Spd e Verdi per la formazione di un nuovo governo in Germania si è conclusa ieri con un accordo di massima sul «patto per il lavoro» fra le forze sociali e con una constatazione unanime: i giganteschi «buchi» (veri o presunti) lasciati dal precedente governo che potrebbero compromettere i piani di riforma promessi dai due partiti durante la campagna elettorale. In discussione erano ieri in primo luogo lo stato delle finanze, la lotta alla disoccupazione e relativo «patto di lavoro» fra le forze sociali (sul quale il cancelliere designato Gerhard Schroeder ha an-

nunciato un'intesa) e la ricostruzione a est. Oggi le trattative fra i 12 delegati per parte proseguono prendendo ancora in esame finanze, tasse e riforma fiscale. Schröder ha commentato gli asseriti «buchi» di bilancio lasciati dal governo Kohl (si parla di 20.000 miliardi di lire) dicendo che sono la dimostrazione di come poco seriamente abbia lavorato la vecchia coalizione. Inoltre Schröder ha annunciato che Spd e Verdi si sono accordati sulle linee di massima del patto per il lavoro: «La lotta alla disoccupazione - ha detto - sarà il compito centrale del nuovo governo».

Il rais di Baghdad malato di cancro

ABU DHABI Il presidente iracheno Saddam Hussein soffrirebbe di un tumore all'intestino e dovrebbe presto essere sottoposto a chemioterapia. Lo scrive il quotidiano kuwaitiano Al-Rai al-Aam citando come fonti «alti funzionari» di Baghdad. Secondo il giornale due mesi fa Saddam fu visitato da un'équipe di medici francesi che diagnosticarono il tumore e prescrissero la chemioterapia per un periodo di sei mesi. Le informazioni sulla salute di Saddam sono da sempre assai scarse. Secondo fonti di stampa occidentali, nel 1982 alcuni medici britannici, chiamati a Baghdad dal presidente iracheno, diagnosticarono che era affetto da ciclotimia, una forma di psicosi maniaco-depressiva. La cura somministratagli, a base di litio, avrebbe scatenato per effetto collaterale l'insorgere di un ipotiroidismo, curato con estratti tiroidei che a loro volta provocarono un evidente ingrossamento del viso.

Ultimo avvertimento a Milosevic

Holbrooke tratta sul Kosovo. Roma, Parigi, Londra e Bonn richiamano i concittadini
Solana: «La Nato potrà agire anche senza il sì di Mosca». Clinton: pronti ai raid

BELGRADO Le sirene lanciano il loro avvertimento sinistro. A Nis, a Novi Sad, a Kragujevac. Prove generali di guerra in attesa dell'attacco della Nato. Roma, Parigi, Londra e Bonn invitano i concittadini ad andarsene. Belgrado consuma la trattativa dell'ultimo minuto e si prepara al peggio. Lunghe file davanti ai negozi di generi di prima necessità e ai distributori di benzina, come nei momenti bui del conflitto in Bosnia. E come nei momenti bui di allora, la comunità internazionale è divisa sul da farsi. Slittano in agenda gli appuntamenti già fissati per il vertice Nato e la riunione del Gruppo di contatto, dove sono rappresentati Stati Uniti, Russia, Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna, mentre a Belgrado il mediatore americano Richard Holbrooke ingaggia il terzo tentativo in tre giorni per convincere Milosevic a piegarsi alla risoluzione 1199 dell'Onu. «La Nato deve essere pronta ad agire - ripete Clinton, che per la seconda volta in 24 ore torna a battere il tasto della minaccia militare - Ma questo non sarà necessario se Milosevic adempirà ai suoi obblighi. Iospero e prego perché lo faccia».



Una donna albanese culla il suo bambino in un campo nel villaggio di Kishna Reka

O. Popov/Reuters

ALLARME ANTI-AEREO
Suonano le sirene in tutta la Serbia
Prove generali in previsione dei raid Nato

di quattro ore con il presidente della federazione jugoslava, lascia la Serbia senza pronunciare una sola parola. Riferirà alla Nato e alla segretaria di Stato americana Madeleine Albright a Bruxelles. E il suo rapporto servirà a decidere le prossime mosse dell'Alleanza Atlantica. Ma non basterà, la Russia ha preannunciato il ritorno al-

la guerra fredda, se la Nato farà decollare i suoi caccia. Eltsin ieri si è intrattenuto a lungo con il premier britannico Blair, per ribadire la posizione di Mosca.

L'ipotesi di un attacco militare non trova l'unanimità nemmeno tra i governi occidentali e le divergenze si avvitano sulla questione della necessità o meno di una nuova risoluzione delle Nazioni Unite. Washington e Londra sono le sole a non nutrire dubbi e spingono l'acceleratore verso i raid. Clinton lo ha detto e ripetuto infinite volte, la risoluzione 1199 è sufficiente perché iscritta nel capitolo VII della Carta Onu, quello che prevede il ricorso alla forza per tutelare la sicurezza di una regione. La giustificazione politica è quella dell'ingeneranza umanitaria: «Negli Stati Uniti né la Nato possono lasciare morire di fame o di freddo

decine di migliaia di persone perché Milosevic non rispetta la parola data». Ma 43 parlamentari reclamano un voto del Congresso prima che parta l'attacco.

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu, riunito martedì scorso, sotto la pressione di Mosca si è limitato a constatare che la risoluzione 1199 non è stata pienamente rispettata e - senza mai fare riferimento diretto a Belgrado - ha invitato ad una «risposta urgente» all'appello lanciato da Kofi Annan alla comunità internazionale, perché venga evitato il disastro umanitario. Forme sfumate, che lasciano spazio ad interpretazioni contrapposte.

«Nessuno ha fretta di usare la forza», modera l'Albright. E Clinton sottolinea la necessità di «tentare d'agire insieme alla Russia», perché Mosca potrebbe ottenere da Milosevic il rispetto delle riso-

luzioni Onu, evitando l'intervento militare. Il segretario generale della Nato Javier Solana ricorda però che l'Alleanza può decidere autonomamente, fatto salvo il principio dell'autorità delle Nazioni Unite: le risoluzioni Onu costituiscono una legittimazione sufficiente, fonti interne assicurano che sta lavorando per creare il consenso su una «solida base legale». Ci vorrà un po' più del previsto e i vertici già annunciati scivolano nel calendario di ora in ora.

Belgrado nell'attesa lancia messaggi in più direzioni. Invita una missione dell'Osce, con una misiva giudicata però deludente perché concede solo una breve visita. Il vicepremier Seselj intanto minaccia d'arresto i responsabili del radio che mandano in onda le «trasmissioni di spionaggio» della Bbc e della Voice of America.

L'Italia frena gli interventisti

Dini: l'ora delle armi non è scoccata

ROMA L'Italia punta ancora sulla «carta» diplomatica per evitare una nuova guerra nei Balcani. Ma la situazione sul campo sembra precipitare tanto che in tarda serata la Farnesina annuncia di aver raccomandato a scopo precauzionale ai cittadini italiani presenti nel Paese di lasciare il territorio della Repubblica federale di Jugoslavia. La Farnesina sconsiglia altresì ai connazionali di recarsi per il momento in Jugoslavia, in attesa di una verifica degli sviluppi della situazione. La speranza che nella crisi in Kosovo prevalga la ragione «non deve mai morire»: a ripeterlo è Lamberto Dini. L'ora delle armi non è ancora scoccata, sostiene il ministro degli Esteri, dimostrandosi molto più cauto rispetto agli impeti «interventisti»



SPAZIO AL NEGOZIATO
Roma giudica incoraggianti alcuni segnali giunti in queste ore dal regime di Belgrado

naccia di azioni militari qualche cosa hanno spostatato nell'atteggiamento oltranzista delle autorità serbe: il ministro degli Esteri rileva, infatti, che c'è stato già «un ritiro per quanto riguarda le forze speciali di Belgrado, a cui si aggiunge quella, estrema, di un intervento militare che «può aiutare ma potrebbe anche avere conseguenze imprevedibili». Un concetto su cui Dini ritorna più volte: «Un intervento militare potrebbe avere conseguenze imprevedibili», dice. E il pensiero è rivolto, annotano fonti del ministero degli Esteri, non solo verso Belgrado ma, soprattutto, verso Mosca. Una cosa, comunque, deve essere chiara: «Ogni qualvolta c'è un intervento militare in un Paese terzo - ribadisce il ministro degli Esteri - è necessario il mandato delle Nazioni Unite». Precisione preziosa anche in vista del voto di fiducia al

governo Prodi: il riferimento all'Onu, infatti, è musica per le orecchie dei deputati «cossuttiani». L'Italia procede dunque sulla strada del negoziato, spera nel successo della missione a Belgrado dell'inviato americano Richard Holbrooke, e non teme di restare isolata dai partner europei. Dini ricorda in proposito che l'altro ieri, nel vertice di Firenze, il presidente francese Jacques Chirac aveva affermato che di fronte al perdurare di massacri ed eccidi si potrebbe anche procedere senza mandato Onu. «Ora - aggiunge Dini - dire che dopo la scoperta degli eccidi della scorsa settimana, non c'è in verità evidenza di ulteriori scontri e conflitti in Kosovo». Insomma, è la tesi propugnata dalla Farnesina, la pressione diplomatica e la mi-

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA L'appuntamento decisivo è fissato per il prossimo 15 ottobre a Washington. Quel giorno scatterà un negoziato «ad oltranza» tra israeliani e palestinesi con la supervisione di Bill Clinton. L'obiettivo dichiarato è di giungere finalmente ad un'intesa sul ritiro israeliano dal 13% della Cisgiordania. Ad annunciarlo è la Segretaria di Stato Usa Madeleine Albright a conclusione del vertice di Erez, durato oltre quattro ore, con Yasser Arafat e Benjamin Netanyahu. «Siamo in una posizione migliore per portare a termine tutte le questioni», afferma una sorridente Albright.

Un ottimismo che «contagia» anche la Casa Bianca. «Possiamo farcela», dichiara il presidente americano. Clinton promette una sua presenza costante negli incontri, che si ricominceranno due giorni, «sicuramente più di uno», prevede il capo della Casa Bianca. «Mi sento incoraggiato dall'atteggiamento e dal senso di apertura che ho avvertito nel premier Netanyahu e in Yasser Arafat l'ultima volta che sono venuti qui - sottoli-

Albright convince Arafat e Netanyahu

Il 15 ottobre summit a Washington. Il presidente Usa: «Sarà un successo»

nea Clinton - E se sono in grado di tornare con lo stesso spirito, siamo abbastanza vicini e possiamo farcela». «Lo spirito di Erez» sorprende la stessa Albright: «Questo nuovo spirito - dice - è stato di grande aiuto e spero molto che continui anche a Washington. Sono anche molto realistica quando dico che vi sono decisioni molto difficili da prendere».

Più che nelle decisioni già assunte, lo «spirito di Erez» si manifesta in gesti simbolici, nel clima più disteso che si respira in questo lembo di terra al confine tra Gaza e lo Stato ebraico. Ecco Arafat che offre ad un sorpreso Netanyahu dei sigari cubani che il premier israeliano, fumatore accanito, accetta volentieri dicendo «quando firmeremo l'accordo andremo tutti a l'Avana». Uno «spirito» che si ritrova anche attorno ad una tavola imbandita: Netanyahu, che per la prima volta si è inoltrato in



Netanyahu, stringe la mano a Arafat e al segretario di Stato americano Albright

A. Jaddallah/Ap

un territorio autonomo palestinese, sembra apprezzare il pranzo offerto da Arafat, anche se per motivi religiosi non può mangiare tutte le pietanze offerte.

Sigari, montone, strette di ma-

no, volti distesi: non è poca cosa dopo 19 mesi di silenzi o di accuse brucianti: «Questi due leader si stanno dando davvero da fare, consapevoli che il tempo non lavora per noi», commenta compia-

ciuta Albright. Che coglie l'occasione per sottolineare l'importanza dell'impegno diretto di Clinton in questa fase cruciale delle trattative: «Il presidente - dice - ha una capacità molto speciale e impa-

reggiabilr nel lavorare con persone che hanno problemi di questa portata. Si mette nei loro panni». Ma è la stessa Segretaria di Stato a frenare gli entusiasmi, accennando all'esistenza di questioni che rimangono da risolvere. «Non sono nati ieri - rimarca la ministra degli Esteri Usa - e non mi nascondo che alcune difficili decisioni restano ancora da prendere dalle due parti». Fra queste, Albright accenna a un'intesa da definire sugli impegni che gli israeliani chiedono insistentemente ai palestinesi sulla repressione del terrorismo: «Abbiamo reso ben chiaro - afferma - che combattere il terrorismo è un lavoro da fare a tempo pieno» e ricorda che questo è «uno dei punti più importanti, che fa parte del puzzle». Un gioco a incastro in cui, chiarisce la responsabile della diplomazia Usa, vige la regola del «pacchetto», secondo cui nessun punto può essere acquisito se non

c'è un accordo di insieme. Negli incontri di ieri, spiegano i collaboratori di Albright, sono stati fatti «progressi sostanziali» su cinque punti, tra i quali l'operatività dell'aeroporto palestinese di Gaza e la costruzione di un insediamento industriale in un'area ai confini tra la Striscia di Gaza e Israele.

All'ottimismo della Segretaria di Stato fanno eco dichiarazioni prudenti di Netanyahu, mentre Arafat, che in serata è partito alla volta di Mosca, ha evitato di incontrare i giornalisti e ordinando ai suoi collaboratori la massima riservatezza. Il premier israeliano e il presidente palestinese hanno scelto un «profilo basso» per ricordare che se un accordo di Washington sarà per Clinton e Albright motivo di soddisfazione e di prestigio, per loro ogni intesa comporterà anche costi politici con i rispettivi oppositori: i falchi della ultradestra ebraica e l'ala dura dell'integralismo palestinese. Ed è per questo che Netanyahu, senza smentire l'Albright ma preoccupato per le prevedibili reazioni degli oltranzisti israeliani, parla di «un monte che resta da scalare» anche se ieri si è «salito un gradino».

Gelli, la Francia dà l'extradizione

Secondo i suoi legali sarà in Italia entro 4-5 giorni

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE «Sì, accetto di tornare in Italia». Licio Gelli entro breve tempo sarà estradato in Italia. La Corte d'Appello di Aix-en-Provence ha concesso l'extradizione. I tempi ufficiali parlano di un minimo di uno a un massimo di due mesi per consentire al primo ministro l'emanazione del decreto, ma i suoi legali sono convinti che la procedura di estradizione sarà accelerata. I difensori aretini della famiglia parlano di tre-quattro giorni. «La procedura normale - ha spiegato il legale francese, Ma-

xime Gorra - è tra uno e due mesi ma spero in questo caso che i tempi siano più brevi. Comunque ora per lui ci sarà un biglietto di sola andata». L'ex capo della P2 arrestato dopo cinque mesi di latitanza sulla Costa Azzurra dinanzi ai giudici francesi ha accettato di essere consegnato alle autorità italiane «per difendermi, per farmi operare e per avvicinarmi alla mia famiglia». In udienza l'ex Venerabile è apparso molto provato. Ha avuto due malori. «Non si deve dimenticare - ha ricordato - che ho 80 anni e che ho avuto due infarti». «Gelli sta male, è affetto da una grave forma di cardiopatia coro-

narica e dovrà subire un intervento chirurgico per una diverticolite» ha precisato il difensore fiorentino, Luca Saldarelli. «L'udienza - ha riferito Gorra - era stata fissata per le 17, ma è stata spostata di 50 minuti perché Gelli è stato colto da malore». Dopo l'udienza altro malore per l'ex Venerabile che da ieri ha lasciato il carcere delle Baumettes di Marsiglia ed è nuovamente ricoverato nell'ospedale di Santa Margherita. «Gelli ha mantenuto la sua parola, ha detto sì all'extradizione» ha riferito il legale francese e probabilmente sarà ricoverato nel centro clinico del carcere Don Bosco di Pisa.



Licio Gelli

Caso Soffiantini, Delfino libero

Il pm: «Condannatelo a otto anni»

BRESCIA Otto anni di reclusione. È questa la pena richiesta per il generale dei carabinieri Francesco Delfino. Il processo, iniziato ieri a Brescia, arriverà oggi a sentenza. A poche ore da una possibile condanna, il generale che da sei mesi è agli arresti domiciliari, ha ottenuto la libertà, decisa in aula dal gip Anna Di Martino, dopo un periodo di carcerazione domestica. È accusato di concussione perché, secondo gli inquirenti bresciani, avrebbe estorto un miliardo alla famiglia Soffiantini, garantendo in cambio un suo interessamento per la liberazione dell'imprenditore di Manerbio. Tra-

mite dell'operazione fu un comune amico, Giordano Alghisi. Il generale ha sempre ammesso di aver ricevuto i quattrini, ma sostiene che era in trattativa con Alghisi per vendergli la sua villa di Meina e quei soldi erano la prima rata. Era convinto che fossero di Alghisi. Ieri mattina ha confermato la sua verità. Una verità alla quale è difficile credere, lo ammette lui stesso, «perché è una verità banale». E aggiunge: «Se davvero avessi voluto intascarmi quei soldi, avrei fatto tutto alla luce del sole? La Svizzera è a due passi dalla mia casa di Meina e anch'io so come si nasconde il malloppo. Ma quei soldi sono là,

sui miei conti bancari, esattamente dove gli inquirenti li hanno trovati». Ha indicato alcune incongruenze delle indagini: in un primo tempo si era detto che una banconota trovata in casa sua, proveniva sicuramente dai Soffiantini ed era riconoscibile dai numeri di serie. Non era vero. I Soffiantini hanno sborsato un miliardo, ma a lui sono pervenuti solo 800 milioni. E il resto? Alghisi aveva sostenuto di essere stato minacciato qualora avesse rivelato qualcosa della loro trattativa. E ancora: non è strano che i Soffiantini non l'abbiano mai contattato direttamente?

Fioravanti, dopo 17 anni fuori dal carcere

Concesso un permesso di 96 ore. L'associazione vittime delle stragi: «Una legge ingiusta»

ROMA Dopo diciassette anni di carcere Valerio Fioravanti, l'ex terrorista dei neofascisti Nar, condannato all'ergastolo per la strage alla stazione di Bologna, ha lasciato martedì sera Rebibbia per un permesso di 96 ore. E scoppiano le polemiche, che vedono in prima fila l'associazione dei familiari delle vittime della strage di diciotto anni fa.

«Erano due anni - spiega l'avvocato Ambra Giovine - che Valerio chiedeva al tribunale di sorveglianza di poter uscire in permesso». Ad attenderlo fuori dal carcere Fioravanti ha trovato la moglie Francesca Mambro, in semilibertà dall'aprile scorso, i due non riuscivano a stare insieme dal 198. Per «Giusva» il portone di Rebibbia si è aperto alle 16:30 di martedì. «Può vedere i parenti più stretti, gli unici con cui può avere colloqui: suo padre, sua sorella, la madre e i fratelli di Francesca», spiega l'avvocato Giovine che assiste entrambi. Su come hanno trascorso il primo giorno insieme e come trascorreranno quelle che ancora restano prima che, il 10 ottobre, Valerio torni in carcere non è possibile saperlo dai diretti interessati, né dal padre. Dopo un pomeriggio con il telefono di casa staccato, e di segreteria inserite sui telefonini di Francesca e del fratello, in serata il padre di Giusva ha detto: «Mio figlio non può parlare, Francesca è uscita. Io non ho niente da dire. Sono momenti loro, bisogna lasciarli stare. Si può immaginare cosa possano fare e come possano sentirsi». Nel tardo pomeriggio Francesca è uscita con una giovane donna di colore per andare a fare la spesa. Ad un cronista che le faceva qualche domanda ha risposto senza mai voltarsi come per evitare di essere riconosciuta. Giunta sul pianerottolo, davanti la porta d'in-

gresso, ha detto: «Lasciatemi stare, non ho nulla da dire. Sono momenti miei». «È una parentesi di normalità quella che vogliono vivere - spiega il legale - Vogliono vivere la quotidianità, per quanto possibile, seduti su un divano, come fanno tutti».

«C'è una legge che permette queste cose e la rispettiamo, anche se non siamo assolutamente d'accordo. Chi si è macchiato di così gravi delitti non deve avere queste agevolazioni».

L'AVVOCATO GIOVINE

«Erano due anni che chiedeva un permesso. Può vedere soltanto i parenti più stretti»

«L'AVVOCATO GIOVINE», spiega l'avvocato Giovine che assiste entrambi. Su come hanno trascorso il primo giorno insieme e come trascorreranno quelle che ancora restano prima che, il 10 ottobre, Valerio torni in carcere non è possibile saperlo dai diretti interessati, né dal padre. Dopo un pomeriggio con il telefono di casa staccato, e di segreteria inserite sui telefonini di Francesca e del fratello, in serata il padre di Giusva ha detto: «Mio figlio non può parlare, Francesca è uscita. Io non ho niente da dire. Sono momenti loro, bisogna lasciarli stare. Si può immaginare cosa possano fare e come possano sentirsi». Nel tardo pomeriggio Francesca è uscita con una giovane donna di colore per andare a fare la spesa. Ad un cronista che le faceva qualche domanda ha risposto senza mai voltarsi come per evitare di essere riconosciuta. Giunta sul pianerottolo, davanti la porta d'in-



Giusva Fioravanti, in basso Natalia Ligas

L'INTERVISTA

Mambro: «Premiato perché è leale»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Per novantasei ore fuori dal carcere. Dopo oltre diciassette anni. È la prima volta di Valerio Fioravanti. Per Francesca Mambro, che con Valerio si carica delle «stesse responsabilità», della «identica posizione processuale», il permesso era arrivato un anno fa.

Una giustizia che privilegia la donna perché migliore?

Forse, io mi sono trovata in un contesto diverso da quello di Valerio. In carcere, ero insieme alle altre compagne; ho avuto modo di farmi conoscere. Magari, la molla che ha spinto a affrontare il mio caso prima del suo è che le femmine vengono, comunque, considerate più buone.

Mambro e Fioravanti, ex terroristi dei Nar. Avevate poco più di vent'anni. È vero che siete state fuori come persone assolutamente diverse, che i protagonisti violenti di allora sono cambiati, oppure queste affermazioni sono vie retorica per rassicurare chi

contesta la «troppa generosità dello Stato?»

Valerio aveva accettato il confronto con la magistratura. Più avanti di altri, è stato anticipatore di passi importanti.

Più avanti di Francesca Mambro che pure ha scritto un libro assieme

ad Laura Braghetti (terrorismo nero e terrorismo rosso «Nel cerchio della prigione»)?

HA AMMESSO LE SUE COLPE Valerio ha avuto un ruolo importante. Ha rotto con l'omertà ed è stato leale con i giudici

Ero molto più rigida; non mi fidavo della magistratura.

Non credevo fosse in cerca della verità. A differenza di Valerio, il quale aveva instaurato un rapporto leale. Difatti, mi pare che la magistratura romana gli abbia riconosciuto questa lealtà.

Che significa lealtà?

L'aver ricostruito, spiegato, capito una serie di passaggi. Con un'autocritica serrata, impietosa: di ciò

che è accaduto Valerio si assumeva la responsabilità fino in fondo.

Mi sta dicendo che per Fioravanti la giustizia merita fiducia?

Anche se non gli viene riconosciuto. In realtà, Valerio invitava a fare chiarezza. Voleva mettere assieme i vari tasselli per capire cosa è avvenuto, quali infiltrazioni ci sono state in un determinato ambiente. Ma la sua semplicità nell'immaginare questa volontà di capire è stata interpretata come un aver ceduto le armi. Noi abbiamo rotto un atteggiamento ometoso per cui o ti dichiaravi innocenti oppure finivi di passare per caso.

Mambro è sicuramente al corrente della diffidenza, ostilità, antipatia suscitata da Fioravanti. Come la spiega?

Valerio è una persona timida che nasconde la timidezza dietro un atteggiamento apparentemente freddo, lucido, distaccato. Ha un comportamento per certi versi americano, diretto, di chi non usa mediazioni. Questo è disarmante, spiazzante per la mentalità italiana. Forse anche irritante.

LA SCHEDE

Sono 200 i terroristi ancora dietro le sbarre

ROMA Le persone ancora in carcere per reati di lotta armata sono circa duecento, secondo l'ultimo censimento dell'associazione «Antigone». La maggioranza, centottantanove, sono ex terroristi di sinistra. Diciotto invece sono ex terroristi di destra. Centoventiquattro sono condannati a pene temporanee e ottantatré all'ergastolo. Tra questi, venticinque sono donne.

Gli ergastoli per gli «anni di piombo» furono diverse centinaia ma, in gran parte, sono stati commutati in pene temporanee, in seguito alla legge sulla dissociazione. Secondo le ultime rilevazioni, che si riferiscono però ad un anno fa, dei duecentosette ancora detenuti, centocinquanta hanno scontato più di tredici anni di reclusione, per lo più nelle carceri speciali, mentre oltre il 50% degli attuali detenuti vive o in regime di semilibertà o di lavoro esterno al carcere (art. 21).

I detenuti per fatti di lotta ar-



mata che non usufruiscono dei benefici della legge «Gozzini» sono oltre novanta, di cui cinquantuno sono stati condannati all'ergastolo. Tra i circa centoventi «esuli», invece, riparati quasi tutti in Francia, le persone latitanti condannate all'ergastolo sono quindici, mentre il 58% di quei centoventi deve

scontare pene inferiori ai quindici anni.

Poi ci sono le situazioni dei detenuti più noti. Pierluigi Concutelli, nazista, in carcere dal '77, condannato all'ergastolo, non usufruisce di nessun beneficio. Susanna Berardi, brigatista, in carcere dall'82, condannata all'ergastolo, non ha nessun beneficio. Giovanni Schiavone, brigatista, in carcere dal '76, deve scontare l'ergastolo e non ha nessun beneficio. Tra i detenuti per lotta armata anche Domenico Giglio, brigatista, in carcere dal '77, condannato all'ergastolo, non usufruisce di nessun beneficio.

Natalia Ligas, brigatista non dissociata né pentita, sospettata a suo tempo dai suoi compagni di fare il doppio gioco con la polizia, è in carcere dall'82 con una condanna all'ergastolo e la scorsa estate ha avuto il primo permesso premio. Nadia Ponti, brigatista, in carcere dall'80 con l'ergastolo, non ha nessun beneficio. Giovanni Senzani, bri-

gata, in carcere dall'82 con l'ergastolo, poco tempo fa ha avuto anche lui il suo primo permesso. Mario Tuti, fascista, in carcere dal '75 con l'ergastolo, non ha nessun beneficio.

Sono in semilibertà Anna Laura Braghetti, carceriera di Moro, ora impegnata all'Archi e coautrice con Francesca Mambro di un libro dal titolo «Nel cerchio della prigione». E ancora, Bruno Seghetti, Corrado Aiunni, Mario Moretti (capo Br della colonna romana che assassinò Moro), Francesco Piccioni, Salvatore Ricciardi, Paolo Cassetta, Nicola Valentino, Stefano Petrella, Maurizio Locusta, Renato Arreni e Renato Panceli.

Sono ormai fuori dal carcere, oltre a Curcio, tra gli altri, Alberto Franceschini, che lavora alla rivista «Ora d'aria» dell'Archi, Nadia Mantovani, ex compagna di Curcio, che lavora a Bologna al «Progetto donna» del Comune. Sono fuori anche Valerio Morucci e Adriana Faranda.

NON C'È PIÙ TEMPO,
AI RIFUGIATI
DEL KOSOVO
SERVE SUBITO
IL VOSTRO AIUTO.

Versa il tuo contributo sul C/C Postale causale Emergenza Kosovo, per donare con la carta di credito chiama il numero verde.

C/C POSTALE
298.000

Numero Verde
167-055100

CAMPAGNA SOSTENUTA DALLA
Regione Emilia Romagna

UNHCR
ACNUR

ALTO COMMISSARIATO DELLE NAZIONI UNITE PER I RIFUGIATI
VIA CARONCINI 19, 00197 ROMA TEL. 06/8079085 FAX 06/8076499

◆ Oggi riunione del Consiglio dei ministri poi il premier chiederà la verifica parlamentare della sua maggioranza

◆ Nella replica in aula del capo del governo i cossuttiani aspettano la conferma di aperture sulla Finanziaria e le 35 ore

◆ Partita ad alto rischio: i pattisti votano no ma ci sono incerti anche tra i bertinottiani E l'Ulivo discute sulle difficoltà del dopo

IN
PRIMO
PIANO

Prodi tira dritto, e scommette sulla fiducia

Il premier incassa l'appoggio di Cossutta. Domani la sfida sul filo di due voti

BRUNO MISERENDINO

ROMA Fiducioso? «Come prima, più di prima...». Incurante degli scongiuri di Berlusconi e delle minacce di Fini («vi faremo vedere i sorci verdi, dovranno venire a votare anche i sottosegretari»), Romano Prodi supera la prima giornata meglio delle previsioni. È vero, non c'è da stare tranquilli: il dibattito in aula è stato aspro, e i calcoli non danno per ora alcuna certezza che la maggioranza ci sarà. Ma i ventuno-ventidue voti dei deputati di Rifondazione contrari a Bertinotti sembrano ormai acquisiti. Cossutta li ha già annunciati, mentre il segretario di Rc, che ha scommesso tutto sulla rotura e sulla sconfitta del governo, dal dibattito è uscito politicamente e persino fisicamente sconfitto, accherchiato com'era dai cossuttiani che abbracciavano il loro capogruppo Diliberto dopo l'intervento. Dunque, seguendo fino in fondo la strategia definita col Quirinale, stamattina alle dieci Prodi pone la fiducia e tira la fila di un confronto parlamentare che non ha eluso il problema del dopo, ossia l'irrobustimento della maggioranza. La decisione sul voto sarà presa prima della replica in un consiglio dei ministri, ma sembra scontato che la fiducia sarà posta e quindi domani sera si aprirà il governo avrà le forze per tirare avanti. Sembra che ci sia, a giudicare da quel che è avvenuto ieri. Solo che i numeri sono quelli che sono e un paio di no (pattisti che si pensava votassero la fiducia e invece si sono dichiarati contrari) rendono la partita ad alto rischio. La speranza di palazzo Chigi è che alla fine i voti provenienti da Rifondazione siano un paio più del previsto.

Lui, Prodi, i suoi messaggi l'ha lanciati. Ha rivolto un appello alla maggioranza che finora l'ha sostenuto e a tutta Rifondazione: «Io non posso credere, on Bertinotti, che davvero lei possa combattere il primo governo nato grazie an-

che alla vostra scelta e all'impegno dei vostri militanti... non posso credere che lei intenda respingere davvero la prima finanziaria che dopo molti anni torna a dare attenzione ai problemi veri della gente più debole... non voglio credere che lei voglia riconsegnare il paese a coloro che insieme abbiamo combattuto e vinto... io le chiedo qui di tornare sui suoi passi, sulle sue decisioni...».

Appello accolto? Da Bertinotti sicuramente no. «Sono sconcertato, quello di Prodi è stato un discorso arrogante», ha detto il segretario di Rc subito dopo. E ha accusato il capo del governo di essere un integra-

lista della finanziaria, un entusiasta convinto della sua inossidabile bontà. Già, la finanziaria. Qui in realtà, il messaggio, inascoltato da Bertinotti, Prodi l'ha lanciato. Il capo del governo ha detto chiaramente che la manovra economica non è affatto blindata, ma che, rispettando il suo impianto e le compatibilità, può essere migliorata. «La finanziaria non può essere un pretesto per arrivare alla rotura - ha affermato Prodi - è... la risposta più coerente con le scelte programmatiche a suo tempo presentate agli elettori». Il succo è che, dice il capo del governo, ci sono tutte le possibilità per ritagliare ancora misure più stringenti sui grandi temi al centro del dibattito, a cominciare dall'occupazione. I cossuttiani si aspettavano di più? Pare di sì, a sentire un uomo come Nesi. Ma stamattina, sono tutti



convinti, Prodi dirà qualcosa di più. Il capo del governo ha passato la serata di ieri a modificare e limare il testo della replica di questa mattina. Dovendo registrare il formale ritiro della fiducia annunciata da Diliberto, ma dovendo tenere conto della espressa volontà di una parte dei deputati di Rifondazione di appoggiarlo, il capo del governo si rivolgerà ai parlamentari cossuttiani e farà un riferimento esplicito alle 35 ore, confermando l'impegno politico dell'esecutivo ad approvare la legge tanto cara a Rifondazione. Sarà, il messaggio atteso dai deputati contrari a Bertinotti e sarà anche la risposta al segretario di Rc.

Ma ieri un terzo messaggio di Prodi è venuto sulla coalizione. Cossutta non è stato mai citato dal capo del governo nella sua mezz'ora di accorato appello e la scelta

non è casuale. «Puntiamo ad avere la fiducia nell'ambito della maggioranza del 21 aprile per un dovere di chiarezza nei confronti degli elettori», conferma Walter Veltroni alla fine del dibattito. È la scelta concordata con Romano Prodi, che si è detto pronto a passare la mano se su questa impostazione non raggiungerà la maggioranza necessaria. Tema spinoso perché su questo terreno Prodi e Veltroni scottano un dissenso con forze importanti della maggioranza e sicuramente con Marini e D'Alema. Il segretario dei po-

polari ha rivendicato il suo diritto al confronto con Cossiga: «Se delle modifiche sono intervenute in questo parlamento - dice - nessuno può inchiodarle». E D'Alema ha ricordato che se non ci sono alternative al governo Prodi, nell'immediato futuro «occorrerà rilanciare e irrobustire il centro-sinistra». Insomma il tema dell'apporto dell'Udr e di come rinforzare una maggioranza troppo esigua è più che mai all'ordine del giorno.

Del resto, su finanziaria e Kosovo il problema si proporrà a tempi brevissimi. Cossutta, ieri pomeriggio, è sembrato voler depotenziare la pericolosità dell'ordigno: «Su temi singoli, se la maggioranza è d'accordo, la convergenza dell'Udr non sarebbe un problema...». Un aiuto a Prodi ma il problema come si sa, va oltre.

VELTRONI DECISO
«Abbiamo un dovere di chiarezza nei confronti dei nostri elettori»

Il presidente del Consiglio Romano Prodi con il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni alla Camera ieri poco prima del dibattito sul governo

Claudio Onorati/Ansa

IL PUNTO

La prova più ardua per il bipolarismo

DI PASQUALE CASCELLA

Basta un voto. Che potrebbe anche non esserci. Il fatto che la possibilità del governo di Romano Prodi di affrontare il «passaggio cruciale» dell'Unione monetaria europea resti appesa a un solo voto di differenza indica che la posta in gioco non è tanto l'approvazione della Finanziaria quanto lo stesso equilibrio bipolare ritagliato all'interno del vecchio sistema istituzionale. E la prova, cioè, che la transizione italiana resta incompiuta, per quanti passi siano stati compiuti verso la democrazia dell'alternanza.

Il presidente del Consiglio per primo, ieri, ha espresso «rammarico» per le «lacerazioni tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione» che hanno bloccato il processo di riforma dell'ordinamento statale. Ed è un riconoscimento importante, per quanto distaccato (e tardivo) possa sembrare. Rivela, infatti, la consapevolezza del limite di questa legislatura che entrambi gli schieramenti in lizza avevano definito «costituente». Non ha impedito, finora, di raggiungere traguardi inimmaginabili, dal risanamento all'ingresso in Europa, costati sacrifici enormi. Ed è il merito incancellabile di una convergenza politica inedita nella storia del paese. Indubbiamente anomala, già nelle forme della desistenza con Rifondazione comunista. Sicuramente imperfetta, se Fausto Bertinotti ha potuto stracciare i vincoli elettorali, rompere la maggioranza parlamentare e spaccare il suo stesso partito. Ma proprio il dramma che si sta consumando in queste ore rivela quanto incandescente sia il nucleo politico fondamentale della maggioranza del 21 aprile 1996. Quella era ben più larga dell'Ulivo, e non solo per la orgogliosa distinzione di Fausto Bertinotti a sinistra. Anche sul versante moderato c'era chi, come Lamberto Dini, partecipava all'alleanza rivendicando la propria autonomia. Ma è così che il centrosinistra ha cominciato a strutturarsi, dopo il passaggio cruciale del gennaio 1995, quello dell'autoribaltone polista nei confronti del governo Dini, richiamato da Massimo D'Alema proprio perché questo processo politico non era scontato e resta tuttora in evoluzione.

Oggi, appunto, il centrosinistra mostra un potenziale politico di maggiore omogeneità, ma si scontra con l'arbitrio di numeri incompatibili con l'equilibrio bipolare emerso due anni e mezzo fa dalle urne, essendo determinati dalla confluenza contro la fiducia al governo del «desistente» Bertinotti e di leghisti di Umberto Bossi e i polisti Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini. A dirlo tutta, il subcomandante Fausto ha inflitto allo schieramento di governo il colpo che non è riuscito a Francesco Cossiga: il grande estermine, infatti, ha cominciato a scompare il Polo, sottraendogli parlamentari e pezzi di partito, e lì si è dovuto fermare. Ma nemmeno Bertinotti ha ottenuto molto di più. E da tanta capacità di solidarietà e di resistenza comincia a emergere quella che Franco Marini ha definito l'«alleanza riformatrice». Capace di raccogliere tanto la sfida di Bertinotti quanto quella di Cossiga. Non solo sul terreno del bipolarismo possibile ma fragile, ma su quello della costruzione di un nuovo sistema politico e istituzionale, perché là è la garanzia della stessa stabilità delle «grandi democrazie» europee. Su questo fronte il centrosinistra ha riferimenti sicuri. Semmai è Cossiga a dover fare i conti con l'inconsistenza dell'«alternativa di centro alla sinistra». Non è a caso che, a sinistra, sia proprio Armando Cossutta a non stracciarsi le vesti se i voti cossuttiani dovessero «aggiungersi». Non è più questione di «prezzo», ora. Semmai di scelte. E se la responsabilità di non essere «opposizione del paese» dovesse rendere sempre più netta l'incompatibilità dell'Udr con il Polo, le stesse impegnative tappe a venire, dalla Finanziaria al possibile intervento in Kosovo, potrebbero precludere a una scelta di campo diversa dal campo di nessuno su cui Cossiga si è attualmente attestato.

Si tenga pure il fiato sospeso per il voto che domani può andare di là o di qua. Ma ci si deve pur chiedere se quel voto in più arriva quale stabilità potrebbe garantire. O, se un voto in meno dovesse rendere cogente la prospettiva del ricorso alle urne, quale stabilità possa scaturire da una competizione tra schieramenti inevitabilmente diversi e più frantumati di quelli del 21 aprile 1996. Il Polo questo interrogativo neppure se lo è posto, rivelando disegni più propagandistici che strategici. Prodi, invece, lo ha lasciato inavaso. Oggi gli toccherà riempirlo con un progetto che non guardi solo alla stabilità dell'esecutivo ma anche alla stabilizzazione della legislatura. Anche per dare senso e ragione all'atteso voto in più.

E ora si tratta su 35 ore e Agensud

Contatti riservati a Palazzo Chigi tra il premier e i «cossuttiani»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Una corsia preferenziale per l'approvazione della legge sulle 35 ore. «Sviluppo Italia», l'Agenzia per il Mezzogiorno, deve disporre di soldi da investire come capitale di rischio in società miste, e deve essere guidata da una personalità «gradita»; sicuramente, non di provenienza confindustriale, come il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta. Il governo italiano deve formulare ai partners dell'Unione Europea la proposta di varare a livello comunitario una tassazione dei movimenti di capitale speculativi, sul modello della «Tobin tax».

Insomma, per dare un segno concreto al loro sostegno all'Esecutivo, i parlamentari con Cossutta e Diliberto non chiedono 1.000 miliardi in più o in meno nella manovra. Certo, le voci di corridoio parlano di un ritiro in alto dell'aumento delle pensioni so-

ciali (da 80 a 100-120.000 lire), di assegnare più risorse al fondo per la riduzione dell'orario. Del resto, si ipotizza anche un'estensione anche al lavoro autonomo della decontribuzione totale triennale per chi assume nel Sud, un alleggerimento dell'Irap agricola, un rifinanziamento della legge 488 sugli incentivi all'industria.

Ma non sono queste le cose che premono al gruppo di Cossutta. Ai suoi collaboratori Nerio Nesi - che in queste ore ha assunto un ruolo chiave in questa delicata partita, intessendo i rapporti con Vincenzo Visco, con Pierluigi Bersani, e soprattutto con Carlo Azeglio Ciampi - ha riferito con maggior precisione lo stato dell'arte nei colloqui in corso. Il primo punto all'ordine del giorno è la legge sulle 35 ore, ora ferma in commissione Lavoro alla Camera. Una possibilità è sempre quella di inserirla nel «collegato» alla Finanziaria; ma se questo non fosse possibile, «sarebbe sufficiente anche un esplicito, forte impegno del governo - dice Nesi - a garantirne l'approvazione rapida, con una corsia preferenziale in Parlamento». Richiesta su cui sarebbero arrivati dai ministri e da Romano Prodi segnali di disponibilità.

La seconda richiesta riguarda

«Sviluppo Italia», l'agenzia che dovrebbe assorbire i micro-enti oggi attivi per promuovere nel mondo il Sud e partecipare con risorse limitate a investimenti produttivi in collaborazione con i privati. Nesi non ha mai creduto alla tesi bertinottiana delle assunzioni dirette in Agensud: in questo caso, la proposta è quella di rafforzare, accelerando il processo di fusione degli enti. Ma in particolare i «Comunisti italiani» vogliono che venga dotata di risorse consistenti per poter partecipare in modo diffuso a nuove iniziative produttive miste, pubblico-privato, con capitale di rischio. «Basterebbe un modesto impegno di risorse pubbliche - avrebbe affermato nel corso dei colloqui - per ottenere grandi risultati in termini di mobilitazione di risorse di imprenditori privati, che si sentirebbero motivati e rassicurati da un impegno diretto finanziario dello Stato». E l'ex-presidente della Bnl potrebbe fare il presidente di Sviluppo Ita-

lia? «Niente affatto - è la replica - io faccio e voglio fare il deputato». Tuttavia, l'idea di mettere su questa poltrona una personalità gradita - non necessariamente di «area», visto che nella «rosa» di Nesi ci sono economisti e manager - è tutt'altro che disprezzata. In ogni caso, secco e drastico è il no a Innocenzo Cipolletta, dirigente di Confindustria. Infine, di grande rilievo è anche l'ultima proposta: che l'Italia si faccia promotore presso l'Unione Europea del varo di una tassazione, moderatissima, dei trasferimenti di capitale a fini speculativi, sul modello della tassa proposta dal premio Nobel James Tobin qualche anno fa. Un'idea «socialdemocratica» che, tra l'altro, comincia a farsi strada anche negli ambienti della finanza internazionale.

E ieri notte, a Palazzo Chigi, si lavorava a rivedere il testo della replica in aula di Romano Prodi. Straordinari per i sottosegretari alla Presidenza Enrico Micheli e Arturo Parisi, incaricati di dare il «segnale chiaro» di apertura ai «cossuttiani», che peraltro non vedono a breve un rimaneggiamento della compagine ministeriale. Anche se non ci sono più gli ostacoli «ideologici e fondamentalisti» presenti in Rifondazione.

CAPITALI SPECULATIVI
L'Italia proporrà all'Ue una tassa comunitaria sui movimenti finanziari transnazionali



L'ex banchiere e deputato di Rifondazione comunista Nerio Nesi

Master Photo



le più significative forze del comunismo europeo, che hanno scelto prevalentemente di collocarsi come sinistra in un'area di Governo che incalza i Governi riformisti. Quello che si consuma all'interno di Rifondazione non è un complotto. Capisco che con questo termine l'onorevole Berlusconi abbia voluto rivolgere una parola di solidarietà a chi ha restituito a lui la parola, ma in verità quello che si consuma è un conflitto politico fra due modi diversi di intendere una sinistra radicale oggi: tra un modo che, a mio giudizio, l'allontana dalla politica e un modo che tende, invece, a spendere una forza antagonista sul terreno degli obiettivi possibili, dei risultati più avanzati conseguibili. Non posso che dire che noi abbiamo guardato con molto rispetto a questo confronto, ma l'interesse della sinistra democratica europea e riformista è non a rompere a sinistra, ma ad avere un centrosinistra aperto a sinistra, incalzato dalla sinistra, da una sinistra che voglia giocare un ruolo attivo e non distruttivo. Questo voglio dirlo anche con l'amarezza di questo momento. Il centrosinistra si conferma in questo momento difficile al di là dei numeri parlamentari. È un giudizio politico il mio. I numeri parlamentari si conterranno dopo, adesso stiamo dando un giudizio politico. Il centrosinistra si conferma come l'unica coalizione in grado di governare l'Italia, in grado di dare rappresentanza a quell'alleanza tra le forze produttive del paese senza la quale l'Italia è perduta, in grado di tenere l'Italia legata all'Europa. È mancata in questo dibattito una discussione seria su un altro aspetto di questa crisi, cioè, se mi è consentito dirlo, sul fatto che questa crisi ripropone una debolezza di sistema. Abbiamo sentito gli argomenti propagandistici. Si è detto che l'alleanza era un'alleanza truccata. Ma sinceramente non sarebbe difficile ricordare all'onorevole Berlusconi che anch'egli vinse le elezioni con un'alleanza che durò assai meno di quella che oggi forse si consuma. Dico questo non come ritorsione polemica che sarebbe fin troppo facile. Lo dico perché evidentemente ad una classe dirigente che voglia ragionare non può non venire in mente che il problema è un altro, ed è rappresentato da una debolezza sistemica di un bipolarismo fragile perché ne appaiono incerte le regole elettorali ed istituzionali. Anche qui la verità è che la destra ha gettato al vento l'occasione di assumere una comune responsabilità nella costruzione di un nuovo sistema, come ebbe modo di dire l'onorevole Fini nel suo ultimo discorso politico, che risale a qualche mese fa, prima di dedicarsi alla pur nobile arte del comizio. Questa è la verità, così come la percepiscono gli italiani. Di fronte a questa verità compete a noi una grande responsabilità. Adesso certo c'è un obbligo: la legge finanziaria, l'Europa. Sono obblighi che abbiamo verso il paese. Poi, certo, il cammino politico appare difficile. Chi può non vederlo? Ci sarà la possibilità di irrobustire, consolidare e rilanciare la coalizione di centrosinistra - io lo spero - dando a questa coalizione anche il nerbo che ci renda capaci di riproporre il grande tema delle riforme costituzionali, necessario per dare un senso al cammino della legislatura. Se noi non avremo questa forza, è naturale che saranno gli elettori, saranno i cittadini a pronunciarsi. Ad essi penso con fiducia e vorrei rassicurarli in questo momento. Io credo che la grande maggioranza degli italiani in questo momento provi preoccupazione. La stabilità è considerata anche dagli oppositori un bene. Io vorrei rassicurarli: la vita politica del nostro paese e le istituzioni sono, dal gennaio del 1995, in buone mani e in questi quattro anni chi ha tenuto il timone nelle mani ha condotto l'Italia verso obiettivi che sembravano difficili. Vorrei rassicurare i nostri concittadini: il timone è e resterà in quelle mani.

+



IL DIBATTITO SULLA FIDUCIA

Il discorso di Romano Prodi

e gli interventi di Oliviero Diliberto, Franco Marini, Gianfranco Fini, Silvio Berlusconi e Massimo D'Alema

Camera dei Deputati, 7 ottobre 1998

procedendo proficuamente. Ma la rottura avrebbe a nostro avviso altre ed altrettanto gravi conseguenze: dete-
 cora con forza o quella da noi più volte richiesta sulla rappresentanza sindacale, il cui iter in Parlamento an-
 far definitivamente tramontare la speranza di ottenere, per esempio, la legge sulle 35 ore che rivendichiamo an-
 fare sarebbe comunque un Governo più spostato a destra. Tutto ciò non potrebbe che peggiorare la finanziaria e
 a destra, meno attento alle problematiche sociali: un Governo tecnico, di transizione, di garanzia, di larghe in-
 da questo, sostenuto necessariamente da una diversa maggioranza, sarebbe senz'altro un Governo più spostato
 sto Governo e viene meno questa maggioranza vi sono maggiori o minori possibilità di agire per far valere gli
 interessi delle classi subalterne? Non sono interrogativi retorici: è il punto politico di oggi. Un Governo diverso
 fiducia a questo Governo o battendosi più incisivamente dentro questa maggioranza per correggere, per incal-
 zare, per migliorarla la stessa legge finanziaria? Io credo - la maggioranza di questo gruppo crede - che la se-
 conda strada sia più efficace. È evidente infatti che ritirando la fiducia al Governo esso cadrebbe, se cade que-
 fiducia a questo Governo o battendosi più incisivamente dentro questa maggioranza per correggere, per incal-
 zare, per migliorarla la stessa legge finanziaria? Io credo - la maggioranza di questo gruppo crede - che la se-
 menti, in modo più incisivo, risposte concrete e non rinviabili ai disoccupati, ai sottoccupati, ai pensionati, agli
 affrontare e cercare di risolvere quei problemi che abbiamo dinanzi? Ecco il punto. Come dare più effica-
 svolgere, continueremo a costruire insieme. Ma in che modo si possono e si potranno
 ni materiali di vita di donne e di uomini che chiedono risposte concrete e non parole. Abbiamo chiesto una
 la, alla difesa del territorio ed in particolare al sud d'Italia. Vi sono emergenze sociali ed economiche, condizio-
 me. Ma molto, moltissimo, c'è ancora da fare. Penso al dramma di milioni di disoccupati, alla sanità, alla scuo-
 mariti. Concretamente, poi, essa è diversa dalle due precedenti, gravosissime, che abbiamo approvato insie-
 se non riconosciamo che vi sono passi avanti e proposte che potenzialmente possono aprire prospettive rifo-
 a risolvere strutturalmente i problemi della disoccupazione. Riconfermiamo carenze serie e preoccupanti, anche
 è stata presentata lacune, insufficienze, errori di impostazione; non è ancora certo adeguata ad iniziare
 ben altro per uno scatto in avanti, per una svolta processuale nell'azione del Governo. La legge finanziaria che
 sino ad oggi non è stato, o è stato solo in piccola parte; anche oggi, signor Presidente del Consiglio, occorre
 ben altre risorse, individuando in quelle emergenze la vera priorità del Governo e della maggioranza. Tutto ciò
 bero interrogarsi e conseguentemente agire politicamente per affrontare tali problemi con ben altre energie, con
 del paese. Un'insensibilità che invero si è manifestata anche nei partiti che compongono l'Ulivo, che dovreb-
 richieste, delle fondate preoccupazioni avanzate dal nostro partito in merito alle drammatiche situazioni sociali
 Governo medesimo. Per troppo tempo infatti l'Esecutivo si è dimostrato sordo, non ricettivo delle istanze, delle
 quale siamo arrivati con la decisione di ritirare la fiducia al Governo nasce innanzitutto da responsabilità del
 rottura... La maggioranza dei compagni, deputate e deputati di Rifondazione comunista, ritiene che il punto al
 che me ne ha dato esplicito mandato, esprimendo innanzitutto il rispetto delle decisioni del partito, ma al con-
 tempo esponendo i motivi che inducono me e quella maggioranza di deputati a non condividere la scelta della
 La mia è dunque una situazione difficile ed anomala. Parlo a nome della maggioranza del gruppo parlamentare,
 massimo organismo di direzione politica del partito, il Comitato politico nazionale; è dunque una decisione che
 per il ritiro della fiducia al Governo che sino ad oggi ha sostenuto. È una decisione assunta a maggioranza dal
 Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, il partito della Rifondazione comunista ha deciso, come si sa,

RIFONDAZIONE COMUNISTA

OLIVIERO DILIBERTO

Mi sembra ingeghiale che questa Camera ed il paese siano di fronte ad una seria difficoltà della maggioranza
 che sostiene il Governo, ad un rischio di crisi non scongiurata a questo punto del nostro dibattito e in un mo-
 mento delicato per la nostra economia, per i rapporti internazionali e per le nostre istituzioni... La mia prima
 scelta dell'onorevole Bertinotti. Guardo con rispetto e non mi permetterei di entrare in quel dibattito interno,
 una debolezza sul fronte degli interventi di equità sociale; dopo i sacrifici, mancherebbe una svolta. Credo non
 giustificato questo giudizio. È vero che nel nostro Paese si pongono grandi questioni che riguardano i giovani,
 ma le stesse sono presenti in Europa: in Francia e in Germania, quasi negli stessi termini e nella stessa quantità.
 Cresce anche un fenomeno di emarginazione: le famiglie in difficoltà diventano di più, ma questo accade anche
 negli Stati Uniti ed altrove per la velocità dei cambiamenti, per la mancanza di stabilità anche nei rapporti con
 il lavoro. La finanziaria certo non risolve miracolosamente i problemi, ma in questo campo il miracolo non
 può esistere. In questo ambito si può chiedere chiarezza di idee, di impostazione, forte determinazione al go-

FRANCO MARINI

mi sembra ingeghiale che questa Camera ed il paese siano di fronte ad una seria difficoltà della maggioranza
 che sostiene il Governo, ad un rischio di crisi non scongiurata a questo punto del nostro dibattito e in un mo-
 mento delicato per la nostra economia, per i rapporti internazionali e per le nostre istituzioni... La mia prima
 scelta dell'onorevole Bertinotti. Guardo con rispetto e non mi permetterei di entrare in quel dibattito interno,
 una debolezza sul fronte degli interventi di equità sociale; dopo i sacrifici, mancherebbe una svolta. Credo non
 giustificato questo giudizio. È vero che nel nostro Paese si pongono grandi questioni che riguardano i giovani,
 ma le stesse sono presenti in Europa: in Francia e in Germania, quasi negli stessi termini e nella stessa quantità.
 Cresce anche un fenomeno di emarginazione: le famiglie in difficoltà diventano di più, ma questo accade anche
 negli Stati Uniti ed altrove per la velocità dei cambiamenti, per la mancanza di stabilità anche nei rapporti con
 il lavoro. La finanziaria certo non risolve miracolosamente i problemi, ma in questo campo il miracolo non
 può esistere. In questo ambito si può chiedere chiarezza di idee, di impostazione, forte determinazione al go-

8

9



+

Sinopoli: per un veto del Pci non ho più diretto in Italia

VENEZIA «Allora il Partito comunista ufficiale mi disse che io in Italia non avevo assolutamente nulla da cercare nelle direzioni di orchestra e quindi andai all'estero. Adesso che sono passati tanti anni lo posso dire». Il direttore d'orchestra Giuseppe Sinopoli, motivato così, con una sorta di veto del Pci, la sua lunga assenza dai podi italiani in un'intervista apparsa ieri sul «Gazzettino», in occasione del concerto che ha diretto in serata al Palafenice. «Me lo dissero a Roma per Venezia. - ha precisato ancora Sinopoli al quotidiano, pur non facendo i nomi dei dirigenti del partito che

lo avrebbero ostacolato - Alla Fenice, dopo il successo di «Aida» e «Tosca» nel 1978-79, c'era la sensazione che si potesse costruire assieme qualcosa: ricordo che il soprintendente di allora, che era un comunista, patrocinava la mia venuta e questa sua iniziativa fu bloccata a Roma. Mi dissero che ero un intellettuale, che avrei potuto fare tante cose per la Biennale, ma per la direzione d'orchestra loro sarebbero sempre stati ostili. E così sono andato all'estero». «Fa impressione - ha detto ancora Sinopoli, secondo quanto riporta il «Gazzettino» - che

per 16 anni io non abbia più diretto in Italia. In tutto il mondo sì, ma non in Italia». Dopo le accuse, Sinopoli non ha più voluto soffermarsi sull'argomento con i giornalisti. Il maestro, intanto, ha fatto sapere che non volterà anzitempo le spalle all'orchestra sassone per assumere già quest'anno un incarico presso l'Opera di Roma. In un comunicato diramato a Dresda, ha infatti smentito notizie stampa secondo cui egli assumerà la sovrintendenza dell'Opera di Roma nel 2000 ma già da quest'anno dirigerà nella capitale.

Il teatro, Mozart, Clinton: il mondo visto da Brook

«Sfatiamo uno dei miti del nostro secolo: ciò che avviene in scena non cambia la società»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Berretto a visiera di tela jeans, occhi azzurrissimi dallo sguardo ironico, eccolo qui, Peter Brook, settantatré anni, guru del teatro mondiale, per molti un mito vivente (dice: «il mito è bello ma non bisogna crederci»). Per tre mesi, a partire da sabato, il suo modo di fare spettacolo sarà di casa al Nuovo Piccolo e al Teatro Studio con *Je suis un phénomène*, il film *Mahabharata* e l'ossanna e chiacchierato *Don Giovanni* di Mozart presentato quest'estate a Aix en Provence. Un affettuoso omaggio da parte del teatro che è stato di Giorgio Strehler e di cui il neodirettore Sergio Escobar fa gli onori di casa. Brook è troppo intelligente, troppo curioso per fossilizzarsi su un unico argomento. Così la sua conversazione assomiglia a un vero e proprio slalom fra prosa, opera, ma anche memoria, leggerezza, impegno, avventura, scienza, politica: il mondo visto con gli occhi di Peter Brook.

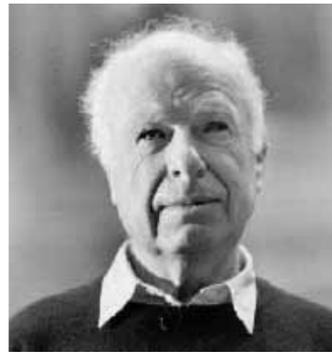
Il teatro. «Non si deve prendere troppo dal teatro. Uno dei grandi miti del nostro secolo è che ciò che avviene in scena possa cambiare la società. Non è così. Il teatro è una relazione speciale che nasce fra un gruppo di persone che sono come tutte le altre e che si riuniscono per capire un aspetto della vita umana e un altro gruppo di persone, il pubblico. Il teatro non può raccontare sempre la stessa cosa altrimenti è noioso. È un lavoro di gruppo che unisce drammaturgo, regista, spettatori e che passa attraverso l'attore. Oggi penso che quanto sta dentro il cervello di un uomo sia comune a tutti e dunque più interessante della storia d'amore di Romeo e Giulietta; ma quando ero giovane non credevo così».

Il mio lavoro. «Non faccio mai autoanalisi, non mi chiedo che senso abbia nella mia storia uno spettacolo che sto facendo o che ho appena fatto. Nel mio lavoro mi interessa dare spazio a due cose apparentemente contraddittorie: considerare il teatro come il luogo dell'eccezionalità, dello stupore, ma, allo stesso tempo, sapere che solo ciò che ha

qualcosa di profondamente familiare può toccare l'individuo. Cerco il mito nel quotidiano e il quotidiano nel mito».

Io, oggi. «Dopo il *Mahabharata* ho sentito il bisogno di cercare nel teatro un terreno che non ha nulla a che fare con l'epico, con la cultura, ma con la realtà. La televisione banalizza il quotidiano: riesce a farlo perfino con un fatto terribilmente «rituale» come un massacro. Da qualche anno, mi sono rivolto alla neurologia prima con *L'homme qui* tratto da un libro di Oliver Sacks e poi con *Je suis un phénomène* che è la storia vera di un uomo, Solomon Cereceksij di cui il grande neuropsicologo russo Alexander Lurija parla nel suo libro *Una memoria prodigiosa*. Il titolo lo abbiamo preso dal diario del protagonista che racconta come a quarant'anni si fosse reso conto di essere un «fenomeno» con una memoria prodigiosa e dotata di sinestesia: in grado, cioè, di mettere insieme tutti i cinque sensi nella percezione delle cose: vedere un oggetto, percepirne il colore, sentirne la musica, ecc. Una cosa meravigliosa e terribile».

Il cervello. «Non c'è nessun essere al mondo che oggi possa dire «non ho testa». La neurolo-



gia ci permette di conoscere il cervello che per noi, all'inizio, è misterioso come l'Africa, come l'Estremo Oriente. Ma non ci si deve fermare di fronte a questo. Come il vecchio Shakespeare anch'io penso che non c'è aspetto della vita umana che possa sfuggire al teatro. Per rappresentare il cervello siamo stati obbligati a cercare un altro linguaggio teatrale in cui si mescolassero parola, immagine, sensazioni. Ecco allora in scena quest'uomo che non può dimenticare, con la sua memoria globale. La nostra società, invece, ci spinge a

selezionare i fatti, a ricordare solo alcune cose. Io, invece, sono convinto che ci sia una catena nelle cose, che la nostra mente non sia una pagina bianca, ma un foglio candido davanti e tutto scritto dietro. Non bisogna semplificare per mania di definire. Il XX secolo è il secolo della semplificazione per cui psicoanalisi è uguale a sessualità e politica è uguale a economia; ma non è vero».

Don Giovanni, Clinton, Mozart. «Non è un caso che sia stato Mozart a comporre il *Don Giovanni*. Quello che ancora oggi ci affascina di lui è la sua capacità di guardare ai miti cercando al loro interno un conflitto da rappresentare attraverso personaggi ricchi e ambigui. Come Don Giovanni che è fatto di deficit e di eccessi. Assomiglia a quei capi di stato - pensiamo a Clinton - che hanno un'energia sessuale

Alla Scala un «Elisir» disegnato da Tullio Pericoli

MILANO Immaginatevi un disegno a penna enorme, grande quanto il palcoscenico della Scala e dentro a muoversi personaggi surreali, figure pastello leggere, tenori, soprani, baritoni, a raccontare la storia di Nemorino, Adina, Dulcamara e compagni. È l'«Elisir d'amore» di Gaetano Donizetti che il 15 ottobre tornerà in scena a Milano dopo dieci anni, con le scene e i costumi di Tullio Pericoli, pittore e habitué del disegno per quotidiani e riviste, alla sua per ora unica esperienza come scenografo. Anche se Pericoli l'«Elisir» lo ha già incontrato a Zurigo nel 1995: «Là ho costruito una casa con tutti gli elementi, che ho trovato nel mio magazzino di pittore, poi quando la Scala mi ha chiesto di ripetere l'esperienza, ho sfasciato quella casa e l'ho ricostruita daccapo con gli stessi elementi, e anche con mia sorpresa ne è venuta fuori una cosa totalmente nuova». Il risultato qual è? «Ho cercato di coinvolgere il pubblico in un gioco complicato: dimostrare che una storia può svolgersi in un disegno. Il difficile è far credere che tutto sia vero anche se è tutto falso, tutto ciò che è sulla scena è finto, disegnato, la mela, l'albero, il bicchiere, non c'è nulla di naturalistico». Una lettura infedele, che rifugge dal grottesco, dall'eccesso comico, per rimanere sul crinale del magico, del fantastico, della leggerezza. Si capisce che i disegni di Pericoli saranno «il percorso guida di lettura dell'opera, il segno dominante», per dirla con le parole del regista Ugo Chiti, alla sua prima regia d'opera. Ma un po' nuova sarà anche la musica, tanto da suscitare alla conferenza stampa un dibattito tra i cantanti: si tratterà infatti di una nuova edizione filologica del maestro Zedda, che secondo il dottor Dulcamara, il baritono Alfonso Antoniazzi, ha il merito di liberare l'opera dalle «caccole» della tradizione, e secondo Nemorino, il tenore Vincenzo La Scala, può rischiare di rendere troppo seria anche «l'unica opera buffa che canto». Staremo a sentire. Adina sarà Elizabeth Norberg-Schulz, sul podio Massimo Zanetti. PAOLA RIZZI



Qui accanto, una scena di «Je suis un phénomène», lo spettacolo diretto da Peter Brook che debutta sabato prossimo al Piccolo Teatro di Milano accoppiato al film «Mahabharata» e al «Don Giovanni» di Mozart. Sotto, il regista

Danton-Wuttke, la rivoluzione «straniata»

Il dramma di Büchner in una versione «brechtiana» diretta da Bob Wilson

DALL'INVIATO

PAOLO SOLDINI

BERLINO I riflettori tagliano la scena in quadrati e rettangoli che sembrano sospesi, come se un nulla inquietante li separasse dagli spettatori. È in questo spazio tenuto artificialmente lontano che Robespierre e Danton recitano il loro gioco: l'assurda, disumana freddezza tutta ideologica dell'Incorruttibile; ma anche la dubbia «umanità» del rivale, il suo ragionare su sentimenti più simili ai nostri e che però neppure essi, mai, riescono a trapassare il buio, a venire da questa parte dell'invisibile

BERLINER ENSEMBLE
La sede storica e il geniale gioco di luci contribuiscono al fascino dello spettacolo

barricata di estraneità che li tiene prigionieri. Il gioco delle luci è, forse, l'aspetto più geniale della regia di Bob Wilson. Avrà avuto la sua parte il genius loci che certo aleggia, come fantasma del vecchio Bert Brecht, in questo teatro am Schiffbauerdamm altrimenti noto come Berliner Ensemble, ma c'è da dire che la tecnica del regista americano traduce sulla scena l'essenza stessa dello straniamento: i fatti, le persone e le parole sono come schizzati in un dove dal quale non arriva che il loro interferire reciproco senza emozioni. Viene da pensare che questa resa scenica piacerebbe molto a Georg Büchner, lo studente in medicina che s'era messo in testa di fare il poeta e il drammaturgo nello stesso modo in cui gli capitava di sezionare cadaveri nella sala di anatomia: cercando nelle fibre della realtà la cupa oggettività del divenire sociale, denunciando qual-



Un momento de «La morte di Danton», andata in scena a Berlino

che decennio prima di Carlo Marx) la feroce mancanza di vera esistenza di ogni pretesa libertà soggettiva, essendo il tutto che chiamiamo individuo o umanità condizionato dai meccanismi sociali. Büchner il rivoluzionario? Lo studente agitatore costretto a

fuggire da una città all'altra? O Büchner il pessimista epocale, il sezionatore della non-umanità del fante Woyzeck trasformato in animale da esperimento, l'espressionista ante-litteram?

Chi abbia la possibilità di assistere alla *Morte di Danton* alla

Berliner Ensemble, dimentichi il classico quesito che tormenta generazioni di germanisti e di appassionati di teatro. Il Danton di Wilson è un personaggio che pare nato da tutte e due le anime del poeta di Darmstadt. Anche perché funambollescamente sospeso tra il suo rapporto con la Rivoluzione e il suo rapporto con la propria Psicologia, lo rappresenta Martin Wuttke, l'attore che conferma le doti messe in mostra nell'*Arturo Ui* di Müller.

L'interpretazione di Wuttke aggiunge, se così si può dire, un secondo piano all'ambiguità di fondo del Danton di Büchner. Questo è sospeso tra il giudizio ideologico sulla «Rivoluzione che divora i propri figli» e la vitalità delle proprie pulsioni, il piacere della bella vita lontano dal popolo, la paura della morte. È affascinato e nello stesso

tempo respinto dalla glacialità del furore ideologico di Robespierre, fino a mettere la propria missione al servizio del disvelamento del suo carattere alienante. Il Danton di Wuttke fa di più: rende in modo estraniato (in senso brechtiano) anche quello che nel dramma è il «momento della verità» per eccellenza, l'autodifesa, davanti alla Convenzione, del rivoluzionario che accusa non la rivoluzione ma il suo fallimento.

L'operazione, diciamo, è arida, come lo è anche il modo, altrettanto ironico e quasi buffonesco con cui viene rappresentato il tormentato (in Büchner) dilemma se sia il caso o no di agitare le masse parigine contro il Comitato di salute pubblica. L'essenza per così dire «politica» della tragedia viene così lasciata alle apparizioni del «popolo»: forcaiole, volatili nei giudizi e nelle intenzioni, del tutto estraneo al dramma tutto borghese che si gioca nello scontro al vertice del potere, interessato, in ogni momento, solo al bisogno elementare, «il pane, il pane, il pane». E però il soggetto più vero della tragedia.



Nba a rischio, sciopera il basket miliardario

Duro braccio di ferro sui «tetti salariali»

LUCA BOTTURA

ROMA. Su una sola cosa le stelle dell'Nba e i proprietari delle società sono d'accordo: l'inserimento della marijuana nella lista delle sostanze dopanti. Finora soltanto le droghe pesanti e quelle "tecniche" (steroidi, ormoni della crescita, non l'ipo) erano ufficialmente vietate. Che l'erba sia tutto tranne che uno stimolante, non conta. L'ondata bacchettona ha avuto gioco facile su questioni marginali come la libertà personale. Il resto è muro contro muro. La guerra sui soldi ha già fatto una prima vittima: il precampionato, che ne-

gli Usa è una parte ufficiale della stagione. E se l'incontro di oggi tra presidenti e giocatori non porterà a svolte repentine (o quello del 17 ottobre, l'estrema ratio), il lock-out attuale è destinato a proseguire. Portando alla cancellazione del più ricco campionato del mondo, teoricamente in partenza il 3 novembre. Chi avesse in mente le abitudini italiane (sciopero proclamato millanta volte, nel calcio, confermato soltanto una) si stupirà di sapere che il rischio è concreto. Con un precedente. Due anni orsono il baseball si bloccò per un'intera annata, più o meno con le stesse motivazioni. In ballo c'era e c'è il salary cap, un

meccanismo che negli Usa regola le spese per gli ingaggi dei giocatori.

Ogni franchigia - così si chiamano i club - ha un tetto salariale che non può superare. E se un solo fenomeno prende moltissimo, i compagni di squadra dovranno accontentarsi. Serve a impedire che le società più danarose finiscano col «comprarsi» i risultati. È sull'altezza di quel tetto che insiste lo scontro. Il commissioner dell'Nba Stern e il suo braccio destro Hunter hanno tentato l'ultimo accomodamento pochi giorni fa. L'offerta è quella di abbassare "soltanto" dal 57 al 48 per cento la percentuale degli introiti societari

(sponsor, biglietti, diritti tv) che forma appunto il salary cap. Per esemplificare: una società che incassa un milione di dollari l'anno, potrebbe destinare agli stipendi soltanto 480.000 dollari. Niet, per ora. Anche se già adesso la regola può essere aggirata. Per esempio attraverso la "Bird exception" - dal nome di Larry Bird, lo storico centro dei Celtics che per primo ne usufruì - secondo la quale i giocatori in scadenza di contratto possono rifirmare per la loro squadra sbattendosene del salary cap. La "Bird exception" è l'escamotage attraverso il quale i Chicago Bulls di Michael Jordan hanno evitato di lasciare il resto della



squadra a pane e acqua: "Air" guadagna da solo 30 milioni di dollari l'anno. Ma anche questa regola rischia, e le società non vogliono saperne di alzare da 250.000 a 500.000 dollari lo stipendio annuo garantito dei giocatori più "poveri". Come finirà? Non c'è pronostico, anche se i

vertici Nba tirano la corda e sostengono che «a questo punto nessuna squadra potrà essere pronta per novembre». Per dare un'idea di quello che c'è in ballo, basta l'entità degli ingaggi pagati la scorsa stagione: 1.600 miliardi di lire. Poveri scioperanti.

PALLACANESTRO

In Italia una guerra di potere attorno al canestro strappato

Mentre negli Usa scioperano i giocatori, il basket italiano assiste a una guerra di potere. Il presidente della Lega Angelo Rovati, buon amico di Romano Prodi, s'è dimesso e sta per essere rimpiazzato da Alfredo Cazzola, proprietario della Virtus Bologna, nonché del Lingotto di Torino. Intanto il presidente della Federbasket Gianni Petrucci è attratto dalle sirene che lo vorrebbero al Coni come successore di Mario Pescante non s'è occupato del ribaltone in Lega. I motivi del contendere sono i soliti: il disinteresse Rai e uno sponsor del campionato (Omnitel) cassato dopo una settimana in virtù di un contratto troppo magro.



Superlega messa in fuorigioco?

L'Uefa allarga la Champions League, stringe le altre Coppe

ROMA Il capitolo si potrebbe chiudere a maggio con le finali europee. In ordine d'importanza, la Champions League il 26 a Barcellona; la Uefa a Mosca il 12 e il 19 a Birmingham con la finale Coppa delle Coppe. Poi, la rivoluzione. Il «vecchio» calcio europeo andrà in pensione e si riproporrà in una veste assolutamente nuova forse già dalla stagione 1999. E così lo spauracchio d'una possibile Superlega nel calcio europeo, mette le ali, o meglio i reattori, alla Uefa. Il massimo organismo del calcio europeo trema, si tutela da ogni possibile attacco esterno e, per voce del presidente Lennart Johansson, contrattacca con un «solo l'Uefa deve continuare ad organizzare il calcio europeo».

Dalle parole ai fatti il passo è breve: la Uefa ha deciso di allargare la Champions League da 24 a 32 squadre e di unificare Coppa delle Coppe e Coppa Uefa in un unico torneo, dal nome originale, Coppa dell'Uefa. E il nuovo assetto calcistico chiuderebbe ogni ipotesi alternativa, come ha voluto sottolineare il comitato esecutivo Uefa: «Ogni tentativo di Media Partners (la società che ha presentato il progetto di una Superlega, ndr) di interferire nell'organizzazione delle competizioni Uefa verrebbe comunque bloccato».

La formula magica della Uefa

prevede che ogni paese possa partecipare con un massimo di quattro squadre alla nuova Champions League. In sostanza, i paesi con la miglior classifica Uefa avranno due squadre ammesse d'ufficio e ne potranno iscriverne una o due in più che dovranno partecipare ai turni preliminari. Dalla fase di qualificazione usciranno 16 squadre che raggiungeranno le 16 ammesse di diritto. Le 32 formazioni saranno suddivise in otto gironi di otto squadre e le prime due di ogni raggruppamento si qualificheranno per la seconda fase che sarà composta da quattro gironi di quattro squadre. Poi si giocheranno i quarti di finale, semifinali e finale.

E non mancano le reazioni di Media Partners, la società che ha studiato e presentato il progetto della European Football League. Un progetto innovativo secondo il quale non è solo l'organizzazione del calcio giocato ad essere modificata, ma tutto il sistema. Ad esempio c'è l'idea di ricorrere a stadi più piccoli, più confortevoli e maggiormente utilizzati durante la settimana. Basilare un presupposto: la nuova Lega europea dovrebbe essere solo di proprietà dei clubs. Due poi le competizioni: la Superleague (36 squadre, di cui 18 già qualificate d'ufficio per meriti) e la Procup (le 96 formazioni mi-

gliori qualificate nei 51 campionati nazionali). «L'Uefa in fretta e furia si è messa a dialogare con i club - dice Media Partners - e nel giro di poco tempo ha tirato fuori questa formula che però secondo noi non va a toccare il vero nodo della questione: può l'Uefa essere l'unico organismo in Europa legittimato e autorizzato ad organizzare una partita di pallone? Può l'Uefa gestire in esclusiva la gestione collettiva dei diritti, non solo televisivi, ma anche di marketing? Questo è il vero nodo. L'Uefa non spiega in che modo la Champions League sarà commercializzata e quanto i club ne ricaveranno. I club vogliono solo un accordo equo e la proposta dell'Uefa non risponde a questa esigenza».

Comunque «Media Partners continuerà a lavorare sui dettagli dei suoi piani e i club, che da tempo partecipano attivamente al perfezionamento del progetto, nel corso di più riunioni programmate anche per i giorni e le settimane a venire». MP si dichiara «lieta che l'Uefa prospetti ai club un nuovo accordo per la prossima stagione. Tuttavia - aggiunge - a partire dal 2000, con la European Football League posseduta al 100%, i club europei potranno contare su un quadro di gran lunga migliore rispetto a qualsiasi offerta l'Uefa possa dare».

Italia, solo la Juve scettica

Spagna divisa, inglesi cauti

Positive le reazioni in Italia. Giancarlo Antognoni, direttore generale della Fiorentina, è favorevole alla nuova riforma. «Ci siamo sempre schierati contro il progetto della Superlega perché era troppo elitaria e andava contro la meritocrazia e come al solito andava a penalizzare le società piccole. Aumentando le possibilità di partecipare alla Champions League aumenteranno di conseguenza gli introiti, la pubblicità, il prestigio». Anche Adriano Galliani, vice presidente del Milan e della Lega calcio, è soddisfatto: «Il progetto è in linea con quanto richiesto. Vediamo cosa succederà a livello economico. Oggi dall'Uefa alle società arriva solo il 50% del fatturato totale. Media Partners ci aveva promesso l'80-85%». Giacinto Facchetti, consigliere e ambasciatore all'estero dei nerazzurri osserva che «l'Uefa ha mostrato di aver capito che le società volevano una ristrutturazione delle Coppe, e sembra siano riuscite a ottenerla anche in anticipo rispetto al 2001». «Una buona soluzione di mediazione» dice, per la Lazio, Julio Velasco. «La riforma Uefa rispetta il diritto sportivo perché l'accesso alla Coppa va guadagnato con il merito». Meno favorevole è la Juventus. Il vicepresidente esecutivo Roberto Bettega appare cauto: «Le notizie sono ancora parziali e da qui a dicembre, quando ci sarà la riunione del comitato esecutivo, può cambiare ancora qualcosa». Meno contenti le inglesi Manchester United, Liverpool e Arsenal: «C'è ancora tanta strada da fare ed è solo un primo passo: rimangono però da definire i dettagli di come le competizioni saranno gestite». In Spagna il calcio si divide. Il Real Madrid è contrario alla nuova Champions League («Preferisco il progetto della Media Partners perché offre più soldi che quello della Uefa», ha dichiarato il presidente Sanz); mentre il Barcellona l'approva. Alle «piccole», Atletico Madrid, Athletic Bilbao e Valencia, la novità è piaciuta.

SONO ULISSE.

MI SI È INCANTATA LA SIRENA.

COME FACCIÒ A STACCARE L'ANTIFURTO?

Viaggia tranquillo con il nuovo servizio di assistenza stradale Touring.



Numero Verde
167-497.497
www.touringclub.it

Associandoti al Touring potrai viaggiare davvero tranquillo. In caso di guasto su qualsiasi strada italiana basterà una chiamata al numero verde per avere diritto all'intervento gratuito di un'officina mobile che ti metterà in grado di ripartire. Se il guasto avviene in autostrada o non è immediatamente riparabile, il tuo veicolo verrà trainato presso l'officina più vicina. Touring Targa Assistenza* vale 24 ore su 24, 365 giorni l'anno per auto e moto di tutte le marche. Un nuovo importante servizio che si aggiunge ai già ricchi vantaggi riservati ai Soci del Touring.

Diventa Socio anche tu. Chiama il numero verde o vieni a trovarci presso le nostre sedi, le migliori librerie e agenzie di viaggio, gli sportelli del Credito Italiano e le succursali Esso. La tua iscrizione sarà valida sino al 31 dicembre 1999.



Touring Club Italiano
Accanto a chi viaggia

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 234
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Il partito di Cossutta dice sì a Prodi D'Alema: dopo la Finanziaria un centrosinistra più forte o elezioni

PER L'ULIVO
SI APRE
UN'ALTRA FASE

GIUSEPPE CALDAROLA

Ancora ventiquattrore e si saprà il destino del governo Prodi. La decisione della maggioranza dei deputati di Rifondazione comunista di votare la fiducia, in aperto contrasto con le conclusioni del Comitato politico, rende più probabile l'ipotesi di una soluzione positiva della crisi. Se questo avverrà, bisognerà cominciare a ragionare sul dopo, consapevoli che si apre una stagione fra le più complicate della vita politica italiana. Semalungamente si avverasse invece l'ipotesi della caduta del governo saremmo di fronte ad un vero e proprio disastro. Tempo al tempo, comunque i fatti accaduti ieri, e un pizzico di ottimismo, fanno pensare che il centro-sinistra può farcela.

Che cosa ci consegna, persino prima di sapere il risultato del voto del Parlamento, questa giornata di dibattito e di tormentate decisioni? Facciamo un piccolo passo indietro. Uno dei rischi più gravi di questo passaggio della vita politica italiana era il ritorno alle vecchie pratiche delle crisi extra-parlamentari. Conosciamo lo schema: un partito dice di no e da quel momento inizia un tira e molla fatto di molte capriole e di trattative segrete o semisegrete. Una delizia per noi giornalisti, una noia infernale per l'opinione pubblica costretta ad assistere a uno spettacolo spesso incomprensibile. Questo rischio è stato evitato. Prodi è andato a fronte al Parlamento e al Parlamento toccherà dirgli «continua» oppure «smetti». Ma chi deve

SEGRE A PAGINA 2



IL DIBATTITO ALLA CAMERA IL DOCUMENTO NELLE PAGINE CENTRALI

ROMA Il partito di Cossutta ha deciso: salverà Prodi. «Ci sono dei momenti - ha detto il presidente dimissionario di Rifondazione - in cui bisogna non obbedire». Duro Bertinotti «chi vota contro le decisioni del comitato politico è fuori dal partito». Re è sempre più spaccata. In serata a Cagliari scontri tra i sostenitori dei due leader.

LA REAZIONE DEL POLO
«È un governo all'asta faremo vedere i soci verdi al presidente del Consiglio»

stiene che bisogna consolidare la coalizione e si va al voto. Marinirilancia l'apertura all'Udr sulla quale rimangono divisi i Ds.

I SERVIZI
DA PAGINA 3 A PAGINA 9



L'INTERVISTA
Cofferati: basta un voto in più se c'è un programma comune

A PAGINA 6

ALVARO

Libero Curcio, fu l'ideologo delle Br

Permesso al nero Fioravanti, si riapre la polemica sulla pacificazione

ROMA Libero Renato Curcio, l'ideologo delle Brigate rosse. Il tribunale di sorveglianza di Roma gli ha concesso la libertà condizionale. Condannato a 30 anni di carcere ne ha scontati 24. Ora, comunque, dovrà sottostare ad un regime di libertà vigilata: se l'esito sarà positivo, la pena verrà estinta. Nell'accordare il beneficio i giudici hanno tenuto conto del fatto che oggi Curcio, pur non rinnegando il passato, è una persona che ha attuato una sincera rivisitazione delle sue scelte passate. Le porte del carcere si schiudono anche per Valerio Fioravanti, ex leader dei Nar. Dopo 17 anni di detenzione ha lasciato il carcere di Rebibbia grazie ad un permesso di 4 giorni. L'ex terrorista nero sta scontando una condanna a diversi ergastoli per omicidio e per la strage di Bologna.

ALLE PAGINE 10 e 11

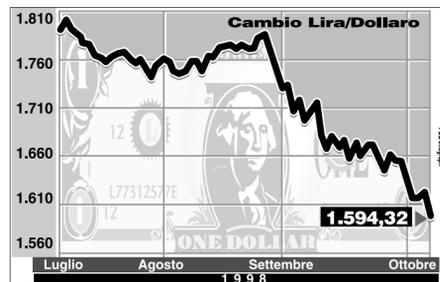
CRISI A MOSCA



Russia: 20 milioni di persone in piazza contro Eltsin

TULANTI E UN COMMENTO DI ADRIANO GUERRA
PAGINA 13

BUFERA SUI MERCATI



Il dollaro in caduta libera sprofonda sotto quota 1.600

A PAGINA 15

BIONDI

FILM DE L'U

QUEL POSTINO FIGLIO DELL'AMERICA

ANDREA CAMILLERI

James Cain diede alle stampe il romanzo *Il postino suona sempre due volte* nel 1934 e fu subito un grande successo, malgrado incontrasse molte difficoltà con le censure dei vari paesi nei quali via via veniva pubblicato o tradotto.

A parte la crudezza del linguaggio e delle situazioni, nella storia di un vagabondo che trova provvisorie lavoro in una stazione di servizio, diventa l'amante della moglie del gestore e di questa si fa complice nell'omicidio del marito per riscuotere l'assicurazione, furono in molti a scorgere la faccia oscura e torbida del sogno americano, fatta di violenza, cupidigia, morte. Dopo, Cain scrisse numerose variazioni sul tema, prontamente adattate per il cinema (*La fiamma del peccato* ne è un esempio) e finì coll'essere accusato di comunismo negli anni bui degli Usa.

I primi ad accorgersi del valore cinematografico del *Postino* furono gli europei, forse perché meno condizionati dai rigidi codici morali statunitensi. Il regista francese Pierre Chenal, già noto per aver diretto la riduzione cinematografica de *Il fu Mattia Pascal* di Pirandello, fu il primo a trasferire sullo schermo il romanzo di Cain col titolo *La dernière tournant*, nel 1939. Ma i critici dell'epoca (il film io non l'ho visto) scrissero che Chenal non era riuscito a dare unità stilistica al racconto.

Nel 1943 ecco apparire un'altra versione europea, si tratta di *Ossessione* di Luchino Visconti anche se i titoli di testa non denunciano la derivazione del romanzo di Cain, non si capisce bene se per questioni di diritti d'autore o più semplicemente d'opportunità. Ambientando la vicenda in uno spazio della bassa ferrarese, valendosi di un trio d'attori indimenticabili (Calamai, Girotti, De Landa) e di un manipolo di sceneggiatori (De Santis, Alicata, Pietrangeli,

SEGRE A PAGINA 2

«Italiani, abbandonate la Jugoslavia»

Kosovo, allarme a Roma. Anche Parigi, Londra e Bonn richiamano i connazionali

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

L'eco

Se una casa di moda organizza, durante una sfilata, un concerto di peti, l'indomani è sulla prima pagina di tutti i giornali. Attorno a questa constatazione è in atto un vivace dibattito: quando un peto finisce sui giornali, la colpa è di chi peta o dei giornalisti? E chi dovrebbe prendersi la responsabilità di smettere per primo, il petante o chi avvicina il microfono alle emissioni? È nato prima l'uovo del cattivo gusto o la gallina che se lo cova con tanta materna partecipazione? Mettiamola così: uovo e gallina sono chiusi nella stessa stia, dunque se la sbrighino da soli. A noi, che proprio non sapremmo dirvi se a fare il bagno nel latte durante le sfilate milanesi sia stata una benefica sensazione di totale estraneità. Magari, ecco, arriva a turbarci la remota eco (del tutto slegata dai nomi dei protagonisti) di qualcosa che ci è comunque arcinoto: quel tanto di trimalcionesco, di rumorosamente decadente che spira da un'infinità di comportamenti dei nostri coevi d'Occidente. Quando siamo allegri pensiamo: ma non trovano di meglio da fare, quelli? Quando siamo cupi, ci torna in mente la spaventosa frase tante volte udita dai nostri vecchi: almeno una generazione ogni due ci vorrebbe una bella guerra, e tutto tornerebbe a posto.

ROMA I «tamburi di guerra» della Nato continuano a rullare, sullo sfondo dell'ultimo tentativo diplomatico del mediatore americano Richard Holbrooke per evitare l'intervento in Kosovo. Dopo Gran Bretagna, Francia, Germania, Danimarca e Norvegia, ieri sera anche la Farnesina ha invitato «a scopo precauzionale» i cittadini italiani presenti nel paese di lasciare il territorio della Repubblica federale di Jugoslavia. La Farnesina sconsiglia altresì ai connazionali di recarsi nel paese. Sull'evoluzione della situazione in Kosovo e in vista del Gruppo di contatto a Londra, il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, ha avuto ieri sera una conversazione telefonica con il collega britannico Robin Cook che presiederà la riunione di oggi.

I SERVIZI
A PAGINA 12

Ora o mai più
"Quei Bravi Ragazzi"
Un film di Martin Scorsese
In edicola a 14.900 lire
L'occasione colta

ROMA Niente capelli blu nel tg di Mentana. Specialmente se ci si occupa di economia e di Borsa. È successo alla giornalista Tiziana Rosati, criticata per via di un caschetto blu esibito in tv. Ma nel corso del pomeriggio l'episodio s'è ingigantito. *Studio aperto*, il telegiornale fratello ha dedicato un servizio alla vicenda, inseguendo la giornalista «incriminata». Mentre più tardi, a *Striscia la notizia*, Ezio Greggio s'è divertito a ricamare sulla censura indossando una vistosa parrucca azzurra. E Mentana che dice? Sdrammatizza: «Sono forse un parrucchiere per dovermi esprimere sull'argomento?». Però nell'edizione delle 20 ha riservato anch'egli un servizio alla povera Rosati per annunciare: «Non la vedrete più con i capelli blu».

BATTISTI GRAVAGNUOLO
A PAGINA 22

Niente capelli blu al tg di Mentana

La trovata di una giornalista subito bloccata dal direttore



LA LEGGE SUL PRODOTTO ERBORISTICO
Una tappa importante per la salute e per il sistema produttivo italiano

Dopo il parere favorevole della Commissione Affari Sociali in sede referendaria, ci auguriamo che la **Legge sul prodotto erboristico** venga approvata quanto prima. Tutti i prodotti erboristici saranno così sotto il controllo del Ministero della Sanità che dovrà autorizzarne l'immissione in commercio, in base alla loro riconosciuta utilità e sicurezza. Il consumatore sarà anche garantito da Officine di produzione autorizzate e controllate dallo stesso Ministero, nonché dalla professionalità di Farmacisti ed Erboristi, quest'ultimi con Diploma Universitario di 3 anni. Il Medico di base o specialista disporrà di nuovi prodotti a **valenza salutistica** da integrare con l'attività terapeutica del Farmaco e con quella nutrizionale degli Integratori Dietetici. La Legge consentirà al sistema produttivo italiano di investire in programmi a medio e lungo termine creando, a costo zero per lo Stato, almeno 20.000 posti di lavoro.





Giovedì 8 ottobre 1998

20

CULTURA

L'Unità

Diario

L'Arccia inventata da Bernini Riapre il Palazzo del Gattopardo

NATALIA LOMBARDO

ROMA. Dagli arredi dei saloni alla piazza, dalla sistemazione urbanistica del borgo alle maniglie delle porte, dalla chiesa ai catafalchi per le feste barocche. Gian Lorenzo Bernini, fra il 1661 e il '72 è stato il vero «art director» della trasformazione di Palazzo Chigi, ad Arccia, in un tempio del barocco, e della ristrutturazione del paese di Castelli romani. In occasione del quarto centenario della nascita, venerdì 10 si apre la mostra «L'Arccia di Bernini», fino al 31 dicembre. Curata da Maurizio Fa-

giolo dell'Arco e da Francesco Petrucci, (grazie anche ai documenti raccolti da Renato Lefevre), la mostra è anche l'occasione per aprire al pubblico il Palazzo nel quale Visconti girò la scena del ballo de «Il Gattopardo».

Bernini fu incaricato da papa Alessandro VII, Fabio Chigi, di ripensare il complesso di Arccia, feudo che la famiglia acquistò dai Savelli. Nasce così un «cantiere», diretto dal Cavalier Bernino che scelse come suo «luogotenente» Carlo Fontana, come «collaboratori», artisti come il Baciccio, Melchiorre Caffà, Orfeo Boselli, Mattia de' Rossi, Voet, detto «monsù Fer-

MOSTRA A VILLA CHIGI
Nel complesso sui Colli Albani l'artista barocco progettò tutto: dagli arredi all'urbanistica



Autoritratto di Bernini, in mostra a Palazzo Chigi di Arccia

poletana, il Santuario di Galloro, gli Stalloni, San Nicola e il Nuovo Forno. Nel Palazzo tutto è rimasto com'era trecento anni fa: «Si era

trasformato in un parcheggio di opere d'arte», continua Fagiolo, «adesso insieme a quelle esistenti nel palazzo si sono aggiunte quel-

le del palazzo Chigi di Roma, a piazza Colonna». Dall'autoritratto di Bernini nei panni di David condottiero alla «sanguigna» che traccia San Giuseppe e Gesù bambino dormiente. Il busto di Alessandro VII, sempre di Bernini, e i ritratti del cardinal nepote Flavio Chigi, di Voet. Poi, disegni, libri, le poesie del Papa e le satire di Pasquino, e gli arredi: i damaschi, la macchina da festa, le medaglie. Fra le novità, due «consolles», intagliate da Chigari ma disegnate da Bernini per sorreggere le sculture della Vita e della Morte.

Il Palazzo è stato venduto al Comune di Arccia nel 1988. Già in restauro, i lavori saranno completati con i fondi giubilari per il Duemila. Ma per conservare il patrimonio si pensa di creare una Fondazione.

Piazza della Repubblica 14, Arccia. Ore 10-19, lunedì chiuso. Catalogo DeLuca.

Da grande voglio fare il giornalista

Arrigo Levi spiega perché tra i giovani resiste ancora il mito del «reporter»

CRISTIANA PULCINELLI

Al concorso di ammissione per il corso di laurea in Scienze della comunicazione dell'Università La Sapienza di Roma si sono presentati in 5.000. I posti erano 600. Novemila ragazzi su dieci dovranno cambiare obiettivo. Rinunceranno al sogno di fare il giornalista? In realtà il corso universitario non è riconosciuto dall'Ordine e quindi chi lo frequenta non diventa professionista. Tuttavia, ciò che spinge un diciannovenne ad affrontare i quiz di ammissione è appunto l'idea di poter un giorno fare questo mestiere. Possibilmente in televisione («Sarò il Lamberto Spinosi del futuro» diceva, tra il serio e il faceto, uno studente al cronista del «Messaggero»).

C'è ancora il mito di questa professione? Nonostante la crisi di vendite della carta stampata, nonostante la crisi di ruolo di chi vi scrive, nonostante lunghi ed este-

nuanti dibattiti sul mondo mediatico autoreferenziale e bugiardo, nonostante i dati sulla disoccupazione che ci dicono che dal 1992 a oggi il numero dei giornalisti senza lavoro è aumentato progressivamente a un ritmo abbastanza elevato (nel 1997 erano 1.310; l'anno prima 1.182; nel 1995, 1.046). Nonostante tutto, fare il giornalista tira. Sempre meglio che lavorare, diceva Luigi Barzini. «L'attrazione per il nostro lavoro c'è sempre stata - conferma Arrigo Levi -, la frase: «Beato lei che viaggia» me la sono sentita dire centinaia di volte in 54 anni di lavoro». Oggi però c'è una maggiore visibilità di questo mestiere. «Indubbiamente c'è l'idea di affacciarsi ad un mondo che rende famosi. Il giornalismo scritto in realtà rende solo noti, e un pubblico limitato. La televisione, invece, dà un tasso di riconoscibilità impressionante. E questo, di ritorno, contagia la carta stampata. Quando dirigevo «La Stampa», negli anni Settanta, in cronaca nessuno firmava ciò che scriveva. Si è cominciato a usare la sigla alla fine di quel decennio. È allora che il giornalista si porta sul palcoscenico, si scopre protagonista. Fino a diventare bersaglio dei terroristi. Sul piccolo schermo, invece, il protagonismo



Test d'ingresso all'università, concorsi post-laurea, è la «via crucis» dei giovani qualificati

è d'obbligo». Tuttavia, c'è un'altra lettura di questo fenomeno. Ce la fornisce Angelo Agostini, direttore dell'Istituto di formazione al giornalismo di Bologna: «Viviamo in un'epoca in cui nessun ente può prescindere dall'attività di comu-

nica, dall'ufficio stampa alle relazioni esterne. Ma nella nostra testa, quando parliamo di comunicazione, prevale il modello del cronista. Un errore. Siamo già superati dalla realtà, se è vero che il numero dei lavoratori autonomi di questo settore è di poco inferiore

a quello dei giornalisti assunti regolarmente. La spinta di questi giovani non è tanto verso il giornalismo, ma verso la comunicazione perché sanno che permea ormai ogni aspetto della vita della società occidentale». L'analisi sembra confermata da

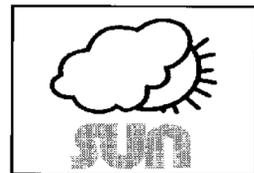
Gloria De Antoni che, assieme a Oreste De Fornari, ha condotto un programma su Raitre dal titolo «La principessa sul pisello». Nella trasmissione i conduttori giocavano a fare i «professori» e facevano domande di cultura generale a ragazze spaurite. Il premio per la vincitrice? Un giorno da inviata (senza compenso) in un programma tv. «Dopo che sono andati in onda gli spot pubblicitari, abbiamo ricevuto più di mille lettere da tutta Italia. Abbiamo selezionato 66 ragazze e posso assicurare che poche di loro sognavano di lavorare in tv. La maggior parte, direi i due terzi, veniva perché era incuriosita, voleva conoscere i meccanismi della televisione, ma anche (più semplicemente) voleva vedere Roma».

Anche Arrigo Levi è d'accordo. «In parte questi giovani hanno ragione a pensare che la presenza dei mass media sia molto più vasta di un tempo e che si aprano nuove possibilità di lavoro. Pensiamo solo alle tante radio che trasmettono oggi. Pensiamo ai portavoce, agli addetti stampa. Tuttavia, il nostro rimane un mestiere di piccoli numeri». I giornalisti sono ancora pochi: 11.248 quelli attivi nel 1997. E crescono ad un ritmo abbastanza basso: nel 1996 erano

11.019, nel 1995 erano 11.004. Ovviamente, in questi numeri non rientra tutto il sommerso. Proprio su quell'universo però si addensano le nubi del dubbio: come sarà la qualità della preparazione di giovani che spesso vengono buttati allo sbaraglio, senza nessuno che insegni loro «come si scrive una notizia»?

Il quadro è complesso e richiede che si rimetta mano alle regole di accesso alla professione, su questo sono quasi tutti d'accordo. Ma le scuole possono avere un ruolo nel formare i «comunicatori» di domani? «Io vengo da un tempo in cui non c'erano scuole - dice Levi - ma credo nella loro utilità: del resto ci sono in tutto il mondo. Quello che, però, mi sento di consigliare ad un giovane che voglia fare questo lavoro è studiare e prepararsi. Da solo. Non si diventa giornalisti e basta, si diventa giornalisti di politica, di esteri, di economia... E si può essere bravi anche senza diventare famosi».

In fiera a Rimini dal 9 all'11 Ottobre SUN - 16° Salone Internazionale dell'Arredamento ed Attrezzature per Esterni



SUN '98: l'appuntamento con i protagonisti della vita all'aria aperta

Si inaugura a Rimini la fiera leader del mercato degli arredamenti e delle attrezzature per esterni e per il tempo libero. Tra le novità 1998 un'area interamente dedicata al Contract e uno spazio per conoscere da vicino il mondo degli Aquiloni

SUN I SETTORI

- Arredi e attrezzature per esterni, mobili, articoli e attrezzature da giardino per comunità
- Mobili, articoli e attrezzature per il campeggio e il tempo libero, lo sport all'aria aperta
- ST. NIMARE: attrezzature, impianti e arredi per stabilimenti balneari
- SUN CONTRACT: arredamenti e attrezzature per spazi esterni di pubblici esercizi e comunità
- Attrezzature per l'ambiente esterno e il paesaggio
- Coperture solari, tendosole, tendine da sole, tende tecniche, tessuti sistemi e accessori
- Stampa e associazioni.

I CONVEGNI, LE MOSTRE E LE INIZIATIVE

- Venerdì 9 Ottobre - Ore 15.00 Sala Verde - «Il mobile per esterno: normativa, certificazione e scheda prodotto», convegno organizzato da Assomobili Federlegno - Arredo
- Sabato 10 Ottobre - Ore 10.00 Sala Verde - «Progettare ambienti di qualità: un vantaggio competitivo per il successo del luogo del vivere insieme», convegno nazionale organizzato da SUN (vedi box a lato)
- Sabato 10 Ottobre - Ore 14.30 Sala Verde - «Legge quadro sul turismo: ruolo e futuro delle imprese balneari», convegno organizzato dal SIB - Sindacato Italiano Balneari - F.I.P.E. Confcommercio
- Mostra «SUNCLUB 1998 - Dimensione contract», un processo con cinque manifestazioni: il solarium all'aperto al via piscina, lo spazio centrale di uno shopping center con aree sosta picnic area e food court, l'esterno di un giardino di un ristorante, la pedana all'aperto di una gelateria, la grande terrazza di un hotel.
- Iniziativa «Aquiloniporto»: gli aquiloni sono protagonisti in uno spazio di circa 400 metri quadrati con una mostra di 20 aquiloni fra storica e moderna. Spettacolari mostre e dimostrazioni dal vivo e le proiezioni di immagini tratte da festival aquilonistici di tutto il mondo.

SUN, il Salone Internazionale dell'Arredamento e Attrezzature per Esterni, con la sua 16ª edizione, si inaugura a Rimini dal 9 all'11 Ottobre 1998 il meglio della produzione italiana e internazionale del settore. Il Salone è oggi la fiera leader in Italia e tra le più affermate all'estero per il settore degli arredi e delle attrezzature per esterni, alla ricerca di soluzioni abitative nuove e di qualità per il tempo libero e della vacanza in spazi privati e pubblici.

Oltre 100 espositori di cui circa 80 esterni, disposti su una superficie di circa 60.000 metri quadrati in 7 padiglioni, presenteranno tutte le novità e le soluzioni per arredare e attrezzare giardini, terrazze, aree verdi, campeggio e spiaggia per un mercato che secondo i dati degli ultimi mesi del '96, ha realizzato un giro d'affari di oltre 400 miliardi di lire di cui 210 miliardi inglobati all'exportazione a fronte di 25 miliardi di imposte.

Ritrovati i prezzi a SUN sui materiali, dai classici ai più innovativi, impiegati in splendide forme ergonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

Ritrovati i prezzi a SUN sui materiali, dai classici ai più innovativi, impiegati in splendide forme ergonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

Ritrovati i prezzi a SUN sui materiali, dai classici ai più innovativi, impiegati in splendide forme ergonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

Ritrovati i prezzi a SUN sui materiali, dai classici ai più innovativi, impiegati in splendide forme ergonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

Ritrovati i prezzi a SUN sui materiali, dai classici ai più innovativi, impiegati in splendide forme ergonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

Ritrovati i prezzi a SUN sui materiali, dai classici ai più innovativi, impiegati in splendide forme ergonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

Ritrovati i prezzi a SUN sui materiali, dai classici ai più innovativi, impiegati in splendide forme ergonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

Ritrovati i prezzi a SUN sui materiali, dai classici ai più innovativi, impiegati in splendide forme ergonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

Ritrovati i prezzi a SUN sui materiali, dai classici ai più innovativi, impiegati in splendide forme ergonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

Ritrovati i prezzi a SUN sui materiali, dai classici ai più innovativi, impiegati in splendide forme ergonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

Ritrovati i prezzi a SUN sui materiali, dai classici ai più innovativi, impiegati in splendide forme ergonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

Ritrovati i prezzi a SUN sui materiali, dai classici ai più innovativi, impiegati in splendide forme ergonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

Ritrovati i prezzi a SUN sui materiali, dai classici ai più innovativi, impiegati in splendide forme ergonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

Ritrovati i prezzi a SUN sui materiali, dai classici ai più innovativi, impiegati in splendide forme ergonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

Ritrovati i prezzi a SUN sui materiali, dai classici ai più innovativi, impiegati in splendide forme ergonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

Ritrovati i prezzi a SUN sui materiali, dai classici ai più innovativi, impiegati in splendide forme ergonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

Ritrovati i prezzi a SUN sui materiali, dai classici ai più innovativi, impiegati in splendide forme ergonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

Ritrovati i prezzi a SUN sui materiali, dai classici ai più innovativi, impiegati in splendide forme ergonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

Ritrovati i prezzi a SUN sui materiali, dai classici ai più innovativi, impiegati in splendide forme ergonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.



engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

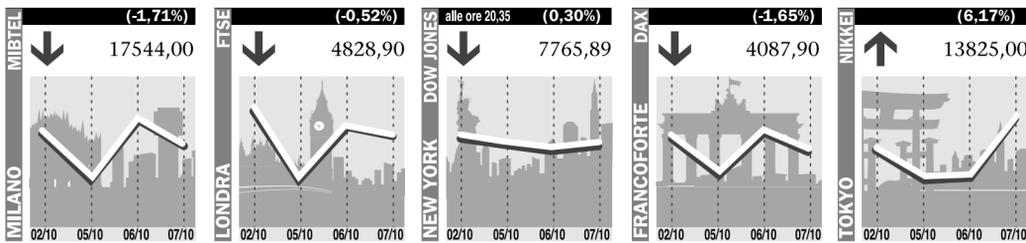
engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità, durata, adattabilità e versatilità.

engonomiche. Per le resine, materie plastiche versatili e polivalenti per eccellenza, presenti in fiera le migliori produzioni italiane e straniere di arredi per esterni e per il tempo libero, dalle leggere trionfanti e bicromi posati ai colori brillanti e traspiranti, dai modelli insoliti e innovativi con evidenti caratteristiche di versatilità



FINANZA E IMPRESE

Unicredit sul 100% di CariTrieste

MARCO TEDESCHI

L'acquisto del 100 per cento del pacchetto azionario della Cassa di risparmio di Trieste da parte della Unicredit, che già ne possiede il 28 per cento, potrebbe essere il prossimo passo verso la creazione del secondo polo bancario italiano, Credit-Unicredit. Una proposta in questo senso è all'esame dei vertici del Credit e della Fondazione che controlla il 51 per cento della Cassa triestina (il 5 per cento fa capo alle assicurazioni Generali e il resto a 8.000 piccoli azionisti) e potrebbe essere definita - secondo il presidente della Fondazione, Renzo Piccini - nel giro di un mese. «La Fondazione ha precisato il presidente - ha ricevuto anche un'altra proposta».

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.055	+1,05
MIBTEL	17.544	-1,71
MIB30	26.060	-2,20

LE VALUTE

DOLLARO USA	1594,32	-28,30	1622,62
ECU	1942,84	-5,44	1948,28
MARCO TEDESCO	988,85	+0,11	988,74
FRANCO FRANCESE	294,92	+0,04	294,88
LIRA STERLINA	2704,13	-26,40	2730,54
FIORINO OLANDESE	877,01	+0,05	876,95
FRANCO BELGA	47,92	-0,00	47,92
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00	11,63
CORONA DANESE	260,03	+0,01	260,02
LIRA IRLANDESE	2468,33	-1,30	2469,63
DRACMA GRECA	5,69	0,00	5,69
ESCUDO PORTOGHESE	9,64	0,00	9,64
DOLLARO CANADESE	1048,21	+3,38	1044,83
YEN GIAPPONESE	12,91	+0,68	12,22
FRANCO SVIZZERO	1209,19	+7,69	1201,50
SCILLINO AUSTRIACO	140,54	+0,02	140,52
CORONA NORVEGESE	217,54	+0,39	217,15
CORONA SVEDESE	204,82	+1,92	202,90
DOLLARO AUSTRA.	983,38	+37,07	946,30

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	+0,38	
Azionari internazionali	+0,88	
Bilanciati italiani	+0,24	
Bilanciati internazionali	+0,25	
Obblig. misti italiani	+0,07	
Obblig. misti intern.	+0,23	

Dollaro in caduta, sotto 1600 sulla lira

Borse nervose, Greenspan: «Prospettive economiche peggiorate»

ROMA Il rallentamento dell'economia statunitense e la fuga degli investitori internazionali, in cerca di porti più sicuri, preoccupa Alan Greenspan, presidente della Fed, la banca centrale Usa. E intanto il dollaro scende ai minimi su marco, yen e lira. «Le previsioni del '99 per l'economia americana - avverte Greenspan - sono sensibilmente peggiorate». Le cause? La svalutazione del rublo, il contagio della crisi asiatica e soprattutto «il brusco rivolgimento della percezione del rischio sui mercati mondiali». In altre parole, come spiega lo stesso Greenspan, «lo stato di incertezza dei mercati lascia temere una fuga degli investitori». «La psicologia prevalente - aggiunge - è, in questa fase, quella del voglio uscirne, non m'interessa sapere

HANS TIETMEYER
«Noi i tassi li abbiamo già abbassati. Questo passo ora non tocca alla Germania»

certo rosea sul futuro dell'economia Usa penalizza il dollaro. Il mercoledì nero della divisa americana comincia ieri a Tokio, dove lo yen, sulla scia della Borsa (+6%) e del piano del governo di salvataggio delle banche, tocca la sua migliore quotazione da quattro anni a questa parte. Anche il marco guadagna circa l'1% sul dollaro, dopo che la Bundesbank esclude un ribasso dei tassi. E perfino la lira scende il dollaro chiudendo sotto quota 1.600. Intanto, mentre le

Borse del Sudest asiatico vanno forte, quelle europee, un po' per effetto del mancato calo dei tassi tedeschi e un po' per l'indebolimento del dollaro, chiudono tutte in rosso dell'1-2%. Piazza Affari paga il rimbalzo di martedì e, alla pari degli altri listini europei, finisce per perdere di nuovo terreno, chiudendo a -1,71%. Su tutte le piazze europee pesa negativamente l'intervento del presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, che esclude un ribasso dei tassi tedeschi. «I tassi Usa - dice Tietmeyer - sono al disopra del 5%. I nostri sono di poco superiori al 3%. Nessuno può ragionevolmente sperare che assumeremo l'andamento dei tassi Usa come modello dei nostri tassi». Insomma, Greenspan e Tietmeyer, in

L'INTERVISTA

Vaciago: «Subito il taglio del tasso di sconto»

SILVIA BIONDI
ROMA «Il bravo governatore è quello che tiene i tassi al livello giusto perché non si verificano mai quello che teme. Perché se si limita a correggere i tassi dopo che le cose sono successe, proprio perché sono già successe vuol dire che ha sbagliato». Parola di Giacomo Vaciago, economista.
Ma professore, un po' di tempo fa lei disse che Fazio teneva alto il Tns per aiutare il sistema bancario. È per questo, le nostre banche stanno ancora soffrendo?
«No, per l'amor di Dio, quella fu una cattiveria che dissi a Fazio. In realtà il nostro sistema bancario ha investito relativamente poco nel secondo e nel terzo mondo. Non sta così male. Oggi non ripe-

tere quella cattiveria». **Allora perché, secondo lei, Fazio non vuole tagliare i tassi?**
«C'è molta confusione. Questo pasticcio delle Borse è arrivato da noi in un momento delicatissimo, quale quello dell'integrazione europea. Un'unica moneta, un unico tasso ufficiale di sconto». «Il 4 gennaio del '99 sarà tutto diverso. Fazio aveva creduto prudente dimenticarsi del Tns fino alla notte di Capodanno. Io, per esempio, spiegai ai seminari della Cattolica che il Tns è il tasso ufficiale scomparso. Fazio avrà pensato, prudentemente, che non valeva la pena di ridurlo perché se poi quello europeo si fosse attestato più in alto avremmo dovuto rialzarlo. Poi, ora, penserà che in fondo mancano solo due mesi e mezzo alla data fatidica. Tra l'altro, il Tns conta già oggi molto meno che nel passato. Dal 21 aprile è inchiodato al 5%. Ma i tassi di mercato sono scesi. Il tasso Fiat è al 4,8%. Fazio si è dimenticato del Tns, il mercato anche». **Quindi è una pressione esclusivamente politica?**
«No, calma. C'è chi se ne ricorda, del Tns. Quelli, per esempio, che hanno contratto un mutuo vincolato al tasso di sconto». **Detto questo, Fazio lo deve tagliare o no?**
«Certo. I tassi devono scendere. Per un semplice motivo: l'inflazione non c'è più. Dire anno dopo anno che siamo all'1,8% di inflazione, vuol dire che è scomparsa. Siamo un Paese che sta bene e quindi la Banca centrale deve abbassare i tassi. Non per aiutare la Russia o il Brasile, non per



Hans Tietmeyer

questa fase, non parlano certo lo stesso linguaggio. Il presidente della Fed insiste sulla necessità di fronteggiare il calo della domanda abbassando i tassi. E Tietmeyer risponde: l'abbiamo già fatto. Tuttavia il presidente della Bundesbank invita anche i paesi europei con tassi superiori a quelli tedeschi (Italia in testa) a convergere sui livelli tedeschi. «Se questo sarà raggiunto - spiega - l'operazione si tradurrà in una riduzione dei tassi per l'intera area dell'Euro». E dopo la Spagna ieri anche il Portogallo ha fatto sapere di essere pronto a diminuire i propri tassi.
rio. Se Fazio aveva ragione e queste turbolenze hanno giustificato la sua avversione al rischio è anche vero che adesso la paura dell'inflazione non l'abbiamo più e quanto alla paura di sbagliare a ridurli, ora è più facile sbagliare a non ridurli. Non è solo politica. L'economia sta scendendo rapidamente. Settembre non è stato il mese della ripresa. Gli italiani hanno portato un bel po' di soldi in Borsa ed ora si scoprono più poveri. No, ora si devono tagliare i tassi. Subito. La Federal Reserve ha già fatto qualcosa ma io mi aspetto la riduzione almeno di un altro punto entro Natale».

Vendite auto, settembre nero

Ma in Europa la Fiat si rifà

ROMA Le previsioni non sono state smentite, le immatricolazioni a settembre hanno registrato un calo nel confronto con lo stesso mese dell'anno scorso. La diminuzione è del 16,84%. Era più o meno quello che gli operatori si attendevano dopo la stagione felice delle quattro ruote con la corsa alle rottamazioni grazie agli incentivi del governo. La fine di quel boom porta la data del 31 luglio scorso ed ora è inevitabile archiviare raffronti di segno negativo.
In dettaglio, sono 170.500 le auto nuove di zecca in circolazione da settembre (erano state 205.032 un anno fa) e vanno ad aggiungersi al milione e 700 mila registrate alla motorizzazione civile da gennaio ad agosto: a conti fatti, il saldo nei primi 9 mesi del '98 è ancora positivo con +2,38%.
A settembre a perdere di più

sono state Seat (-64,49%) e Honda (-55,43%), seguite da Ford, Citroen e Rover, mentre si afferma con un bel balzo in avanti la Volkswagen: in settembre ha incassato un aumento del 167%, aggiudicandosi una quota di mercato del 9,7%, la seconda dopo Fiat Innocenti.
E sul fronte italiano è proprio il gruppo Fiat a scontare un bilancio piuttosto pesante perdendo, complessivamente, il 23,3% delle vendite. Una media che sarebbe ben più alta se non si fosse distinta l'Alfa Romeo in volata da sola con un progresso del 19,8% a settembre e un +32,1% dall'inizio dell'anno.
Così nell'Italia «post-rottamazione»: per il colosso torinese le cose sono andate diversamente sul resto del mercato europeo: ovunque un'affermazione per la Fiat Auto, con un incremento totale delle vendite del

LE AUTO PIÙ VENDUTE
Andamento delle immatricolazioni auto.

MARCHE	Vendite gen-set '98	Variazione gen-set '98	Variazione settembre '98
Fiat-Innocenti	560.401	-10,93	-26,67
Opel	174.233	11,97	-2,89
Ford	154.995	-10,38	-43,91
Renault	144.144	13,95	-23,47
Volkswagen	137.148	33,98	167,33
Lancia Autob.	117.454	7,82	-24,59
Alfa Romeo	75.937	32,14	19,83
Peugeot	67.048	-10,28	-37,58
Citroen	57.059	-13,52	3,59
Mercedes	44.847	44,32	29,19

P&G Infograph Fonte: Ministero dei Trasporti

tere su 10 mila ordini da concessionarie di tutto il continente.
Oltre l'orizzonte europeo, i manager del Lingotto cercano mercati emergenti, con un forte potenziale di domanda, e l'Iran sembra essere uno di questi. Le possibili forme di collaborazione con la «Pars Knodro» (che monta le Nissan Patrol) sono al

vaglio e l'obiettivo è la produzione di «world car» di media cilindrata. La Fiat ritiene infatti che in Iran la domanda di auto sia contenuta dalla capacità produttiva: le importazioni non sono possibili e per avere una vettura l'attesa può arrivare anche ad un anno e mezzo.
Fe. M.

CGIL 50° anniversario della fondazione del Sindacato Pensionati Italiani Cgil

Dalla rappresentanza perduta alla negoziazione sociale

venerdì 9 ottobre 1998
ore 9.30 - 17.00
Università degli Studi di Milano, Aula Magna
Via Festa del Perdono

Presiedono
Francesco Piu, Sergio Veneziani

Relazioni
Mimmo Carrieri, Saul Meghnagi

Interventi
Maurizio Bernardo, Aldo Bonomi, Pietro Ichino
Alberto Martinelli, Alessandro Montebugnoli
Paolo Perulli, Ida Regalia, Umberto Romagnoli, Enzo Rullani

Conclusioni
Sergio Cofferati

Per partecipare: telefonare allo 0226821150 Paola Adonnino

AMBITO TERRITORIALE DI CACCIA N. 3 DI IERNIA
c/o Amministrazione Provinciale di Isernia
AVVISO DI GARA
All'Albo Pretorio di questo Ente e del Comune di Isernia è pubblicato il bando di gara per pubblico incanto - art. 16 lett. "a" del D.Lgs. 24/07/92, n. 358 - per la fornitura di lepri e di fagiani di cattura. Importo a base d'asta L. 80.000.000 per le lepri e L. 32.000.000 per i fagiani. Le offerte dovranno pervenire entro le ore dodici del giorno 04 Novembre 1998. Copia del bando integrale, foglio delle prescrizioni di gara e disciplinare tecnico potranno essere richiesti all'Ufficio Caccia dell'Amministrazione Provinciale di Isernia - tel. 0865/441337.
Isernia, li 1 Ottobre 1998 **IL PRESIDENTE (Amicone)**



Sexgate, oggi la Camera apre l'inchiesta Clinton: il popolo faccia sentire la sua voce

WASHINGTON Oggi la Camera dei Rappresentanti vota sull'impeachment e ieri la Casa Bianca ha esercitato pressioni sui democratici nel disperato tentativo di convincerli a non tradire il presidente. Ultimi febbrili contatti guidati da Hillary Clinton e dal vicepresidente Al Gore, che hanno mobilitato nella battaglia i più autorevoli funzionari della Casa Bianca. Il presidente Clinton, da parte sua, durante l'incontro di ieri con il premier ungherese Victor Orban, ha colto l'occasione per dire ai giornalisti presenti che il suo destino è ormai «in mani altrui, ma spero che il popolo americano fac-

cia sentire la sua voce». Ha poi auspicato, anche se «ho dei dubbi che questo accada» che i deputati esprimano il loro voto secondo coscienza, senza seguire gli schieramenti di partito.

Ma le pressioni della Casa Bianca hanno prodotto qualche risentimento: «Clinton è preoccupato solo del suo destino e non sembra capire che un disastro elettorale democratico segnerebbe anche la sua sorte», ha osservato un parlamentare democratico. D'altra parte, il risultato del voto è scontato. La solida maggioranza repubblicana garantisce l'approvazione della mozione che farà scattare

un'inchiesta senza limiti di tempo e di argomento, stile Watergate, sulle 15 accuse di spergiuro e intralcio alla giustizia formulate contro Clinton. Al di là dell'appello a votare «secondo coscienza», sembra ormai evidente che molti democratici saranno guidati da una motivazione ancora più importante: la sopravvivenza politica. «Non possiamo regalare ai nostri avversari elettorali l'arma per poterli accusare di voler coprire le malefatte di Clinton», spiega un deputato. L'intera Camera, di cui i democratici speravano di riconquistare il controllo, sarà rinnovata nel voto di novembre. Il Sexgate

ha dissolto le loro aspettative. Inoltre, per consentire ai democratici di boicottare la mozione dei repubblicani senza dare l'impressione di opporsi all'inchiesta oggi sarà presentata una mozione alternativa che appoggia un'inchiesta su Clinton, ma pone precisi limiti di tempo. Già due dozzine di democratici hanno fatto sapere che voteranno la mozione repubblicana. Se il numero dei «traditori» dovesse superare i 50, su un totale di 206 deputati democratici, i repubblicani potrebbero proclamare che il voto è stato secondo coscienza e non secondo la divisione di partito. «Siamo tutti con-



Il presidente americano Bill Clinton

vinti che non sono accusati di impeachment - ha detto la democratica Nita Lowey - ma sarà difficile opporsi all'inchiesta per i deputati impegnati in difficili circoscrizioni elettorali».

WASHINGTON

Test antidroga a ministri neri

Prima di essere ammessi al governo, due ex ministri neri dell'amministrazione Clinton furono sottoposti a un test antidroga mentre per due loro colleghi bianchi non ce ne fu bisogno. L'episodio, che risale al 1993, ha coinvolto l'ex segretario all'agricoltura Mike Espy e l'ex segretario al commercio Ron Brown. Il primo è finito sotto processo per corruzione mentre il secondo è morto nel 1996 in un incidente aereo in Croazia. A raccontarlo è stata Carol Browner durante la deposizione al processo contro Espy.

Atlante
24 Ore

La First Lady «Con la crisi anche noi facciamo rinunce»

MOSCA Anche la famiglia di Boris Eltsin, come ogni nucleo familiare russo, ha risentito della crisi economica che ha travolto il Paese. Lo ha detto la moglie del presidente, Naina, in un'intervista al settimanale «Argumenti i Fakti». «Abbiamo dovuto rinunciare a molte cose», ha detto la «first lady», nel sottolineare però che tali rinunce «sono niente rispetto alle difficoltà in cui naviga la maggioranza della popolazione».

La signora Eltsin ha parlato dei risparmi «parte in valuta pregiata e parte in rubli» che si assottigliano sempre più perché «è chiaro che i rubli, come quelli di tutti, si sono svalutati». «Tutti patiamo gli effetti della crisi, perché nessuno né all'estero né qui poteva prevedere queste conseguenze», ha continuato la signora. Naina Eltsin ha poi confessato di essere molto sensibile alle critiche che rivolgono al marito, a suo avviso dovute al fatto che «la gente sperava in un miracolo»: «Molti oggi pronunciano la parola «dimissioni», ma sono pochi coloro che si chiedono cosa accadrebbe dopo».

Ma in occasione della giornata di protesta indetta dai sindacati e dall'opposizione, anche l'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha manifestato il proprio sostegno alla richiesta di dimissioni di Boris Eltsin. «La Russia non finirebbe. Non si possono trascinare le cose al punto in cui la condotta di Eltsin e la sua mancanza di comprensione della realtà del paese spezzerebbero i legami fra il potere e il popolo», ha dichiarato Mikhail Gorbaciov, secondo il quale il 90% dei russi è favorevole alle dimissioni del capo del Cremlino.

Riguardo le condizioni di salute del consorte ha detto che «i medici dicono che ora è tutto più o meno normale».

La Russia sciopera contro Eltsin

Ma i sindacati vogliono mandare a casa anche il Parlamento

MADDALENA TULANTI

ROMA Tutti contro Eltsin, anche i moderatissimi sindacati fino a ieri a fianco del presidente. E anche tutti contro il Parlamento. Per le migliaia di persone che sono sfilate ieri a Mosca e nel resto della Russia per lo sciopero generale, dovrebbero andare a casa sia il capo del Cremlino sia i deputati perché entrambi sono responsabili del disastro che si è abbattuto dall'agosto scorso sulle spalle del paese. E sono stati questi gli slogan che hanno unificato la protesta da un capo all'altro dell'immenso paese. «Eltsin vattene», ma anche «sciogliete il parlamento». Ecco il tratto politico delle rivendicazioni pesantemente economiche alla base della protesta. E diciamo «pesantemente economiche» perché i lavoratori russi sono scesi in piazza non per chiedere aumenti di salario ma per pretendere semplicemente il salario visto che esso non viene pagato da mesi. Ci sono state due manifestazioni, una alle 17 e una alle 20, una del sindacato e una del partito comunista. Ed entrambe si sono concluse sulla piazza Rossa, davanti alla chiesa di S. Basilio. Un terzo corteo, quello degli estremisti di sinistra guidati da Anpilov, ha sfilato un po' più lontano, nella piazza dell'Octobre.

In tutto 150mila persone dietro bandiere rosse (in maggioranza) e di altri colori, secondo i numeri della polizia. Ma poiché lo sciopero ha riguardato tutto il paese, fra quelli che hanno mani-



Manifestanti a Mosca con una foto di Lenin

P. Menialo/Reuters

festato, quelli che sono rimasti a casa e quelli che sono andati nelle fabbriche solo per le assemblee, il sindacato ha contato 20 milioni di persone.

E alla fine della giornata Mosca ha tirato un sospiro di sollievo: è andato tutto bene, non c'è stato nessun incidente. Un migliaio di giovani comunisti ha continuato a picchettare fino a tarda sera lo spiazzo antistante la chiesa di S. Basilio sulla piazza Rossa, ma complessivamente nessuno ha perso la calma, né i manifestanti né la polizia.

Dunque non c'è stata nessuna «rivoluzione» ieri in Russia, l'Octobre stavolta trascorrerà tranquillo, almeno fino al 7 di novembre, prossimo appuntamento di piazza per Zjuganov e il suo Pc perché questa giornata è rimasta un simbolo per il paese anche

se si è trasformata da ricorrenza ufficiale della rivoluzione bolscevica in festa della riconciliazione nazionale. Alla vigilia dello sciopero si era temuto molto per l'ordine pubblico tanto che il premier in persona era intervenuto in televisione per chiamare tutti alla calma, i manifestanti in primo luogo. Invece l'unica battaglia è stata quella sulle cifre: 400mila hanno detto gli organizzatori, 150mila è stata la versione della polizia, 50mila hanno decretato gli osservatori. Contenuata anche la partecipazione al comitato organizzato dai sindacati a San Pietroburgo, l'altra grande metropoli russa sul Baltico, dove sono scese in piazza circa 40 mila persone, secondo fonti di polizia. Complessivamente hanno preso parte ai cortei 600.000 persone, meno della metà di quel

milione e mezzo previsto dal sindacato. Ma al di là delle cifre è stata la più grande manifestazione di protesta degli ultimi anni a Mosca in Russia.

Era stata indetta fin dal marzo scorso, quando a governare c'erano ancora i liberali guidati da Kirienko e la Russia non era ancora entrata nel tunnel della peggiore crisi economica dal '92.

Dal Cremlino Eltsin ha fatto sapere che resterà al suo posto perché «siccome il numero di quelli che sono rimasti sui posti di lavoro è assai superiore a quelli che hanno scioperato, il presidente continuerà a lavorare in nome di questa maggioranza e anche per mantenere la stabilità e i diritti costituzionali dei cittadini», come ha dichiarato Oleg Siusuev, vice capo della sua amministrazione.

IL COMMENTO

QUESTA MANIFESTAZIONE DIMOSTRA CHE IL GOVERNO È GIÀ DEBOLE

di ADRIANO GUERRA

Cosa dicono queste Russie che ieri sono scese per le strade e per le piazze dando vita a manifestazioni di protesta che, seppure forse inferiori a certe attese, non hanno sicuramente però precedenti per natura e ampiezza? Che intanto siamo di fronte a Russie diverse. Da una parte ci sono coloro che vivono, come dice l'agghiacciante formula, «sotto le soglie della povertà» e che hanno bisogno subito, prima che arrivi l'inverno, di quell'aiuto che solo le grandi organizzazioni di solidarietà possono dare. Poi ci sono coloro - milioni di operai, tecnici, impiegati - che da mesi non ricevono salari e stipendi ma che vanno ugualmente ogni mattina al lavoro per salvare la loro azienda e con essa anche la speranza di una vita normale. E poi ci sono i «nuovi russi»: piccoli imprenditori messi «in proprio», spesso con l'aiuto di una qualche organizzazione mafiosa ma talvolta anche per caso, per un colpo di fortuna, perché spinti dal desiderio di progredire sulla scala sociale, lavorando sodo, e anche rischiando. E al loro fianco ci sono migliaia di impiegati e funzionari delle decine, centinaia di banche, centri commerciali, rappresentanze, che la crisi finanziaria ha tanto gravemente colpito.

Chiedono davvero il «ritorno al passato» queste Russie diverse? E in ogni caso di quale passato si tratterebbe? Dell'Urss del «comunismo di guerra», con la statizzazione piena dell'economia portata avanti a colpi di decreto? Dell'Urss della Nep con le «concessioni» fatte ai privati? O, ancora, dell'Urss degli anni 70?

Le cose sono cambiate a tal punto - ha detto Gorbaciov in una recente intervista - che non si può più nemmeno tornare alla perestrojka. E dunque, se così stanno le cose, come sarebbe possibile tornare ancora più indietro?

La questione sul tappeto è quella, ancora, della natura dei cambiamenti intervenuti. C'è - e non solo tra i nostalgici che guardano a Zjuganov come ad un possibile costruttore di una nuova Unione Sovietica ma anche tra gli ex dissidenti come ad esempio il ceoslovacco Antonin Lihem - chi guarda alla Russia di oggi come al paese della Restaurazione e dell'Antico Régime. (E Giulietto Chiesa - da un articolo del quale abbiamo tratto la citazione di Lihem - aggiunge che la Restaurazione sarebbe a sua volta già finita il giorno stesso, esattamente il 17 agosto 1998, del grande crollo della Borsa di Mosca).

L'invito che Lihem ci rivolge ad utilizzare il modulo della Restaurazione per guardare al mondo del postcomunismo, non può certo essere accolto senza discussione. Esso ha però il merito di ricordarci che fra l'Urss di Gorbaciov e la Russia di Eltsin c'è una frattura che non è nata soltanto dalla volontà, o dal capriccio, o dal tradimento, di un pugno di uomini, ma da un lungo processo di crisi. Era possibile condurre in porto questo processo col metodo delle riforme gradualiste?

Un tentativo in questa direzione c'è stato, Gorbaciov, ed è fallito, e da qui è inevitabile partire per guardare alla Russia di oggi e anche ai cortei di protesta di queste ore. Il quadro che abbiamo di fronte è ancora quello insomma di un grande impero che si sta sfasciando e del contemporaneo formarsi di nuove realtà. Certo ci sono anche, nel quadro, le colpe e gli errori degli uomini di ieri e di oggi. Le cose che si sarebbe dovuto fare e che non sono state fatte.

Qui si apre il campo del confronto politico, delle critiche rivolte ad Eltsin, che danni provocati dall'assenza di una sinistra che sappia affrontare da protagonista il compito di costruire la nuova Russia. Qui è sicuramente mancato nella costruzione di un'economia di mercato è stato, dal 1991 ad oggi, uno Stato in grado di dettare regole e imporre il rispetto così da impedire ad esempio che la privatizzazione diventasse in primo luogo appropriazione di beni di tutti ad opera di un gruppo di privilegiati, di garantire la fasce più deboli e indifese, di avere insomma un ruolo, e un ruolo importante, nella fase della transizione da un sistema ad un altro.

Naturalmente anche questa «assenza» dello Stato non è avvenuta a caso. Ma se così sono andate le cose è evidente che nella Russia di oggi proporsi di «nazionalizzare» questo o quel settore «strategico», o questa o quella banca sull'orlo del fallimento, oppure prendere misure per impedire la fuga dei capitali all'estero o per regolamentare l'utilizzazione della valuta straniera, non significa «ritornare all'Urss». Vuol dire proporsi di ripensare il ruolo dello Stato. Ci si può chiedere se i provvedimenti di quali si parla siano tali da favorire - ma insieme da disciplinare - la presenza di capitali stranieri. Tanto più che alcuni dei punti del programma di stabilizzazione illustrato dal vice premier comunista Maslucov sembrano tali da giustificare i timori del Fondo monetario internazionale. L'interrogativo più grave è però quello che riguarda l'atteggiamento delle forze politiche. Quel che si può dire - mentre i comunisti di Zjuganov continuano la loro guerra contro Eltsin, sostengono i movimenti di protesta e assumono atteggiamenti sempre più svincolati dagli obblighi che dovrebbero derivare dall'assunzione di una corresponsabilità governativa - è che il governo Primakov, nato come governo insieme «del Presidente» e «della Duma», appare oggi assai più debole di quanto ne venne annunciata la formazione.

Ciha lasciatolo

GIORGIO BUCCI
La segreteria dello Spi-Cgil, a nome di tutta l'organizzazione, ne annuncia la scomparsa. Dirigente sindacale, uomo di grande sensibilità e umanità, protagonista di tante battaglie democratiche condotte con la Cgil e sul versante unitario, è stato per lungo tempo a guida del sindacato degli elettricisti, rendendone possibile la sua trasformazione nella Frie cui è stato per 10 anni segretario generale. Attualmente Bucci era presidente del Comitato direttivo del Sindacato pensionati della Cgil. Nel rivolgergli l'estremo saluto il Sindacato pensionati annuncia che oggi, 8 ottobre, alle ore 10.30, sarà allestita una camera ardente presso lo Spi, in via dei Frenetani 4/A. Alle ore 15, presso la stessa sede, si terrà l'orazione funebre.

Roma, 8 ottobre 1998

In memoria di

GIORGIO BUCCI
Esemplare figura di dirigente sindacale e di umana sensibilità nel sindacato Energia prima e nel Sindacato pensionati poi, ha dedicato la sua vita al movimento dei lavoratori, dei pensionati della Cgil. L'orlo ardente con il cordoglio e porgono le più sentite condoglianze ai familiari le segreterie regionali pensionati e dell'Energia Cgil Friuli Venezia Giulia.

Trieste, 8 ottobre 1998

Partecipano la lutto dei familiari per la scomparsa del compagno

GIORGIO BUCCI
i componenti e le Leghe del Sindacato pensionati Cgil di Trieste, Gorizia, Udine, Alto Friuli e Pordenone.

Trieste, 8 ottobre 1998

Dopo una lunga malattia si è spento questa notte

GIORGIO BUCCI
La segreteria nazionale della Cgil esprime il proprio profondo dolore e si stringe attorno alla moglie Sara e ai figli Marco e Stefano, sottolineando il ruolo che la morte di Giorgio lascia nel cuore di molti compagni che l'hanno conosciuto e apprezzato per la lunga attività svolta nel sindacato. Se ne va silenziosamente, lasciando il ricordo del suo impegno, che non è mai venuto a mancare, prima nella categoria degli elettricisti, dove è stato alla guida per diversi anni ricoprendo contestualmente anche incarichi di livello internazionale, è poi successivamente nello Spi, come segretario nazionale per due mandati e in seguito come Presidente del comitato direttivo. Incarico questo, che ha voluto svolgere con una presenza costante e fattiva fino all'ultimo, nonostante la malattia.

Con lo stesso spirito il 29 maggio di quest'anno, malgrado l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, ha voluto presiedere al Campidoglio, anche l'apertura solenne dei festeggiamenti del 50° anniversario della nascita del Sindacato dei pensionati, insieme a Vittorio Foa, a Sergio Cofferati e al sindaco Rutelli.

Roma, 8 ottobre 1998

La segreteria regionale dello Spi-Cgil della Campania ricorda con commozione il compagno

GIORGIO BUCCI
Presidente del Comitato Direttivo Nazionale dello Spi-Cgil. Ed esprime il cordoglio alla famiglia.

Napoli, 8 ottobre 1998

I pensionati lombardi, i dirigenti delle Leghe del Comprensore e la segreteria dello Spi-Cgil Lombardia, ricordano

GIORGIO BUCCI
per l'alto insegnamento, la generosa militanza, la rettitudine e la sua umanità.
Milano, 8 ottobre 1998

La segreteria dello Spi di Milano, i pensionati e le pensionate milanesi ricordano

GIORGIO BUCCI
dirigente Nazionale del Sindacato pensionati, per l'alto insegnamento che ha dato a tutti noi, nella costruzione di una organizzazione sindacale sempre più vicina ai bisogni degli anziani e dei pensionati.
Milano, 8 ottobre 1998

I pensionati calabresi ricordano con grande rimpianto

GIORGIO BUCCI
dirigente valeroso e stimato compagno di tante lotte per una società più democratica e uno stato sociale più giusto. Spi-Cgil Calabria.
Reggio Calabria, 8 ottobre 1998

La segreteria del Sindacato pensionati Cgil di Bari, partecipa commossa al dolore della famiglia e dello Spi Nazionale per la scomparsa del compagno

GIORGIO BUCCI
Presidente del C.d. Nazionale Spi-Cgil.
Bari, 8 ottobre 1998

Caro
GIORGIO BUCCI
ci mancherà. Le compagne e i compagni dello Spi-Cgil di Romacento.
Roma, 8 ottobre 1998

È deceduto il compagno

GIORGIO BUCCI
Il Comitato direttivo del Sindacato pensionati della Cgil, saluta Giorgio, presidente equilibrato e instancabile, compagno di tante battaglie, amico fraterno. Alla famiglia i compagni porgono le loro più sentite condoglianze.
Roma, 8 ottobre 1998

La Spi-Cgil Puglia, partecipa al dolore della famiglia per la perdita del compagno

GIORGIO BUCCI
stimato e apprezzato dirigente dei lavoratori e dei pensionati a cui ha dedicato l'intera sua vita. Giorgio Bucci rimarrà nella memoria e nel cuore di tantissimi pensionati e dirigenti sindacali.
Bari, 8 ottobre 1998

La segreteria nazionale Frie-Cgil esprime profondo cordoglio ai familiari per la morte del compagno

GIORGIO BUCCI
Scompare con lui una figura di grande levatura, ideale e morale della Cgil, un dirigente che ha fatto la storia della nostra Federazione, mai dimenticato e sempre amato dai quadri e militanti della categoria. Le lavoratrici e i lavoratori dell'Energia lo ricordano con affetto e riconoscenza.
Roma, 8 ottobre 1998

Nel primo anniversario della scomparsa di **RENATO DEGLI ESPOSTI** lo ricordano la moglie Onelia, il figlio Franco con la moglie Silvia e i nipoti Gaia e Chiara. Sottoscrivono L. 500.000.
Roma, 8 ottobre 1998

È passato un anno dalla scomparsa del compagno

RENATO DEGLI ESPOSTI
animatore della Resistenza nelle fabbriche a Bologna, dalla Liberazione forte e autorevole dirigente sindacale dei ferrovieri, Segretario Generale del Sli dal 1960 al 1977 e poi dei pensionati conseguendo il rinnovamento e la forte crescita del Spi: membro del Cc del Pci deputato dal 1958 per le legislature; negli ultimi anni impegnato nel Pds e nel movimento cooperativo. Aldo Angioli, Vezio Bigagli, Guido Caliccia, Gino Guerra, Rinaldo Scheda, Sandro Stimilli, Giovanni Valentini, Bruno Zanovello e famiglie ricordano il rapporto affettuoso e la lunga amicizia con Renato e sono vicini ad Oletta e familiari.
Roma, 8 ottobre 1998

Nel tredicesimo anniversario della scomparsa del compagno

LIONELLO BIGNAMI
i familiari lo ricordano con immutato affetto a compagni, amici ed a tutti coloro che lo conoscevano e stimavano. Sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 8 ottobre 1998

abbonatevi a
l'Unità

«Essere processato a Milano non mi lascia tranquillo»

Sofri dal carcere commenta la sentenza della Cassazione: «Un passo importante»

DALL'INVIATA
GIULIA BALDI

PISA «È importante», mormora Sofri quando la tv parla della revisione del processo a suo carico per l'omicidio del commissario Calabresi. Un attimo di silenzio e poi: «Ma la prospettiva di Milano non mi lascia tranquillo». È la sera di martedì ed è un notiziario che parla della Cassazione che ha accolto il ricorso suo e degli altri due ex Lc, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani. Sofri dice solo due parole. Per il resto niente interviste, niente commenti su niente e su nessuno: ieri mattina Sofri in pan-

taloni chiari e maglione blu stava steso nella sua cella. Ma non vuole parlare. Forse prima di lasciarsi andare in commenti e dichiarazioni i tre ex di Lotta continua vogliono capire meglio i contorni della sentenza della Cassazione, forse aspettano di leggere le motivazioni dei giudici.

Bocca chiusa anche da Giorgio Pietrostefani: anche lui si comporta come se fossero ore e giorni normali: ieri mattina non ha alzato gli occhi dal computer, dove sta lavorando un nuovo libro sull'Africa. E Bompressi? Chi ha bussato a casa sua a Massa è rimasto a bocca asciutta. Quello che per la legge

italiana è il killer del commissario Luigi Calabresi, ha ottenuto il permesso di allontanarsi dalla sua abitazione dove è agli arresti domiciliari per quattro settimane. Ora è in una località segreta lontano dai clamori. Attraverso il suo legale Ezio Menzione, si riesce però a capire che cosa gli passa per la testa. La prima reazione è stata di delusione: «Meglio che niente...», ha detto amaro. Si aspettava già da subito la revisione del processo. Poi il legale gli ha spiegato tutte le prospettive possibili e che la sentenza non è certo una sconfitta. Che era una possibilità per niente scontata: «Si ha detto allora - però

è una vittoria politica». Ma non in senso negativo, spiega Menzione, non intesa come pressione politica. «È il segnale - ha spiegato Bompressi - di un sentimento comune che questo processo non deve chiudersi così». Infine l'ultimo pensiero, il suo chiodo fisso, la libertà dei compagni di carcere: «Gli altri due - ha chiesto subito al suo avvocato - quando potranno uscire? Fate il possibile per accelerare i tempi in tutti i modi possibili».

Sofri ieri mattina lo aspettava nella sala colloqui Giovanni Buffa, un fisico del Cnr di Pisa. Per il suo amico Adriano, Buffa ha po-

tato un libro, «L'ultimo teorema di Fermat», la storia di un teorema-rompicapo di un fisico del '600, Fermat appunto. Nessuno, per secoli, è mai riuscito a venire a capo dell'enigma finché, nel 1995, non è stato sciolto dal matematico inglese Andrew Wiles. Il libro regalato a Sofri però non è un testo di matematica pura, è una via di mezzo fra l'antologia di biografie di scienziati e il triler matematico. Il libro racconta la storia del teorema, del suo ideatore e soprattutto - di tutti gli studiosi che durante i secoli hanno cercato inutilmente di risolverlo. Qualcuno, come il giapponese Yutaka Ta-



niyama, non sopportando la sconfitta di fronte all'enigma si è tolto la vita. Qualcun altro, un tedesco, è arrivato sul punto di suicidarsi ma si è salvato proprio aggrappandosi al problema matematico irrisolvibile. Più che un libro di matematica, insomma, «L'ultimo teorema di Fermat» è un giallo avvincente tutto giocato sui numeri e su formule complesse.

LA POLEMICA

L'ex dirigente di Lc
«Che vergogna
quel servizio al Tg2»

«Che vergogna». Così Adriano Sofri commenta su «Il Foglio» il modo in cui il Tg2 ha dato la notizia della decisione della Cassazione. «Gentile Clemente Mimmun - scrive Sofri - così il suo telegiornale ha dato notizia dell'accoglimento del nostro ricorso in Cassazione. Il cronista, con tono di imbonitore ha detto che un testimone diceva di aver visto Bompressi a Massa 4 ore dopo l'attentato, ma 4 ore sono sufficienti ad andare da Milano a Massa. Notizia falsa e tendenziosa: dall'ora dell'asserita partenza da Milano a quelle della testimonianza passano meno di 3 ore»

Per Curcio arriva il giorno della libertà

«Sconto» di 6 anni per l'ideologo delle Br: «Ha messo in discussione le scelte passate»

ROMA. Renato Curcio, ideologo delle Brigate rosse, è da qualche giorno un uomo libero. Il tribunale di sorveglianza di Roma gli ha concesso la libertà condizionale. Curcio, condannato a 30 anni di carcere ne ha scontati circa 24 e già dal 1993 godeva della semilibertà. Ora dovrà sottostare comunque ad un regime di libertà vigilata, al termine del quale se l'esito sarà giudicato positivo, la pena sarà considerata estinta. «Antigone», l'associazione che si batte per i diritti dei detenuti, giudica positivo il provvedimento e ne rileva il carattere di eccezionalità. «È molto raro, infatti - spiega Mauro Palma, presidente dell'associazione - che il tribunale di sorveglianza di Roma applichi la libertà condizionale».

Nelle motivazioni della decisione si legge che Curcio merita la libertà perché in questi anni ha rivisitato il proprio passato. Nella relazione che accompagna il provvedimento si parla «di una progressiva maturazione del condannato, sintomatica di una evoluzione personologica innestata su di una acuta capacità introspettiva e su di un impegno volto al sociale nei suoi aspetti di sofferenza e marginalità». In pratica, i giudici sono arrivati alla conclusione che l'ex capo storico delle Brigate Rosse nei 24 anni di reclusione trascorsi in carcere, pur non rinnegando il suo passato, è oggi una persona che ha mostrato, «una sincera rivisitazione e messa in discussione delle scelte precedentemente operate e sfociate nei delitti che oggi sta spiando». In altre parole a determinare la concessione della libertà condizionale per Curcio è stato «l'impegno profuso dal detenuto nella fondazione prima e, nell'attivazione poi, della cooperativa «Sensibili alle foglie» - scrivono ancora i giudici romani - i cui settori di attività riguardano l'archivio, l'editoria e la ricerca ed ela-

borazione dati, di cui Curcio attualmente è direttore per il settore collana editoriale e coordinatore della ricerca e della informatizzazione, finalizzata alla creazione di una struttura che si rivolge alle varie fasce di emarginati e di persone con difficoltà a vivere». «In tale specifico impegno volto al sociale - affermano ancora i magistrati del Tribunale di Sorveglianza - può cogliersi il ravvedimento che la legge prevede per il beneficio oggi richiesto, poiché, se è vero come è vero che Curcio non ha mai rinnegato il proprio passato politico a tutti i costi, ponendosi come una sorta di interlocutore verso le istituzioni, mirando alla ridefinizione culturale, storica e politica degli anni '60-'80, è pur vero che la sua attività lavorativa, oggi rivolta soprattutto alla ricerca e comunque coinvolgente le relazioni umane è sintomatica di una sincera rivisitazione e messa in discussione delle scelte precedentemente operate e sfociate nei delitti che oggi sta spiando». E a proposito dei reati per cui è stato condannato e per i quali la legge impone al detenuto anche il risarcimento dei danni, i giudici «spezzano» una lancia in favore di Curcio. Dopo aver sottolineato «che il detenuto risulta percepire una retribuzione mensile, al netto delle ritenute operate per il mantenimento in carcere in quanto semilibero, di circa 900mila lire» con cui deve mantenere la propria famiglia (la moglie è infatti una lavoratrice precaria), giungono alla conclusione che «tale evidenziata situazione di precarietà economica, può ampiamente dimostrare l'attuale e oggettiva impossibilità di adempimento» al risarcimento dei danni. Ma i magistrati fanno anche notare che Curcio ha ribadito la sua volontà, ove le sue condizioni economiche lo dovessero permettere, di risarcire i danni alle persone offese dai reati commessi.



Renato Curcio
In alto
Adriano Sofri

«Oltre l'emergenza senza colpi di spugna»

Tra le forze politiche si riapre il dibattito sul terrorismo

ROMA Chiudere con gli anni di piombo? E come farlo rispettando il dolore dei familiari delle vittime? Le domande si ripresentano puntuali in queste ore. Ed ecco affiorare vedute simili che abbattono steccati vecchi di decenni: bisogna uscire dall'emergenza. Chiudere con una fase che appartiene al passato e che non sembra essere più in grado di nuocere al presente. Lo dicono uomini di opposta fede politica come il responsabile giustizia di An Alfredo Matova-

no e la senatrice di Rifondazione comunista, Ersilia Salvato. Lo ribadiscono giuristi come il diessino Vincenzo Siniscalchi. Lo riaffermano anche i Popolari.

Uscire dall'emergenza, senza però dare l'impressione del colpo di spugna, che cancella,ifica, fa dimenticare. Una mossa che non sarebbe capita dai cittadini. Serve coraggio però, se è vero, come ricorda Salvato «che nella società italiana ci sono resistenze, ma queste sono le scelte in cui le forze politiche devono saper andare controcorrente».

VINCENZO SINISCALCHI
«Non si possono collegare indulto e dissociazione. C'è chi non ha commesso fatti di sangue»

Ed allora da dove si parte? Forse dai singoli atti concreti, eliminando ogni invasione ideologica che confonde e rende tutto più difficile. «L'indulto per i terroristi si è fermato in commissione giustizia ed è stata presentata malissimo - commenta Mantovano - Se si pensa che Nicky Vendola di Rifonda-

zione comunista ha definito i terroristi come esuli... Si può immaginare come una discussione impostata così possa aver avuto seguito». La discussione è ferma. L'ultima seduta della commissione, che risale ad un anno fa, è stata quella dell'audizione dei familiari delle vittime del terrorismo. «Vede questo è un tema che tocca le coscienze - ragiona Mantovano - la nostra posizione è quella di un superamento delle aggravanti derivanti dalla legislazione dell'emergenza e di una determinazione delle varie sanzioni».

Una cosa non difficile, che potrebbe essere fatta dal giudice dell'esecuzione penale con un semplice calcolo. «Una cosa che, da un lato non provoca l'effetto lassismo proprio di ogni provvedimento di condono, dall'altro sana sanzioni più pesanti che potrebbero essere ricondotte nell'alveo dell'accettabilità», commenta il responsabile giustizia del partito di Fini.

Sposta l'asse sui familiari delle vittime il responsabile giustizia del Partito popolare, Carotti. «C'è un problema di pregiudizialità che riguarda la normativa e che attiene al risarcimento nei confronti dei familiari delle vittime - dice - Nel momento in cui ci sarà un segnale che va in questa direzione, il problema può essere affrontato. Io non penso a colpi di spugna, però prendo atto che durante l'emergenza abbiamo avuto una legislazione che ha portato a pene fuori sistema. Ora che il pericolo terroristico è alle spalle sono favorevole che si riprenda in esame eliminando la sovrabbondanza emergenziale».

Chiudere con l'emergenza dunque «perché - per usare le parole di Salvato - uno Stato come il nostro ha la possibilità di

chiudere politicamente con gli anni di piombo». E non si pensi a grandi sconvolgimenti. Basta poco per riprendere il cammino. Non a caso di iter sospeso, ma non interrotto, parla il diessino Vincenzo Siniscalchi, che dall'alto della sua esperienza giuridica spiega: «Si tratta di pene presoché espiate, per questo non si può parlare di colpo di spugna, si tratta solo di un riequilibrio dell'ordinamento. Non è più compatibile che ci siano aggravanti particolari non compatibili con le attenuanti. Quelle sono norme mai riformate, ma neanche mai più applicate».

Ed allora perché mantenerle? «Si tratta di persone che non hanno voluto accedere alle proposte di dissociazione, ma non credo che si possa collegare l'indulto con la dissociazione - commenta Siniscalchi - Dai primi del 1997 è stato tutto accantonato e adesso mi auguro che quei provvedimenti debbano essere interpretati come una spinta al Parlamento per decidere su un fatto legislativo, un atto di autonomia legislativa doveroso da concludere. Ricordo che si tratta di persone che hanno praticamente espia la pena, senza aver commesso fatti disangue».

Ma c'è il clima politico per fare tutto questo? «È difficile visto la chiusura del centrodestra - sospira il popolare Carotti - però noi restituiamo al problema la sua dimensione di ripristino di legalità si possono fare passi avanti. L'ottica dei vincitori deve essere quella della comprensione dei vinti».

M.T.

L'INTERVISTA

Ayala: «Via le leggi speciali per chiudere gli anni di piombo»

MATTEO TONELLI

Giuseppe Ayala, i provvedimenti su Renato Curcio e Valerio Fioravanti, ripropongono di fatto il tema di come uscire dagli anni di piombo. Lei che è sottosegretario al ministero di Grazia e giustizia, che opinione ha a questo proposito?

«Io credo che un'ipotesi che contempli una sorta di indulto generale non sia praticabile ed è molto improbabile che possa trovare una maggioranza in parlamento, a prescindere dalla valutazione dell'opportunità o meno».

Ed allora che strada si dovrebbe imboccare a suo giudizio?

«Si può ragionare su tutta quella

normativa legata all'eccezionalità del momento terroristico che fa sì che i terroristi vedano aggravata la loro pena, sia dal punto di vista dei benefici, sia nel rapporto con il detenuto comune. Io mi chiedo, il terrorismo è alle nostre spalle?»

E cosa si risponde?
«È così. Oggi semmai è ridicolo parlare di chiudere la stagione di Tangentopoli, quando sappiamo benissimo che, mentre io e lei parliamo al telefono, le mazzette scorrono. Invece l'ultimo atto terroristico è vecchio di anni, per fortuna. Quindi credo che quella stagione sia talmente alle nostre spalle che un intervento che possa sanare tutte le controversie legate alle legislazioni straordinarie, che allora ebbe una sua giustificazione, ridurrebbe le cose ad equità senza

intraprendere la strada del colpo di spugna che ferirebbe i familiari delle vittime. Cittadini che hanno pagato un prezzo altissimo. Non si cancellano le sanzioni, ma si supera l'emergenza».



Per aprire un percorso di questo genere, serve l'accordo della stragrande maggioranza delle forze politiche, che traducano in fatti le in-

tenzioni. Ogni volta però questa vicenda si carica di connotati politici e tutto finisce con il bloccarsi.

«Ed è esattamente questo il motivo che ha impedito che si scrivessero qualcosa di concreto e lo si avviasse ad un percorso parlamentare. Questo è un dato di fatto che è sotto gli occhi di tutti. Non c'è dubbio che l'argomento evoca tutta una serie di posizioni politiche difformi tra di loro e quando si crea una situazione del genere siamo in presenza della condizione peggiore per discutere e fare passi avanti».

Allora quali possono essere le strade per uscire da questa situazione e concludere qualcosa di concreto?

«Limitando tutto a quel tipo di impostazione di cui parlavo pri-

ma. E su questo forse c'è la possibilità di fare progressi. Ad oggi credo che sia l'unica strada percorribile. Altre vie non sarebbero capite dai cittadini, potrebbero essere interpretate come un segno di lassismo dello Stato. Sintetizzerei così: non fare nulla è sbagliato, fare troppo anche. Serve dunque una soluzione che riconduca ad equità il sistema sanzionatorio, ricomprendendovi anche coloro i quali furono condannati tenendo conto della straordinarietà del periodo».

E secondo lei i tempi sono maturi per farlo?
«Ripeto, credo che i tempi siano straordinariamente maturi per quanto riguarda il terrorismo, non lo sono assolutamente invece per quanto riguarda percorsi politici di chiusura di Tangentopoli».

L'emergenza terroristica ormai è lontana. Ma il discorso non può valere per Tangentopoli?



Da Robert Wyatt alla notte dell'Ultrajazz Torna al Lingotto il «Salone della Musica»

DALL'INVIATA
ALBA SOLARO

TORINO. Da Robert Wyatt al convegno su world music e mercato globale: tutte le musiche possibili tornano a darsi appuntamento nel Lingotto di Torino, dove si apre oggi il sipario sulla terza edizione del Salone della Musica. Per sei giorni, fino al 13 ottobre, sarà una «full immersion» nel mondo delle etichette discografiche, degli strumenti musicali, delle discoteche, dei fan club, dei dibattiti e concerti. E anche se quest'anno le star scarseggiano e il cartellone è me-

no pirotecnico delle due passate edizioni, non mancano le occasioni di grande interesse. Come quella in programma domani sera quando Robert Wyatt e una band creata per l'occasione da Francesco Magnelli e Gianni Marocco dei Csi, presenteranno dal vivo *The Different You*, disco nato come omaggio al genio e alla poesia di Wyatt (ore 20.30, Auditorium). Al concerto seguirà la presentazione del film «The Little Red Robin Hood», sulla vita dell'artista inglese, fondatore dei Soft Machine.

Sarà difficile scegliere questa sera tra i due concerti, pratica-

mente in contemporanea, di Arto Lindsay (all'Auditorium), e della vocalist di origine siberiana Sainkho Namtchylak (Sala 500), mentre al Palalungotto l'etichetta di Jovanotti, la Soleluna, presenta dal vivo i Babyra Soul, Irene LaMedica, ospiti speciali gli Urban Species. Ancora: domani c'è un recital di Monica Guerritore sulle «Chansons de Billitis», la Cni presenta Nour-Eddine e Klezyrom (e Lunedi gli Agrigantus), all'Arena arriva la musica rai di Abdel Ali Slimani e Abdelli. Sabato ancora tre proposte molto diverse, da Ivano Fossati a Biagio Anto-

nacci, alla «Notte dell'Ultrajazz» con Fred Frith, Chris Cutler, Dave Douglas, Bobby Previte.

Tra gli «incontri», molto atteso quello di oggi alle 16 con Franco Battiato e Manlio Sgalambro. Domani alle 11 arrivano gli onorevoli rockettari per parlare del Parlamento Rock; l'Arco promuove anche dibattiti sui club e le reti alternative di musica dal vivo, sulla Giornata della Musica, domenica si discute di musica etnica, identità e mercato globale, e la sera, alle 21, Ligabue in persona presenta il suo film Radiofreccia.



Franco Battiato

CONCERTO-FAI

Mutter, un violino per i monumenti

■ La violinista Anne Sophie Mutter, una delle grandi signore della musica, allieva prediletta di Von Karajan, suonerà stasera alla Scala di Milano in un concerto straordinario a favore del Fondo per l'Ambiente Italiano (Fai). La Mutter eseguirà con il pianista Lambert Orkis *resonate di Beethoven: in remaggiore op. 12 N. 1, in fa maggiore op. 24 «La primavera», e in la maggiore op. 47 «A Kreutzer»*. La scelta dei brani rientra nell'ambizioso progetto della violinista, che prevede entro il '98 l'esecuzione dell'integrale delle sonate per violino e pianoforte di Beethoven. Anne Sophie Mutter sarebbe la prima interprete femminile a portare a termine l'impresa. I proventi del concerto saranno destinati al restauro di monumenti posti sotto la tutela del Fai.

Mentana: in tv niente capelli blu

Il direttore del Tg5 attacca la giornalista Tiziana Rosati per la sua pettinatura
In serata arriva anche la censura: «Non la vedrete più». E «Striscia» ci ride sopra

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Fate turchine al Tg5 no. Meglio: fate turchine che vi spiegano l'andamento dell'economia non convincono la direzione del Tg5. E quindi, ridiventerà nero, biondo o rosso (colori «accettabili») il bel caschetto di capelli azzurri che Tiziana Rosati ha sfoggiato nell'edizione mattutina e poi in quella prandiale in diretta dalla Borsa. Oddio, di questi tempi, con le azioni che fluttuano in balia delle onde di un destino capriccioso - si tratti delle prove orali per membri esterni della Monica Lewinsky o delle lacrime cocodrillesche di Clinton -, forse risulterebbe confortante l'immagine di una bella fatina, che magari ha una bacchetta magica nascosta da qualche parte. Invece l'ordine è di rientrare nei ranghi. Anche nel colore.

Il blu, peraltro, non è una novità dirompente: lo sfoggiava Stefania Rocca in *Nirvana*, per dire. Ne fa un manifesto anticonformista la cantautrice rockettara Ani Di Franco e sul piccolo schermo c'è il precedente di Paola Mauerger (che però conduceva un programma di musica rock e che diceva di essersi tinta i capelli di blu come il mare che vedeva dalla finestra quando viveva a Catania). Insomma, se proprio si devono fare delle associazioni di significato con questo colore, viene fuori che si tingono di blu i capelli (almeno per ora) le persone sveglie (Rocca faceva la parte di una hacker dalle intuizioni a tremila giri), grintose e impegnate come la Ani, o disinvolute e immediate come Mauerger. Non un brutto richiamo per chi deve spiegarci in modo non sovrapopolare come fun-

zionano gli indici Mibtel. Ma il direttore storce il naso. E al telefono, Mentana è udibilmente scioccato di dover rispondere sugli andamenti di codici comportamentali minori. «Sono forse un parrucchiere per dovermi esprimere su quest'argomento?», poi mitiga e concilia: «Ognuno ha il diritto di avere i capelli del colore che vuole». Però, fa capire, la capigliatura non è un vestito e se si deve comparire in tv per parlare di economia, presentarsi con due cravatte o con un colore stravagante diventa motivo di distrazione. Ovvero di inattendibilità? «Vuoi vedere che mi farete rimpiangere la tv in bianco e nero? Non ci ricamiamo sopra - replica Mentana - è solo un divertente episodio» e non merita tanto clamore, fa intendere, in un paese dove i miliardi volano dalla finestra, vedi quella della Carra a Raiuno.

La nota a margine del Tg5, comunque, c'è stata. Rievocando precedenti clamorosi come la giornalista inglese che si spogliava annunciando le fluttuazioni in borsa (quello si un caso di esibizionismo al limite), si sono riviste le immagini di Tiziana, caschetto sobrio, tendente al nero più che al celeste. Tiziana, nel frattempo, è evaporata nei meandri degli studi milanesi, inseguita dalle telecamere di *Studio Aperto*, mentre più tardi a *Striscia* Greggio si divertiva a sbeffeggiare il censore indossando una parrucca blu. Ma il Tg5 promette: non abbiate paura, se in futuro vedrete ancora i capelli azzurri significa che «avete il televisore rotto».

Ehi, ma non era azzurro il colore dei conservatori, il blue tory?



Una troupe di Canale 5

IL COMMENTO

ORA ARRIVA L'ESTETICALLY CORRECT



Enrico Mentana

Dunque Tiziana Rosati, la collega in onda ieri sul Tg5 dalla Borsa di Milano, è stata invitata gentilmente, ma fermamente, a cambiare look. Da Mentana in persona. E con un argomento «forte», sia pur condito dei sacrosanti richiami alla libertà individuale: se si parla di economia, e non di spettacolo, bisogna essere credibili. Perciò niente caschetto blu o altre frivolezze post-punk. Siamo seri. L'Italia che investe ci guarda! Fervorino da capufficio anni Cinquanta? No, piuttosto da capostruttura televisivo del tempo in cui la tv di Stato era anche custode del decoro nazionale. Occhiuta vigilante di scollature osé. O di testi musicali saranesi troppo allu-

sivi all'eros. Eppure il blu del caschetto indaco era appena percettibile. Del tutto in linea con i gusti delle nuove casalinghe di Voghera. Ma il megadirettore si è vaneggiato di aver rotto il disvelo di regime. Con quizzoni, demenzialità liberatoria e «non è la Rai». Ora invece indietro! Sono loro la vera Tv istituzionale, perbenista. Che adesso, prima di «Striscia la notizia», ci regala anche l'«esteticamente correct».

BRUNO GRAVAGNUOLO

Mediaset: la tv? Meglio generalista E intanto si aggiudica «Godzilla»

DALL'INVIATA
MARIA NOVELLA OPPO

CANNES Qui al Mipcom (mercato internazionale di tv) si dovrebbe vedere la tv del domani, ma l'impressione è piuttosto quella del «déjà vu». Insomma il futuro è già alle nostre spalle, se si eccettuano gli sviluppi tecnologici che però lasceranno ancora per molto tempo campo libero alla tv generalista, quella dei nostri beneamati network Rai e Mediaset.

Mediaset ha approfittato dell'occasione per presentare ai partners internazionali e alla stampa la sua nuova struttura di vendite e acquisti, che farà capo d'ora in poi a una sola persona: Roberto Pace. Per l'investitura, diciamo così, è stata organizzata una festa alla quale erano presenti il direttore del palinsesto e direzioni creative, nonché erede al trono mediatico, Pier Silvio Berlusconi e il direttore generale Mario Brugola.

Il giovane Berlusconi è molto simpatico e disponibile, ma è severamente tenuto a bada dai suoi, affinché non riveli, chissà, segreti di famiglia o semplicemente idee personali. Invece ci ha soltanto rivelato che il suo programma ideale è *Striscialanzetta* e cioè una «tv molto calda, vicina al pubblico che la segue». Sempre tenendo conto che «noi facciamo tv per vendere pubblicità e non il contrario». Ma nello stesso tempo considerando che «la nostra essenza una tv così presente nella vita italiana, non possiamo dimenticare di fare informazione e di essere un servizio per il pubblico».

Per quanto riguarda i palinsesti attuali e la non convincente stagione di Canale 5, Pier Silvio è convinto che l'unico problema sia nel presera-

le, ma «Fiorello alla fine ce la farà». Intanto si attendono i cosiddetti «reality show», come quello di Maria De Filippi (titolo: *Missione impossibile*). E Pier Silvio pensa anche a una fiction ispirata alla cronaca quotidiana.

Anche Brugola ha fiducia in Fiorello, mentre nega che Santoro abbia mai avuto o abbia ora la tentazione di uscire da Mediaset. Sulla questione *Carriamba che fortuna*, Brugola sostiene che la cuccagna del sabato sera dipende dal fatto che né la lotteria né la Rai potevano permettersi un altro flop come quello dell'anno passato. Mentre per quel che riguarda il digitale e la complessa questione delle piattaforme, dichiara:

«Il nostro business principale rimane la tv generalista».

Intanto Roberto Pace ci ha informato sugli ultimi acquisti di film, tra i quali citiamo soltanto *Godzilla*, mentre

nel campo della fiction televisiva è stata comprata (per Italia 1) la serie intitolata *Third Rock from the Sun*, che ha l'aria di essere interessante perché tratta di una famiglia di alieni costretta a mettere su casa sulla nostra sovrappopolata Terra.

Per concludere il panorama Mediaset, assicuriamo i fans sulla continuità di serie come *X Files* e *New York Police Department*. Mentre la signora Fatma Ruffini mena vanto del fatto che è riuscita a vendere il format del suo programma intitolato *La stangata* addirittura alla Nbc americana. Caspita!

Il postino suona ancora

Il film di Rafelson in videocassetta con «l'U»

ALBERTO CRESPI

ROMA Quante volte ha suonato, il postino, al cinema? Almeno 6, e ci limitiamo al *Postino* del romanzo di James Cain, quello che suona sempre due volte. Perché in tempi recenti altri due *Postman* hanno fatto parlare di sé nel cinema americano, ma uno era il famoso film con Massimo Troisi, l'altro era il portatore letterario di Kevin Costner in quello sfortunato film che in Italia si è chiamato (come il romanzo di David Brin al quale si ispirava) *L'uomo del giorno prima*. Questo per dire che un'occupazione apparentemente banale come la consegna della corrispondenza ha un fascino filmico inopinato.

Per altro, come sanno tutti coloro che hanno letto il romanzo di Cain o visto uno dei 6

film che andiamo a citare, qui non c'è nessuna lettera. Come la campana di Hemingway, il postino di Cain rappresenta il destino, la morte, il Fato. La trama: in una trattoria di campagna, nell'America della Depressione, vive una giovane povera bella & vogliosa, Cora, sposata a un vecchio rozzo & ricco. Un giorno passa di lì, Frank, un giovane vagabondo, e scocca la scintilla. Prima Cora gli si concede. Poi lo convince ad ammazzare il marito e a vivere della ricca assicurazione sulla vita. Triangolo super-classico, ma con una carica erotica e una rivalta di classe che hanno reso il romanzo un «archetipo» sempre riciclabile.

Il film che da oggi è in edicola, per una settimana, pubblicato da l'U Multimedia (lire 14.900, c'è anche un fumetto «nero»: stavolta tocca a Krimi-

nal) è il *postino suona sempre due volte* dell'81: quello di Bob Rafelson, con Jack Nicholson e una splendida Jessica Lange, forse il più fedele alla lettera e allo spirito del libro. In precedenza c'erano state tre versioni ufficiali: *Le dernier tournant* di Chenal in Francia, *Ossessione* di Visconti in Italia, e il *postino hollywoodiano* di Tay Garnett con Lana Turner e John Garfield, forse il miglior Frank di sempre. Arriviamo a sei contandoci anche *La fiamma del peccato* di Billy Wilder, che riscrive Cain in modo sostanziale; e il bellissimo *Ju Dou* di Zhang Yimou, che forse senza nemmeno conoscere Cain racconta la stessa storia in una Cina rurale e senza tempo (sembra il Medioevo, forse è solo l'inizio del '900). Come dire che il postino può suonare dovunque. E suonerà ancora, vedrete.

Rita, un'assassina con la valigia

Dalla cronaca nera al cinema: Odorisio gira «Senza movente»

DALL'INVIATA
MARIO RICCIO

POSITANO (Salerno) Certo, fa una strana impressione guardare quella bella giovane mentre trascina giù per 116 gradini la grande valigia con dentro il cadavere dell'amante appena strangolato. Sembra di rivedere Rita Squeglia, la notte tra il 31 luglio e il primo di agosto del 1987, quando strangolò l'imprenditore Nicola Accocchia, con il quale aveva una relazione. La donna, dopo la confessione, fu accompagnata dagli inquirenti sul luogo del delitto per ricostruire la scena di quell'uccisione che tanto impressionò l'opinione pubblica. Nella valigia furono sistemati settanta chili di chiodi: si voleva capire se una ragazza fosse in grado di trasportare quel peso da sola. Questa volta, però, su quella scala scavata nella roccia di tufo di Positano è tutto una finizio-

ne. Si sta infatti girando una delle ultime sequenze del film *Senza movente*, storia liberamente ispirata al fatto di cronaca, diretto da Luciano Odorisio e prodotto dall'Amf Film del napoletano Gianni Minervini. Lo stesso di *Mi Manda Picone*, *Pianesse Nunzio* e *Polvere di Napoli*. Oltre che in Costiera, il film (costato poco più di due miliardi) è stato girato a Roma e Viterbo.

La sceneggiatura è stata approvata dall'avvocato Enzo Siniscalchi, difensore di Rita Squeglia, e dalla stessa donna (condannata a 24 anni di carcere), attualmente affidata ai servizi sociali. Ma non si tratta di un thriller neorealista, come ha spiegato, ieri a Positano, il regista Odorisio: «Quelli che si fanno oggi a me non piacciono. La credibilità di un personaggio va resa con la recitazione e non con certi insopportabili atteggiamenti di maniera».

Il ruolo di Rita Squeglia, che all'epoca dei fatti aveva 27 anni, è stato affidato alla giovane Anita Caprioli, attrice di teatro che ha avuto una parte nel film di Pieraccioni *Fuochi d'artificio*. La ragazza è stata scelta poche settimane prima che iniziassero le riprese di *Senza movente*. «Abbiamo scartato numerose attrici, alcune anche più conosciute di Anita», ha affermato Minervini. «Di lei, che nella finzione si chiamerà Giulia, ci hanno convinto la giovane età, la rassomiglianza con l'assassina, e la sua bravura».

Lontano parente della Squeglia, Nicola Accocchia, il facoltoso imprenditore ucciso undici anni fa, era sposato e padre di due bambini. La donna raccontò ai magistrati di essere stata molestata per la prima volta dall'uomo quando aveva 13

anni. Accocchia fece della giovane la sua amante, in un intreccio di passione amorosa, morbosità e violenza. Nel film la parte dell'amante-padrone è stata affidata a Ennio Franceschini, che sarà Toni. Per lui, dunque, ancora un ruolo di «cattivo». «Ma più che cattivo puntualmente l'attore - credo di interpretare ancora una volta un «disturbato», una persona sgradevole di cui oggi questo mondo senza valori è pieno, e che alla fine da lupo cattivo diventa agnello sacrificale». «Di sicuro, l'universo maschile deve umiliare l'universo femminile per imporre la sua virilità», spiega il regista Luciano Odorisio e aggiunge: «In questo, il film sta sicuramente dalla parte di Giulia». Gli altri interpreti sono Massimo Bonetti (*Le vie del Signore sono infinite*), Antonino Iuorio e Nini Salerno.

BASKET

Villeurbanne batte Teamsystem Bologna per 71 a 66

La Sony Milano torna da Kaunas con una vittoria sull'Atletas (77-62) che la rimette in corsa per le posizioni di vertice del girone A della Coppa Saporta. Protagonista assoluto Melvin Booker, autore di 20 punti (9/14). Questa sera in Eurolega Kinder Bologna contro Alba Berlino e Varese-Taugens Vitoria. Intanto, nella serata di ieri, i francesi del Villeurbanne hanno battuto la Teamsystem Bologna per 71-66 in una partita del gruppo D dell'Eurolega. Migliori marcatori per Bologna sono stati Myers (20 punti) e Mulaomerovic (17).

Bartali in ospedale ma solo per controlli

FIRENZE «Non mi sento forte, da alcuni mesi sono malato, e non avevo voglia di andare in macchina fino a Verona, così ho deciso di venire qui a fare gli esami». Queste le parole con cui Gino Bartali, 84 anni, ha commentato il suo ricovero nell'ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova. Il campione è apparso sereno e tranquillo seduto in letto numero quattro del reparto di cardiologia intensiva. Vestito con un pigiama blu, Bartali si è concesso anche qualche battuta di spirito mentre si prestava per una foto. A confermare la regolarità della situazione è stato il primario del reparto, il professore Fran-

cESCO Marchi. «Si tratta di un ricovero per gli accertamenti di routine», ha spiegato il primario, deciso a dissipare qualsiasi dubbio sulle condizioni di salute dell'ex ciclista. «Tra quattro o cinque giorni ha aggiunto il primario - sarà fuori di qui», ultimati alcuni esami tra cui una radiografia del torace, un controllo elettronico del pacemaker ed un'ecografia. Secondo quanto spiegato dal professor Marchi, Bartali aveva telefonato la sera precedente chiedendo se fosse possibile essere ricoverato a Santa Maria Nuova. Ad accompagnarlo ieri in ospedale sono stati la moglie e il figlio.



Pozzato «bronzo» nella crono

Seconda medaglia di bronzo per l'Italia ai mondiali di ciclismo su strada. Filippo Pozzato (a destra nella foto) si è piazzato terzo nella cronometro degli juniores, km.23, in 29'46". La maglia iridata l'ha conquistata lo svizzero Fabien Cancellara, argento al tedesco Torsten Hiekmann, campione mondiale uscente. L'olandese Leontien Van Moorsel ha conquistato la maglia iridata della cronometro individuale femminile. Le azzurre Alessandra Cappellotto e Fabiana Luperini si sono piazzate al 13° e 30° posto.

Gianetti rischiò la vita per il Pfc

PARIGI Il grave malore che colpì l'8 maggio, durante il Giro di Romandia, il ciclista svizzero Mauro Gianetti (La Française des Jeux), fu dovuto all'uso di Pfc (perfluorocarburo), secondo le rivelazioni del quotidiano francese Le Monde e secondo le quali Gianetti - che ufficialmente si ritirò per gastro-enterite - arrivò all'ospedale di Losanna in condizioni tali che i medici pensarono «che non se la cavasse». Rimase tre giorni in coma e due settimane in ospedale. Il Pfc, prodotto sperimentale e molto tossico, ha gli stessi effetti dell'Epo, ma non è individuabile con le analisi del sangue, né provoca aumento del tasso di ematocrito. Le Monde cita Claude Jacquet, presidente della commissione «route elite» dell'Uci, che senza far nomi, parlò «di gravi problemi di salute di cui sono stati vittime due corridori, uno dei quali ha rischiato di morire» e tutti pensarono immediatamente a Gianetti.

In breve

«Test incrociati? Roba da ridere»

Il fisiologo Bosco: senza controlli a sorpresa chi bara non rischia

Antidoping Ai ferri corti Cio e Coni

ROMA Il laboratorio dell'Acquacetosa, quello delle analisi truccate e cancellate del calcio e che ieri ha messo in fuga buona parte dei suoi dipendenti, sarà oggi privato del marchio del Cio, il simbolo dell'etica olimpica, la certificazione della «purezza» di quel che avveniva lì dentro in nome e per conto dello Sport. È la seconda volta che il Cio prende un provvedimento del genere nel mondo, è la squalifica internazionale dell'Italia dei controlli sportivi e segue quello che ha colpito un analogo laboratorio dell'Africa profonda, la Tanzania. Non è un bel segnale quello che darà oggi Jordi Segura, l'ispettore mandato da presidente del Cio Samaranch a sistemare la pratica. È il segnale, per altro preceduto dall'azzeramento di fatto del gabinetto d'analisi romano, del discredito mondiale dell'antidoping azzurro. Non che quello degli altri paesi sia migliore, anzi. Ma era il più sbandierato dalla gestione Pescante, al di là della difesa d'ufficio dell'ex responsabile scientifico Nicoletti. Ora è un deposito di provette regolarmente prelevate e ammucchiate alla bene e meglio nei magazzini del medesimo laboratorio. E ieri, a pochi giorni dal licenziamento di Emilio «Lotus» Gasbarone, il plenipotenziario dirigente della federazione medici sportivi, cinque tecnici si sono spontaneamente dimessi rendendo ancor più precaria la situazione dell'antidoping e del tandem Ceccholi-Maffei che sta cercando di restituire un minimo di efficienza.

GIULIANO CESARATTO

Variazioni sul tema doping. Prima il laboratorio-bidone e i controlli-truffa, ora il patto-beffia tra calciatori e Coni con gli sbandierati «test incrociati», quelli che dovrebbero essere la panacea di tutti i mali «scoperti» di questi tempi e che invece rischiano di essere soltanto l'ennesima vetrina ripulita e rivenduta al popolo del pallone, una facciata nuova per un problema da affrontare con altro metodo e filosofia. Questo in pratica sostiene Carmelo Bosco, catanese, fisiologo all'università finlandese di Jyväskylä, già collaboratore del Cio, con cattedre in diversi atenei del mondo e molte pubblicazioni scientifiche all'attivo. Lo fa senza riuscire a trattenere il sorriso su quest'ultimo «accrocchio», l'accordo concesso dai calciatori al programma «Io non rischio la salute» che è alla base delle analisi urine-sangue atte a stabilire, come già avviene nel ciclismo, se l'atleta è sull'orlo del rischio, se l'eccesso di sangue nelle vene (il famoso ematocrito, la percentuale di globuli rossi) lo minaccia direttamente (si parla di ipertensione arteriosa, trombosi, embolia polmonare, insufficienza cardiaca sino a lesioni cerebrali se supera il 50%). «Messa così - spiega il professore - è una presa in giro. Capisco e conosco i calciatori, si sentono sotto accusa e reagiscono chiudendosi a riccio, vedi lo sciopero. Lo fanno perché sono viziati da troppi soldi, perché vivono in un ambiente cresciuto e allevato nell'ignoranza medica ma sono professionisti e fanno tutto quel che ordina la società. Quando dicono che prendevano farmaci di cui non sapevano nulla, purtroppo è vero. Le accuse generalizzate di oggi li fanno sentire tutti colpevoli dopo essere stati carne da macello nelle mani di qualche stregone improvvisato ma il rimedio firmato con il Coni non ha nulla di scientifico, nel senso che chi barava potrà continuare a farlo tranquillamente».

tezza sui nomi, preavviso di 7, 8 giorni per il prelievo. Sono queste le clausole ottenute dai calciatori professionisti per aderire ai test incrociati. Sono anche le condizioni che vanificano il patto, le premesse per vanificare qualsivoglia «test a sorpresa», i soli in grado di detectare il farmaco malandrino, gli unici che, allo stato attuale della rincorsa al doping, possano riconoscere con buona approssimazione chi trucca artificialmente - e pericolosamente - la propria prestazione agonistica: «È così, è un polverone alzato, oltretutto, sulla gran confusione di questi tempi. Sulla

ANALISI TARDIVE «In due giorni spariscono le tracce di steroidi dalle urine e in mezz'ora si abbassa il ph»



Hockey, infarto sulla panchina Medico accusa: «Era dopato»

La morte di un giocatore di 29 anni di hockey ghiaccio, avvenuta a Oberhausen, in Germania, è stata probabilmente dovuta all'assunzione di sostanze dopanti. Lo sostiene il medico sportivo tedesco Willi Heepe. Il giocatore canadese Stephane Morin dei Berlino Capitals è stato colpito da insufficienza cardiaca mentre sedeva in panchina. Il dottor Willi Heepe ha detto che il canadese «probabilmente era dopato» ed ha aggiunto «questa non sarebbe la prima morte misteriosa di uno sportivo in pochi mesi in Germania» citando i casi del giocatore di hockey ghiaccio Marc Teevens del Bad Nauheim, dei calciatori Axel Jueptner del Carl Zeiss Jena e Markus Passlack del Fortuna Duesseldorf, tutti deceduti quest'anno.

Una nuova ombra per Del Piero: Totti

Prove azzurre aspettando la Svizzera

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

FIRENZE Baggio ieri, Totti oggi e forse anche domani. E poi quel gol che non arriva, maledetta la notte di Amsterdam e la partita con il Real Madrid. Giorni difficili per Alessandro Del Piero, l'uomo dei tormentoni di questa Nazionale. Anche ieri, al centro dell'attenzione, nel test in famiglia che ha visto la squadra A battere a fatica quella B: 2-1. Il primo tempo (durata 29 minuti) era finito con le riserve in vantaggio, grazie al rigore trasformato da Chiesa (fallo di Cannavaro su Ventola). Nella ripresa (38 minuti), con la squadra A rivista e corretta con gli inserimenti di Totti al posto di Del Piero (negli spogliatoi per precauzione, ma sta meglio), di Albertini per Di Biagio e di Chiesa per Fuser, risultato ribaltato. Due assist di Totti hanno lanciato in gol prima Inzaghi (25'), poi Panucci (34'). La formazione che sabato affronterà la Svizzera dovrebbe scaturire dalla sintesi delle due formazioni A allestite da Zoff. Nel primo tempo Italia 1: Buffon, Panucci, Cannavaro, Maldini, Pessotto, Fuser, Di Biagio, Dino Baggio, Di Francesco, Inzaghi e Del Piero. Nella ripresa Italia 2: Buffon, Panucci, Cannavaro, Maldini, Pessotto, Chiesa, Albertini, Dino Baggio, Di Francesco, Inzaghi e Totti. Morale: difesa già delinziata (Pessotto è stato tra i migliori e piace assai a Zoff), centrocampio ballerino (Zoff ha il dubbio Di Biagio-Albertini, a destra Fuser ha battuto la fiacca, attacco in cui la coppia titolare dovrebbe essere Del Piero-Inzaghi, con Totti ricambio naturale di Del Piero se lo juventino negli ultimi allenamenti pre-Svizzera dovesse steccare. Zoff gli ha lanciato un messaggio di incoraggiamento: «Del Piero sta attraversando un momento non facile, ma sappia che un allenatore sceglie anche giocatori che sono al settanta per cento della loro condizione, purché diano certe

garanzie». Del Piero ha replicato così: «Con la Svizzera cerco un gol perché segnare in un momento come questo potrebbe cambiarmi la vita». Totti annuncia che è «pronto». Ventola scoppia di forma. Note: spicciolate: martedì i giocatori hanno effettuato i test del sangue (per valutare lo stato di forma). Sabato, a Udine, dovrebbe esserci Bearzot, invitato dalla federazione. In visita, ieri, il segretario dell'Associazione calciatori Maioli. Ha parlato a lungo con Albertini e Torricelli. Argomento, l'assemblea straordinaria di lunedì e il totoscopio.

Table with lottery results for LOTTO and SuperENALOTTO. Includes columns for city, numbers, and prize amounts.

Advertisement for 'Su AVVENIMENTI in edicola' featuring 'KOSOVO Odore di guerra'. Includes text about bombing a sovereign state and government in crisis.





Ipse Dixit



L'inchiesta di Starr?
Vigliacca campagna
di diffamazione

David Kendall



La destra Usa al voto in nome di Monica

Mentre qui da noi si contano uno ad uno i voti che Prodi riuscirà ad ottenere sulla finanziaria, e sulla fiducia, in America si contano i voti che i repubblicani riusciranno a strappare a Clinton. Per una volta le parti sono politicamente invertite: in Italia i voti servono a fare maggioranza, in modo molto concreto - anglosassone -; lì a Washington invece sono un fatto simbolico, un po' "mediterraneo". Oggi la Camera dei deputati americani (la "house") vota sull'impeachment, cioè decide se avviare una inchiesta a carico del Presidente. Voterà "sì", questo è certo, perché i repubblicani dispongono di una buona maggioranza e si presentano compatti in aula. L'unico dubbio politico è su quanti voti riusciranno ad aggiungere ai propri, sfondando nello schieramento democratico. I leader

conservatori sono convinti di poter prendere 100 voti democratici, cioè quasi la metà. I democratici sperano di ridurre i danni a una cinquantina di defezioni. I più ottimisti dicono che saranno solo 25. Il presidente stesso è impegnato allo spasimo, fino all'ultimo, assieme alla moglie e ai fidati consiglieri, in quella che si chiama azione di "lobbying", cioè pressione su ogni singolo deputato indeciso, per convincerlo a non votare con i "nemici". Centinaia di telefonate.

È molto importante l'esito del voto: se i democratici "terranno", cioè perderanno pochi voti, allora dimostreranno agli elettori che la commissione di inchiesta è solo una trovata politica, di fazione, un po' una provocazione. Se invece i repubblicani riusciranno a portare molti democratici dalla loro parte dimostreranno il contrario: l'in-

chiesta si fa per amor di verità e non per amor di polemica.

Sugli esiti concreti di tutta la vicenda (impeachment o non impeachment) il voto di oggi avrà un suo peso. Forse non diretto, perché l'ultima parola spetta solo al Senato che prenderà le sue decisioni a maggioranza qualificata (due terzi) tra qualche mese, quando l'inchiesta sarà chiusa. Ma certamente il voto di oggi alla camera avrà un significativo peso indiretto: l'ampiezza della maggioranza che si formerà avrà una forte influenza sull'elettorato; e l'elettorato sarà chiamato nel giro di quattro settimane a votare per eleggere il nuovo parlamento; e i rapporti di forza nel nuovo parlamento decideranno il destino di Clinton.

In sostanza si può dire che le elezioni di novembre saranno non solo un fatto politico ma anche un fatto giudi-

ziario. Gli americani stabiliranno col voto se mandare a casa il presidente, e farlo processare per le bugie sul suo adulterio, o invece se chiudere un occhio sul sesso e tenersi Clinton perché è bravo. Una specie di processo popolare, che rende ancor più evidente la fragilità della macchina giudiziaria americana.

E la macchina politica? In questa vicenda ha scricchiolato anche lei. Per due motivi. Il primo - assai poco discusso dai politologi e dai giornali - è la grande debolezza politica dimostrata dalla destra americana: va alle elezioni senza uno straccio di programma, senza contestare a Clinton un singolo atto politico, senza lamentarsi né dell'andamento dell'economia, né delle scelte di politica estera, né della azione sociale del governo. Va alle elezioni sventolando una sola bandiera:

Monika Lewinsky. Ma quale cultura politica può vantare uno schieramento capace di affondare il proprio pensiero unicamente nel pettegoismo e nelle più ignobili volgarità da guardoni?

Il secondo motivo è che tutto il comportamento della società politica americana - giornali compresi; anzi, giornali in testa - in questi mesi, è stato molto discutibile e spesso grottesco. Alcuni miei amici americani, recentemente, mi hanno chiesto incuriositi, e un po' beffardi, come è possibile che in Italia si corra il rischio della crisi di governo per il capriccio di un certo Bertinotti, titolare appena del 10 per cento dei voti degli elettori. Ho fatto loro notare che in America governo e Presidente rischiano di andare all'aria per via di un semplice "rapporto orale". Non hanno trovato niente per controbattere.

PIERO SANSONETTI

PREVIDENZA

Conti in rosso (e tagli) per i patronati sindacali

■ Bilancin sofferenza per i patronati di Cgil, Cisl e Uil (Inca, Inas e Italtel) dopo il taglio dei trasferimenti del ministero del Lavoro negli ultimi anni. L'Inas prevede per il '98 un debito complessivo di 15 miliardi a causa di una riduzione dei trasferimenti pari a circa 7 miliardi l'anno mentre l'Inca Cgil ha accumulato un buco di 11 miliardi, coperto dalla rinuncia della Cgil ai crediti verso il patronato. Grazie a questa rinuncia che vale 42 miliardi l'Inca registra per il '97 un attivo di 21. Per far fronte alle difficoltà l'Inca ha «tagliato» negli anni scorsi 200 posti (con esodi incentivati e blocco del turnover). Stessa cura prepara l'Inas che dovrebbe ridurre l'organico di 154 unità.

FEDERALISMO SOLIDALE

2mila nuovi occupati al Sud grazie alle imprese emiliane

■ La Riva Calzoni Windpower di Bologna a Foggia, la Marex di Reggio Emilia a Cosenza, la Arquati di Parma a Potenza, la Granarolo Latte nel Barese, le municipalizzate Ami, Seabo, Agac e Iris in Sardegna. Sono alcuni esempi di collaborazione industriale e produttiva con il Sud Italia favoriti dalla Regione Emilia-Romagna e che hanno portato alla creazione di circa 2 mila posti di lavoro in meridione, alla formazione in Emilia Romagna di centinaia di giovani del Sud, al trasferimento di tecnologie e formazione. Il bilancio dell'iniziativa sarà fatto oggi a Modena dal presidente della Regione La Forgia in occasione del convegno «Cantiere Nord-Sud/Fare Patto».

SALUTE

Aids: nuove terapie dimezzano i morti in Usa

■ Grazie alle nuove terapie i decessi dovuti all'Aids sono diminuiti del 47% l'anno scorso negli Usa, tanto che la malattia è uscita dalla lista delle dieci principali cause di morte. L'Aids è stato così declassato al n. 14 tra le patologie killer negli Usa, con 5,9 morti ogni 100.000 americani, il tasso più basso dal 1987, quando per la prima volta furono disponibili dati. Secondo il Dipartimento federale della sanità, il miglioramento è dovuto all'efficacia degli inibitori di proteasi, ma se grazie a questi farmaci gli ammalati di Aids riescono a vivere più a lungo, ciò non vuol dire che si sia riusciti a contenere in misura significativa la trasmissione dell'Hiv. Le nuove infezioni sono stimate in media sull'ordine di 40.000 l'anno negli Usa.

SEGUE DALLA PRIMA

PER L'ULIVO...

dirglielo? Questo è il secondo dato positivo della giornata di ieri. Prodi ha chiesto il consenso della sua maggioranza. Niente pasticci né cambi di assetto politico. Se domani ci saranno i voti del centro-sinistra si andrà avanti, altrimenti toccherà al capo dello Stato cercare nuove soluzioni. Crisi parlamentare e soluzione nell'ambito della maggioranza del 21 aprile: questi, dunque, i paletti fissati nelle ultime ore. Si potrà così forse continuare a navigare, anche se il mare resta in tempesta.

C'è una bufera che ha investito in particolare uno dei soggetti politici di queste ore. Non c'è da compiacersi quando un partito della sinistra si divide, ma Bertinotti sapeva quel che sarebbe accaduto alla sua formazione politica quando decise di porla di fronte ad una scelta di rottura. Credo che in questo momento vadano rispettati, persino più di prima, tutti i protagonisti di questo dramma anche se

LA FOTONOTIZIA

Notre Dame Decapitata dai vandali una statua del portale

■ La testa di una delle statue del portale della cattedrale di Notre Dame a Parigi è stata rubata e altre cinque sono state danneggiate a colpi di martello. Nel dare la notizia, il ministero francese della Cultura ha precisato che la scultura decapitata risale al XIII secolo, mentre le altre datano XII, XIII e XIX secolo. Secondo la polizia il vandalo (o i vandali) avrebbero raggiunto la statua arrampicandosi, probabilmente di notte, sulle assi sistemate davanti alla facciata che da qualche tempo è sottoposta ad importanti opere di restauro. A giudicare dai frammenti ritrovati sparsi intorno al monumento, la testa rubata ha subito anche dei danni. Il fatto che il portale di Sant'Anna in questo periodo sia oggetto di rifacimento, quindi coperto da un'impalcatura, ha impedito di stabilire quando è stato compiuto il grave atto vandalico.



SONDAGGI

Datamedia: la «Liga» ruba voti a Bossi che scende al 4,3%

■ Lega Nord ancora in calo (passa dal 5% di due settimane fa al 4,3%), erosa dalla nuova Liga dello scissionista Comencini, che conquista l'1,3% dei consensi. È il risultato del sondaggio condotto da Datamedia sulle intenzioni di voto. Va ricordato che il Carroccio alle politiche del 1996 aveva ottenuto il 10,1% dei consensi.

AMBIENTE

Per l'effetto serra inverni senza neve sui pendii alpini?

■ Sciare sui pendii delle Alpi potrebbero diventare ben presto solo un ricordo del passato. Secondo uno studio condotto da Greenpeace e dall'Università di Vienna, infatti, i recenti cambiamenti climatici produrranno entro un lasso di tempo relativamente breve - alcuni decenni al massimo - inverni senza neve su tutto l'arco alpino.

MERCATI

Disney contro la legge che tutela i bimbi da porno-Internet

■ La Walt Disney scende in campo, con altri potenti lobbisti, contro una legge Usa che vuole proteggere i bambini, i suoi principali clienti, dalla pornografia su Internet. Come mai? Le sue sussidiarie Miramax e Touchstone producono e distribuiscono centinaia di film «vietati». Disney e gli altri temono di perdere il mercato on-line.

ASSICURAZIONI

Anche per i motorini chi sbaglia deve pagare di più

■ A fine anno polizze personalizzate anche per i motorini. Questo vuol dire che il premio assicurativo pari di quanto avviene per le auto, sarà agganciato al numero degli eventuali incidenti. Rispetto alle quattro ruote, però, la novità per i motorini è che in caso di mancati incidenti la tariffa non salirà.

VIGILI A MILANO

Stop all'auto di Albertini Ma era tutto in regola

■ Era tutto in regola, comprese le cinture di sicurezza allacciate: il vigile urbano che ieri a Milano ha fermato per un controllo l'auto che trasportava il sindaco Gabriele Albertini non ha dovuto prendere in mano il blocco delle multe. Albertini stava andando dalla propria abitazione a Palazzo Marino, sede del Comune, per poi recarsi proprio alle celebrazioni per l'anniversario della nascita del corpo dei vigili, quando, in una via del centro, la sua auto è stata fermata. L'autista e il sindaco (seduto, quest'ultimo, sul sedile posteriore) avevano le cinture allacciate e non sono risultate infrazioni di sorta. «Complimenti al vigile - ha commentato Albertini - per la solerzia».

MEDICINA

Anoressia, l'età critica scende a 11-13 anni

■ Fino a quattro anni fa anoressia e bulimia non comparivano prima dei 13-15 anni. Ora l'età critica si è abbassata a 11-13 anni. E quanto risulta da un'indagine condotta dal «Centro italiano disturbi alimentari psicogeni» (Cidap) utilizzando i dati raccolti, anche nelle scuole, da centri collegati in tutta Italia. Secondo le stime questi disturbi colpiscono più di 300.000 adolescenti in tutta Italia. Su dieci, otto sono femmine e due maschi. Cinque anni fa il rapporto era di nove a uno. Tra le cause il vuoto affettivo determinato da famiglie in crisi o genitori «latitanti», l'imitazione dei compagni di scuola e l'immagine del corpo perfetto come strumento di successo.

TELEVISIONE

Gli psicologi: troppi spot la gente ne ricorda 1 su 10

■ Indigestione da spot nella tv italiana. L'affollamento pubblicitario è tale che solo un messaggio su 10 viene memorizzato, gli altri 9 finiscono nel dimenticatoio. È il risultato di uno studio condotto su un pool di psicologi interpellati su 2.278 spot trasmessi ogni giorno dai principali network (Rai, Mediaset e Tmc), in occasione del convegno romano di Eurovisioni, il festival internazionale di cinema e tv. Secondo gli esperti, l'indice di ricordo potenziale della pubblicità è dello 0,9%, cioè 20 spot in tutto. In realtà un telespettatore vede in media 50 messaggi al giorno e ne ricorda solo 5. Il resto è come se non fosse stato mai trasmesso e quindi non influenza i comportamenti di acquisto. Riducendo l'affollamento a 1.150 passaggi l'indice di ricordo salirebbe al 6,9.

bisogna apprezzare la scelta di chi forse impedirà l'avvitamento della crisi italiana.

Se Prodi ce la farà, da venerdì in poi inizia un'altra storia. Per l'Ulivo non sarà più come prima, e anche per la sinistra non sarà più come due giorni fa o tre mesi fa. In primo luogo il cammino parlamentare del governo si farà più complicato. La maggioranza si è ristretta numericamente e indebolita politicamente. Già in molti parlano della necessità di procedere ad un allargamento. Il problema non crediamo che stia nel percorso parlamentare dei singoli atti del governo. La storia dei parlamenti italiani - ne diciamo di tutti i parlamenti - ci dice che sui singoli provvedimenti non è illegittimo cercare, e trovare, altri e nuovi consensi. La questione è, con tutta evidenza, se una nuova forza politica si aggiunge stabilmente a quelle che già compongono l'Ulivo più il gruppo di deputati e senatori che ha dissentito dalla scelta di Bertinotti. Se vogliamo restare entro il tracciato stabilito dal dibattito parlamentare, sulla base della piattaforma del presidente del Consiglio, questa ipotesi va accan-

tonata. Tuttavia non si può non vedere come stia subendo una accelerazione la ristrutturazione delle principali forze politiche. Se le forze di centro dell'Ulivo decidessero di dar vita ad un processo che avesse l'obiettivo di creare una nuova aggregazione, nessuno potrebbe contestare questo disegno. Chi vuole può combatterlo, ma resterebbe in piedi il diritto delle forze di centro di pensare autonomamente alla propria prospettiva. Questi mesi che ci aspettano, se il Parlamento dirà di sì a Prodi, non sono solo complicati ma rappresentano la vera prova a cui sono attesi il governo e la sua maggioranza. Si può galleggiare, si può sopravvivere, si può arretrare di fronte alle difficoltà. Se questo dovesse accadere la destra correbbe con il vento in poppa verso successi futuri. Persino Bertinotti, che si è infilato da solo in un vicolo cieco, potrebbe dire a quel punto «avevo ragione io». Giuliano Amato, in una intervista apparsa sull'Unità di ieri, ha colto il punto di fondo: «La questione non riguarda tanto Bertinotti, quanto i riformisti. Sono i riformisti che devono convincere l'elettorato di sinistra che le loro risposte sono le

migliori». Il paradosso del dopo crisi - sempre se la crisi sarà scongiurata - è che una maggioranza ridotta nei numeri e ferita politicamente deve diventare più realizzativa e più ambiziosa. Nessuno invita Prodi alle fughe in avanti o pretende che si apra una gara fra le forze del centro sinistra su chi chiede di più. È il contrario. Questa maggioranza, con realismo ma con determinazione, deve saper porre sul tappeto i principali temi di riforma del paese, sfidando la destra per evitare che da venerdì in poi inizi la più lunga e tormentata campagna elettorale anticipata. Le vicende a cui stiamo assistendo ripropongono anche l'urgenza di una riflessione sulle riforme istituzionali e su una nuova legge elettorale, così come la necessità di una stagione di leggi sociali fatte, come suggeriva Amato, «non mettendo gli orologi indietro di dieci anni, ma guardando avanti». In qualche modo l'Ulivo è costretto a ripensare alle ragioni della propria esistenza e la sinistra, forte del nuovo scenario europeo, deve saper giocare una nuova partita riformista e unitaria. Domani si vedrà.

GIUSEPPE CALDAROLA

QUEL POSTINO...

Puccini e altri) che lavoravano in consonanza e comunione d'idee. Visconti mostrò l'altra faccia dell'Italia che il fascismo non intendeva esibire. Il capolavoro di Visconti incontrò infatti molti ostacoli di censura. Poi, nel 1946, Hollywood scoprì il romanzo di Cain. Il regista Tay Garnett, che il mestiere suo lo conosceva bene, non volle che superficialmente indulgere al «noir», preferendo, a scanso di censura, costruire un patinato e freddo intrigo poliziesco. La prorompente sensualità di Lana Turner non riesce però del tutto a raggelarsi nelle immagini di Garnett. È risaputo che Cain non andò a vedere il film. Lo vide però un suo amico il quale subito dopo si precipitò in casa dello scrittore: «Sapevo come hanno ridotto il tuo libro!», esclamò affranto. Cain andò vicino a uno scaffale, pigliò tra le mani il suo romanzo, lo guardò attentamente e poi disse: «A me pare che il mio libro sia in ottime condizioni». È una battuta di spirito, ma significa anche e soprattutto la sopravvivenza dell'opera letteraria al di là delle sue vicissitudini nel mondo delle immagini. A me capitò di vedere verso la fine del '47, al cinema del mio paese una sera il film di Garnett e la sera appresso

ossessione. Il mitico cinema «Mezzanotte» era per noi ragazzi come il «Nuovo Cinema Paradiso» di Tornatore, cambiava ogni giorno programmazione, ma la cambiava anche nel corso della serata stessa. Se un film a furor di popolo veniva rifiutato dal pubblico, il signor Mezzanotte sostituisce la pellicola e ne metteva una di riserva: un Tarzan, un Tom Mix, un Ken Maynard e, chissà perché, la Vedova allegra di Lubitsch che conosco fotogramma per fotogramma. Bene, andai a vedere il film di Garnett con un amico che lavorava su un peschereccio e lo informai che il film programmato per la sera dopo era tratto dallo stesso romanzo. Si fece allora un dovere di tornare a cinema con me per assistere a Ossessione. All'uscita gli domandai le sue impressioni. Mi rispose, in dialetto: «Aieri sira, e malgrado di tutto, con la pellicola miricana stavamo in paradisu; stasira, con la pellicola italiana, semu caduti n'no 'neru». Che è un intelligente, acuto giudizio sulle diverse atmosfere dei due film. La trasposizione cinematografica che nel 1981 propone il regista Bob Rafelson (quella che trovate oggi in cassetta), giovandosi della sceneggiatura del commediografo e regista David Mamet e dell'interpretazione di Jack Nicholson e di Jessica Lange, è ritenuta dai critici la più fedele al romanzo di Cain. In questo film, come del resto in quello di Visconti, il titolo potrebbe agevolmente essere cambiato (e re-

so più esplicito) in Il Destino bussa sempre due volte: qui infatti, più della passione tra Frank e Cora, più del traffico grottesco sempre in filigrana (l'accento al mozzartiano Don Giovanni nella colonna sonora), più dell'ambiguità dei due protagonisti, a prevalere è il gioco crudele e ironico del destino che interviene a sciogliere tragicamente il rapporto tra Frank e Cora proprio nel momento cui il cupo orizzonte sembra esser prossimo a una schiarita. Consiste proprio in questo, a mio parere, il senso vero del romanzo di Cain.

Però, per quanto la versione di Rafelson-Mamet possa essere considerata fedele, anch'essa, come le precedenti, indulge a un tradimento certamente non marginale. Ha dichiarato Cain: «I racconti da me messi in bocca a un qualche personaggio filavano non male; in effetti, mentre io inesplicavo e mi impegnavo con la testa persona, i miei personaggi in prima persona sapevano esattamente quel che dovevano dire».

Coerentemente, il romanzo è scritto in prima persona dal protagonista Frank Chambers. Solo nelle pagine finali apprendiamo che Frank sta scrivendo gli avvenimenti della sua vita nella cella del carcere dove attende d'essere giustiziato. Gli sceneggiatori omettono questa scena. Ma non pensate che sarebbe stata una bella pennellata di nero finale?

ANDREA CAMILLERI



Veltroni: «Su Roma nuovi investimenti»

ROMA La volontà dello Stato di investire sulla sua capitale e del governo di svolgere politiche a sostegno di Roma, affrontando anche i nodi strutturali sui quali la città ha accumulato inaccettabili ritardi, è stata ribadita ieri dal vicepresidente del consiglio Walter Veltroni nel suo intervento al convegno su «Roma prossima» promosso dall'Accea in Campidoglio. Veltroni ha poi ricordato i passi avanti realizzati «grazie a due anni di collaborazione tra amministrazione statale e comunale» e, riferendosi alle recenti polemiche che hanno contrapposto il sindaco di Roma e il so-

printendente archeologico, ha osservato che «quando i problemi ci sono stati, sono stati risolti in una settimana». Riaprire i luoghi di cultura, prolungare l'apertura dei musei anche la sera, portare avanti uno sforzo espositivo che farà della capitale la sede di importanti mostre (a dicembre arriverà Picasso, poi Goya, Velasquez...) e puntare anche su Roma come produttrice nel settore audiovisivo, sono le direttrici indicate dal ministro, il quale ha sottolineato anche l'importanza di sviluppare il marketing «chiamando imprese culturali che ci aiutino a raccontare Roma».



Il «buco dell'ozono» continua ad allargarsi. Gli scienziati del «National Oceanic and Atmospheric Administration» degli Stati Uniti hanno rilevato che quest'anno il «buco» sull'Antartide è il più largo mai osservato. Raggiunge, ormai, un'estensione di quasi 20 milioni di chilometri quadrati: pari, più o meno, all'intero Nord America. Il «buco», in realtà, è una regione della troposfera dove l'ozono diventa molto rarefatto. L'evento è di particolare importanza, perché questa molecola, costituita da tre atomi di ossigeno, cattura i raggi ultravioletti provenienti dal sole. I raggi UV sono particolarmente energetici e sono in grado di spezzare i legami covalenti delle molecole, comprese le molecole biologiche. L'incremento dei raggi ul-

travioletti che arrivano sulla Terra determina un aumento dei casi di cancro alla pelle e interferisce con l'ecologia terrestre e marina. In seguito alla Convenzione di Montreal del 1987 e successivi emendamenti i governi del pianeta hanno deciso l'eliminazione dei gas che si pensa siano responsabili del «buco» dell'ozono. Ma gli effetti di questa decisione si vedranno solo tra 10 o 20 anni. Mentre il pieno recupero della coltre di ozono è previsto per il 2050. Nei prossimi anni, quindi, dovremo adattarci a convivere con il «buco» dell'ozono stratosferico, che si forma al Polo Sud nella primavera antartica e, con minore estensione, al Polo Nord. Ma la rarefazione dell'ozono tende poi ad estendersi sulle aree abitate dei due emisferi.



Qui accanto, la cerimonia dell'«incoronazione» di Giovanni XXIII e, sotto, l'ultima benedizione della salma di Pio XII

La rivoluzione incompiuta

Trent'anni fa la morte di Pio XII e la svolta di Roncalli

BRUNO GRAVAGNUOLO

«No, Roncalli non si presentava con le insegne dell'innovatore, ma con quelle del moderato, plasmato nella tradizione essensibile al cattolicesimo sociale del nord Italia. Eppure, era molto di più di tutto questo...». Son passati quarant'anni dalla morte di Pio XII. E quasi altrettanti dall'elezione di Papa Giovanni XXIII, avvenuta dopo undici sedute di conclave, il 23 ottobre 1958. Con Guido Verucci, ordinario di Storia contemporanea a Roma, e autore de «La Chiesa nella società contemporanea» (Laterza, 1988) parliamo allora di questo grande pontefice, che ha lasciato un'impronta planetaria nel Novecento. Indelebile e ancora fonte di

GLI ULTIMI ANNI di Pio XII sono stati caratterizzati da un pessimismo visionario e apocalittico

«Quel conclave era diviso tra i difensori dell'eredità di Pio XII, e quelli che prendevano le distanze da essa. L'elezione dell'anziano Roncalli, destinato ad un breve pontificato di transizione, nasceva da esigenze di compromesso. Una scelta legata a certe qualità umane: bonomia, dattilità diplomatica. E a un atteggiamento pastorale, rivolto alla ricerca di ciò che unisce e non di ciò che divide...».

Affioravano già in Roncalli i segni di un atteggiamento radicalmente innovativo?

«Non direi. Come nunzio apostolico aveva vissuto a Parigi, straordinario osservatore degli anni della guerra fredda e delle connesse tensioni internazionali, nel clima della secolarizzazione in Francia e delle forti reazioni ad essa. Fu lì che maturò le sue attitudini mediatiche...».

Torniamo agli schieramenti in conclave.

«Tra i cardinali più arroccati sulla conservazione, e quelli che temevano un'eccessiva chiusura, la figura di Roncalli sembrò una garanzia per tutti. Va ricordato che gli ultimi anni di Pio XII erano stati caratterizzati da una visione pessimistica, apocalittica. Che aveva allarmato anche i cardinali più moderati. C'era l'esi-

genza di una certa presa di distanza».

E la prima replica di Roncalli a queste attese quale fu?

«Smentì coloro che si aspettavano un pontificato di transizione. Il suo modo di essere papa apparve profondamente diverso dallo stile consueto della gerarchia. Incarnò subito un modello evangelico. Don Giuseppe De Luca, in implicita polemica con Pio XII, disse al riguardo: «un volto vivo, non un mito da bassorilievo assiro». Si caratterizzò come vescovo di Roma, e pastore: le visite a Regina Coeli, negli ospedali. Qualcosa di inedito. Inscritto in una visione planetaria, che si tradusse in un modello di servizio pontificale, legato alla società e alla storia. Ispirato più alla misericordia e al rispetto, che alla condanna e all'autorità».

Fu quel modello ad annunciare l'intuizione storica del Concilio?

«Sì, perché tutto questo si rivolgeva anche ai non credenti. E fu davvero un'intuizione geniale, negli anni di Kruscev e di Kennedy. Agli antipodi della sclerosi gerarchica, ma tesa a ispirare nuovo rispetto per l'istituzione. Roncalli infatti nominò subito un segretario di Stato - posto lasciato vacante alla morte nel 1952 dal Cardinal Maglione - restituendo così dignità a quel ruolo, e rompendo con una lunga tradizione di accentramento. Era una rottura in direzione di quella collegialità di cui il Concilio sarà il simbolo più alto. Al Concilio si arriverà sull'onda di una sollecitudine pastorale, di un'apertura globale. Sorretta dalla persuasione che tra la Chiesa e il mondo moderno, specie negli ultimi anni di Pio XII, si era ormai aperto un'abisso».

La Chiesa come agenzia ecumenica mondiale, non come «parte». Era questo il senso del Concilio?

«L'idea ufficiale era quella di invitare i cristiani separati all'unità. Contro le diffidenze manifestate da Pio XII verso l'ecumenismo di parte protestante. C'era poi la consapevolezza della necessità di un ponte verso il mondo. Nel 1959 viene lanciato il Concilio. In seguito matura via via la recezione di alcune istanze ecumeniche manifestate in sottofondo dal cattolicesimo francese, belga olandese, tedesco...».

E a quale risultato storico approda la grande intuizione di Roncalli?

«Il suo sforzo fu quello di conciliare la riscoperta dello spirito evangelico - carità, misericordia, l'idea che è Dio a salvare e non la Chiesa - con un sistema ecclesiastico stratificato nei secoli. Un'illusione, forse».

Dopo Roncalli quale fu la «torsione» impressa da Paolo VI al Concilio?

«Ha ripreso in mano il Concilio, assumendone il controllo, mediando con le forze più arroccate. E moderando lo slancio di quella maggioranza non tradizionalista a cui Roncalli aveva dato impulso».

Quanto hanno pesato le forze anticonciliarie negli ultimi decenni, anche alla luce dell'ultimo pontificato?

«A partire da Paolo VI la Chiesa vive una fase di restaurazione giornaliera. Le spinte più coerenti con il Concilio sono state bloccate, per riemergere a tratti nell'episcopato straniero. Direi poi che nell'era postconciliare l'Italia non ha perduto la sua «particolarità», nei progetti del papato. Arturo Carlo Jemolo ha riferito di un suo colloquio con un alto prelato negli ultimi anni del fascismo. Quel prelato parlava a quell'epoca di speciale favore per la Chiesa in Italia. Ovvero di «conformità» della vita pubblica italiana con i principi cattolici. Per fare dello Stato «un piedistallo necessario e indivisibile della Santa sede; e farle prendere il posto di quello che fu lo stato pontificio». Certo la secolarizzazione ha prevalso, in Italia e in Europa. Eppure c'è una ripresa del tema. L'attuale papa è deluso da quel che avviene all'est sul piano del costume. E forse considera ancora l'Italia un laboratorio d'elezione per un ruolo privilegiato della Chiesa nei confronti della società».

INCARNÒ SUBITO un modello evangelico, smentendo coloro che si aspettavano un pontificato di transizione

LA STORIA



LA STORIA

L'enciclica che non voleva condanne

ALCESTE SANTINI

Con la scomparsa di Pio XII, avvenuta a Castelgandolfo il 9 ottobre 1958, finiva, non soltanto, un lungo pontificato iniziato dal marzo 1939, superato ora da Giovanni Paolo II, ma si concludeva un ciclo storico che veniva da lontano, secondo cui l'unica vera religione era quella cattolica, al di fuori della quale non c'era salvezza.

Basti dire che l'Anno santo del 1950 fu celebrato da Pio XII nel segno del perdono per quanti, considerati «infedeli», facessero ritorno alla Chiesa. Il 1 luglio 1949 erano stati scomunicati i comunisti che, allora, erano una metà del mondo diviso in due, senza neppure distinguere tra quelli che erano credenti dagli atei dichiarati. Eppure la mappa politico-religiosa mondiale era mutata, dopo la seconda guerra mondiale, e molti Stati indipendenti erano sorti anche con l'apporto delle religioni - musulmana, buddista, induista, ebraica - che fungevano da coagulo e da patrimonio culturale nazionale.

Pio XII cominciò a rivolgere un'attenzione verso queste realtà caldeggiando l'internazionalizzazione di Gerusalemme per aprire un negoziato, sul piano diplomatico, con lo Stato di Israele nato nel 1948 e con gli Stati arabi in larga parte musulmani. Ma non si andò oltre.

La svolta si ebbe con il pontificato di Giovanni XXIII (29 ottobre 1958-3 giugno 1963) che mirò ad instaurare rapporti con tutti gli uomini ed i popoli in quanto considerati membri a pari titolo della stessa famiglia umana. Le sue esperienze di delegato apostolico in Turchia, Bulgaria e Grecia gli avevano dato la dimensione concreta del Medio Oriente, con la presenza di Chiese cristiane separate da Roma e rimaste come isole nel grande mare islamico. Esperienze che, durante la seconda guerra mondiale, lo avevano messo a contatto con le sofferenze degli ebrei, in particolare, costretti a fuggire dai paesi balcanici e dall'Occidente, attraverso la Turchia, verso la Palestina per sottrarsi al terribile destino di Auschwitz e di altri lager nazisti.

Fu Angelo Roncalli, divenuto Papa, a rimuovere nel 1959 l'espressione «perfidie ebrei» dalle preghiere liturgiche del venerdì santo. Un gesto che ha aperto il dialogo tra cattolici ed ebrei con

risultati, oggi, significativi. Analoghi atti furono compiuti verso i musulmani.

Ma il vero capolavoro di Giovanni XXIII fu l'enciclica «Pacem in terris» dell'11 aprile 1963 con la geniale distinzione tra errore ed errante riconoscendo che il primo può essere compiuto in «buona coscienza» ed il secondo rimane sempre un soggetto umano con il diritto al rispetto dai suoi «fratelli e sorelle in umanità». L'idea dell'enciclica era maturata in lui nell'ottobre 1962, di fronte alla crisi dei missili a Cuba, dondò il suo vibrante appello a Khrusciov e a Kennedy per evitare una guerra nucleare. Ma fu la chiave per aprire un rapporto con il rigido mondo comunista dell'Est.

Nel dare una traccia per l'enciclica a monsignor Pietro Pavan e ad altri collaboratori, che lavorarono alla redazione della prima bozza, Giovanni XXIII disse che il documento non avrebbe dovuto contenere alcuna condanna: «Io non posso attribuire malafede all'una e all'altra parte. Se lo facessi, non ci sarebbe dialogo e tutte le porte si chiuderebbero». Così, se dal XIX secolo a Pio XII la Chiesa aveva difeso le sue posizioni, preoccupandosi di salva-

guardare i suoi diritti istituzionali verso uno Stato considerato ostile, Giovanni XXIII, con la «Pacem in terris», riconosce priorità di diritti alle persone umane, a prescindere da fedi e filosofie.

Questa impostazione di grande apertura culturale e sociale ha portato Papa Roncalli ad evidenziare tre fenomeni del mondo contemporaneo che definisce «segni dei tempi»: l'ascesa economico-sociale delle classi lavoratrici; l'ingresso delle donne nella vita pubblica con «una chiara ed operante coscienza della propria dignità»; il superamento dell'imperialismo dato che «tutti i popoli si sono costituiti o si stanno costituendo in comunità politiche indipendenti». L'enciclica offre, in tal modo, un metodo, tutt'oggi valido, per affrontare «insieme» i grandi problemi del mondo cogliendo «ciò che può unire e non ciò che divide». Un metodo che, allora, fece comprendere che la guerra atomica è «irrazionale e persino folle» per cui diventa obbligatoria la scelta tra il dialogo e la catastrofe, anche perché «semi di verità», come ha riconosciuto di recente Papa Wojtyła, vanno cercati in tutti i messaggi culturali e politici.



Q-AGE®

contro inquinamento, stress, fumo, alcol, diete sbilanciate.
UNA DIFESA IN PIÙ PER STARE BENE A LUNGO



Giovedì 8 ottobre 1998

16

L'ECONOMIA

L'Unità

Mercati imprese

BORSA

Crollano le Eni, Mibtel a -1,7%

MARCO TEDESCHI

La Borsa chiude in flessione una seduta sulla quale, più che l'incertezza politica interna, hanno pesato la debolezza del dollaro e le dichiarazioni a un giornale tedesco del presidente della Bundesbank, che ha escluso un taglio dei tassi in Germania. Dopo una partenza positiva Piazza Affari ha perso terreno sulla scia di Francoforte per recuperare dai minimi grazie a Wall Street. Il Mibtel ha perso l'1,71% a 17.544 punti con scambi pari a 2.557 miliardi. A guidare il calo dell'istimo hanno contribuito le Eni (-4%), depresse, secondo gli operatori, da voci su una partecipazione di gruppo alla privatizzazione della russa Gazprom. Giù anche le Telecom (-3,67%), appesantite anche oggi dalle perplessità seguite al

le stime al ribasso degli utili, malgrado le smentite della società. In calo anche Tim (-2,84%). Le Fiat (+0,22%) hanno tenuto grazie a dati sulle vendite auto che secondo alcuni operatori sembrano meno negativi delle attese. Scivolano per BancaRoma (-7,36%), mentre sono salite Sanpaolo (+3,66%) e Imi (+4,26%) sull'ipotesi di alleanza con Comit (-2,66%). Bene anche Credit (+1,69%), Rolo (+2,75%) e Intesa (+1,15%) e balzo del Credito Bergamasco (+4,68%). Popolare Bergamo in crescita dell'1,41% in vista degli sviluppi dell'offerta per la Bam (+0,3%). Positive Snia (+3,46%), Sorin (+3,01%) e Caffaro (+1,59%) dopo l'incontro dell'altro ieri con gli analisti. Tonfo di Bayerische (-23,6%). Sale Ina (+2,6%).

COMMERCIO

Coop Toscana-Lazio Utile di 7,8 miliardi e vendite in crescita

Il bilancio semestrale del Gruppo Coop Toscana Lazio si è chiuso con un utile di 7,8 miliardi di lire contro il miliardo e 788 milioni dello stesso periodo dello scorso anno. Le vendite sono cresciute del 12% (più 7% nel canale dei supermercati e più 48% nei discount), arrivando a 513 miliardi contro i 470 dello scorso anno. Prosegue anche l'espansione territoriale, specialmente al sud, ed entra in fase all'anno la Coop Toscana Lazio aprirà tre nuovi ipermercati ad Avellino, Viterbo ed Afragola (Napoli), in Toscana attivati tre nuovi discount con marchio «DiCoop».

SNIA

Continua la scalata di Giribaldi: ora è all'11%

La Banque du Gothard, filiale monegasca dell'omonimo gruppo svizzero, attraverso la quale opera il finanziere Luigi Giribaldi, è salita all'11,098% della Snia. La comunicazione al mercato, diffusa ieri, è relativa agli acquisti fino al 2 ottobre che ritoccava la precedente partecipazione che al 23 settembre era del 9,548%. L'altro ieri il presidente della Snia, Umberto Rosa, aveva fatto appello ai fondi d'investimento (cui fa capo il 50% della società chimica ex Fiat) per contrastare un'eventuale scalata da parte di Giribaldi.

FRETTE

Fatturato semestrale sopra i 54 miliardi Incremento del 7,5%

Frette, azienda attiva nel comparto della biancheria per la casa, ha chiuso il primo semestre dell'anno con un risultato lordo di 1,9 miliardi (+28,5% rispetto allo stesso periodo '97 e con una redditività operativa di circa 4 miliardi (500 milioni in più rispetto ai primi sei mesi dell'anno scorso), pari al 7,5% del fatturato. Il fatturato semestrale ha superato i 54 miliardi (+1,1%) con un incremento dovuto sia all'aumento delle vendite al dettaglio (+1,2%) sia di quelle nel settore alberghiero (+1,1%).

POP. VERONA

In sei mesi 130 miliardi di utile netto

La Banca Popolare Verona-Banca S. Geminiano e S. Prospero ha chiuso il primo semestre 98 con un utile netto consolidato di 130,2 miliardi (+28,5% rispetto al primo semestre '97). La raccolta totale è salita a 69,610 miliardi (+14,4%), gli impieghi a 25,210 miliardi (+9,8%). La componente relativa al risparmio gestito della Banca ha raggiunto 22,475 miliardi, in aumento del 42,4% rispetto ai 15,812 miliardi del primo semestre '97. Il patrimonio amministrato complessivo ammonta al 30 giugno scorso a 9,632 miliardi.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/02, BTP AG 94/04, BTP AG 94/09, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCF GE 96/06, CCF GE 97/04, CCF GE 96/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MBROV 00 TV, AMBROV 03 TV, B INTERA 03 TV, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ENTE FS 00 3, ENTE FS 01 4, ENTE FS 01 6, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for AZIONI ITALIANI, AZIONI INTERNAZIONALI, and AZIONI SPECIFICHE.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for AZIONI ITALIANI, AZIONI INTERNAZIONALI, and AZIONI SPECIFICHE.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONI ITALIANI, OBBLIGAZIONI INTERNAZIONALI, and OBBLIGAZIONI SPECIFICHE.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONI SPECIFICHE, OBBLIGAZIONI ALTRISPECIALIZZ., and ASSICURATIVI.



Napoli, moto-bomba davanti al tribunale

Nuovo avvertimento della camorra. Napolitano convoca il comitato per la sicurezza

DALL'INVIATO

NAPOLI Nessun dubbio. Si tratta di un avvertimento mafioso. Questa tesi unanime di investigatori e magistrati sul ritrovamento di un ordigno esplosivo nel parcheggio del tribunale di Napoli. E ieri sera, per fronteggiare l'emergenza, il ministro dell'Interno Napolitano ha convocato al Viminale il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza, a cui hanno partecipato il sottosegretario Sinisi, il capo della polizia Masone e i comandanti dell'Arma e della

Guardia di Finanza, Siracusa e Mosca Moschini.

La «bomba» è stata segnalata con una telefonata anonima ieri mattina. Il telefonista ha fornito indicazioni molto precise: il colore dello scooter Piaggio, il numero di targa, la sua posizione all'interno della zona di sosta riservata agli avvocati. Nel vano portabatteria del ciclomotore gli artiglieri hanno trovato l'ordigno, confezionato con 400 grammi di esplosivo al plastico, un timer innescato, al quale, però, artatamente era stato collegato solo un filo del detonatore. Se fosse avvenuta, la deflagra-

zione avrebbe investito un'area in un raggio di una sessantina di metri ed avrebbe provocato numerosi danni, anche perché l'esplosione avrebbe coinvolto tutto con il serbatoio di benzina pieno. Ma non era questo lo scopo degli attentatori che «volevano» che la bomba fosse ritrovata.

Stupore, sconcerto, ma anche il convincimento che la «vicenda» delle auto bomba non possa essere limitata più ad una pura e semplice «guerra fra bande». Un avvertimento, ma a chi e perché? È una delle domande che si pongono gli inquirenti in que-

ste ore. Si vagliano i processi in svolgimento, i legali presenti, le indagini in corso. Ma sono tante le ipotesi che si possono fare, che alla fine sembrano tutte valide e nessuna convincente. Ad indagare è il sostituto Luigi Bobbio, lo stesso che segue l'indagine dell'auto bomba alla Sanità e del colpo di bazooka contro il cancello della villa di un boss a Pianura. Anche l'esplosivo è dello stesso tipo di quello usato al quartiere Sanità.

Durissimo il commento di Antonio Bassolino, sindaco di Napoli: «È terrorismo criminale - tuona - così facendo la camorra

dimostra di essere il principale nemico della città. Tutti noi napoletani dobbiamo fare di più. Serve la più ampia mobilitazione civile della città e delle sue forze migliori. Non è tempo di polemiche. È il tempo invece dell'intensificazione di tutti gli sforzi sconfiggere la sfida della camorra». Sulla stessa falsariga l'opinione di Amato Lambertini, presidente della Provincia. «Le istituzioni questa volta devono dare il segno di un rinnovato impegno, organizzare ed unire le forze, per una lotta senza pause in tutti i settori, nelle scuole, nei quartieri». **V.F.**

Superenalotto ancora da record

Un montepremi da record per questa combinazione vincente: 6-13-17-49-51-83, numero Jolly 76. Il Superenalotto continua a superare se stesso. La voglia di diventare miliardari fa crescere la posta in palio del Superenalotto, anche al di là delle previsioni. L'estrazione di ieri sera, secondo le stime compiute all'ultimo minuto della Sisal, dovrebbe infatti regalare 13 miliardi per il «6» e 10 per il «5+1». In tutto 23 miliardi solo per i due «bersagli grossi» contro i 22 previsti. Se i forzisti si ingrossano più del previsto, spiegano alla Sisal, il merito è tutto del volume di gioco che è cresciuto ancora, andando oltre le stime di ieri. Le combinazioni giocate dovrebbero infatti raggiungere quota 45 milioni, contro i 41 e mezzo previsti alla vigilia. A spingere gli italiani in ricettività, il sogno di diventare miliardari «due volte»: fare «6» e «5+1» in un colpo solo con la possibilità di portarsi a casa 23 miliardi. A chi spera nei miliardi, ma si accontenterebbe anche di vincere «a misura d'uomo», la Sisal ricorda che il Superenalotto premia anche i vincitori con il 5, il 4 e il 3.

Italia
flash

IL PUNTO

L'attacco a vuoto dei due imputati

FABRIZIO RONCONE

Il processo ai presunti assassini della studentessa Marta Russo, anche ieri ha riservato un'udienza abbastanza indimenticabile. Ieri, infatti, i due principali imputati - i giovani assistenti universitari Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro - hanno avuto la stupefacente possibilità di incontrare - in un «faccia a faccia» davvero raro nelle aule di giustizia - proprio la donna che li accusa: e cioè Gabriella Alletto, segretaria dell'Istituto di Filosofia del diritto all'università di Roma «La Sapienza».

Si sono seduti davanti a lei uno alla volta. Il bunker del Foro Italo, oltre al consueto schieramento di cronisti, avvocati e galoppini, aveva un eccezionale pubblico di curiosi, amici e parenti. Tutti subito in un silenzio rigoroso. Tutti a guardare soltanto lei - elegante, con un filo di perle al collo, e poi il rimbalzo agli occhi e perfetta mente phonata. Tutti a chiedersi: cederà all'emozione? Avrà la forza di confermare tutte le sue tremende accuse?

Sì, ha la forza necessaria. E ci mette anche dosi cospicue di un'insospettata sagacia dialettica. Alterna l'ironia alla sfrontatezza. Non si lascia intimidire. Anzi, ha perfino l'abilità di alzare la voce. Poi, con accortezza, sa però sfoggiare pure un sorriso spavaldo, di sfida. È calma, sicura, disimvolta e, ruotando la testa, guarda diritto negli occhi il presidente della Corte d'Assise, il pm e, a turno, sia Scattone che Ferraro. Ecco, a loro ripete, senza alcuna incertezza, ciò che sostiene di aver visto quella mattina del 9 maggio di due anni fa, nell'aula numero 6 dell'Istituto di Filosofia del diritto. Dove, appunto, vide Scattone sparare e Ferraro, che gli era accanto, portarsi disperato - le mani tra i capelli. Il dato - forte, decisivo e, dal punto di vista processuale, probabilmente definitivo - alla fine è questo: Gabriella Alletto continua a stare nella parte della super-testimone e loro due, Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, in quella degli assassini. Gira voce che, almeno uno dei due, oggi potrebbe ottenere gli arresti domiciliari. Può essere. Forse sarebbe perfino giusto, dopo oltre sedici mesi di carcere e nel bel mezzo di questo processo che è lecito definire bizzarro. Qui infatti continuano a spuntare videointercedazioni: l'ultima, consegnata dalla Digos alla Corte, riguarderebbe una conversazione tra l'usciera Francesco Liparota e suo padre Antonio. E poi comunque c'è sempre la spiacevole questione degli avvisi di garanzia che la Procura di Perugia ha spedito ai due pm, Ormanni e Lasperanza: entrambi sono accusati di «abuso d'ufficio, minaccia e violenza privata» proprio nei confronti di Gabriella Alletto.

Il confronto non piega la Alletto

Processo Marta Russo: «Per voi è arrivato il momento di confessare»



La superteste Gabriella Alletto durante il confronto in aula con Salvatore Ferraro

Ap

SCATTONE

«Finora ha detto un sacco di balle»

Scattone: «Signora Alletto, lei in quest'aula ha raccontato un sacco di balle... Io sono accusata di un omicidio che non ho commesso... E guardi che qui non è la mia parola contro la sua... Noi infatti conosciamo tutti le intercettazioni (quelle effettuate nel corso dell'interrogatorio cui Gabriella Alletto fu sottoposta dai pm Ormanni e Lasperanza, ndr)... e le intercettazioni dimostrano benissimo che lei, quel giorno, non parla solo perché non sa ancora chi deve accusare...»

Pm Lasperanza: «Ma questa è un'arroganza!»

Presidente Amato: «Ogni imputato ha diritto di difendersi come vuole... comunque, gradirei toni non offensivi, dottor Scattone...»

S.: «Lei, signora Alletto, in

quest'aula ha detto: «Li ho accusati quando sono stata messa alle strette...». La verità è che lei, per un certo periodo, non ci accusò solo perché non aveva i nostri nomi...»

Alletto: «Io sono stata interrogata da persone serene...»

S.: «Lei non ha visto proprio niente...»

A.: «Io non do lezioni né blesfo... Quello che ho visto lo ribadisco adesso e sempre... Io ho visto lei e Ferraro nell'aula numero 6... Okay?»

S.: «No, non è okay...»

A.: «Senta... Io ho visto lei, Scattone, e Ferraro... vi ho visti in quell'aula...»

S.: «No, non ci ha visti...»

A.: «Guardi, non ha alcuna importanza...»

S.: «Allora, mi dica: perché ha confessato, ha parlato solo il 14 giugno? Perché ha parlato

solo dopo tanto tempo...»

A.: «Senta Scattone, nessuno mi ha mai fatto il suo nome... nessuno mi ha suggerito niente... capito?»

S.: «Mah... per me lei, l'11 giugno... mi riferisco a quell'intercettazione che conosciamo... ecco lei quel giorno nega perché ancora non sa chi accusare... lei non ha visto proprio niente, lei non sa chi accusare... è evidente l'atteggiamento che ha in quel video...»

A.: «Senta, lei Scattone non sa cosa mi è caduto addosso...»

S.: «No, guardi, se permette lei non sa cosa è caduto addosso a me...»

A.: «Sì sì, faccia pure queste battute, dottor Scattone... tanto io ripeto e dico che quel giorno lei era nell'aula 6...»

S.: «Io le battute le faccio, signora Alletto, perché lei non ha visto niente. Lei mente...»

La verità è che lei non sapeva chi accusare. Ha fatto il mio nome soltanto il 14 giugno

FERRARO

«Sa che non ero nell'aula 6»

Ferraro: «Posso chiamarla Gabriella?»

Alletto: «Certo...»

F.: «Chi ha visto uscire per primo dall'aula numero 6?»

A.: «Prima è uscito Scattone, poi è uscito lei... ed è andato verso la sala cataloghi...»

F.: «C'erano molti studenti o impiegati nel corridoio? Possibile che nessuno studente mi abbia visto entrare o uscire...»

A.: «Non ricordo bene... sì, comunque credo ci fossero molti studenti.»

F.: «Io non ero nell'aula 6...»

A.: «Io ripeto: sono entrata nell'aula 6 e lei, Ferraro, stava con le mani in testa, tra i capelli... un gesto particolare per lei, un gesto che io ho interpretato di disperazione...»

F.: «Io non ero nell'aula 6... e lei lo sa perfettamente, tanto è

vero che, in una intercettazione telefonica, lei ha detto che non era entrata in quella stanza, ma le conveniva dire che c'era stata...»

A.: «L'ho fatto per disperazione ma... ecco, io non mi sono mai messa paura neanche durante l'interrogatorio dell'11 giugno, quello avvenuto nella stanza del pm Lasperanza e che è stato videoregistrato...»

F.: «Io, signora Gabriella, so che è una bravissima persona. Quando ha giurato di non essere entrata nella stanza sulla testa dei suoi figli, per me lei diceva la verità...»

A.: «Mi coprivo dietro un paravento... Le sue parole, comunque, caro Ferraro, non mi intimoriscono... io sono stata minacciata anche recentemente... Le lettere sono in mano ai miei avvocati... Io sono stanca di questa situazione... e voglio rientrare nel seno

della mia famiglia... Voi, lei e Scattone, dovete confessare... è arrivato il momento di confessare...»

F.: «Io non c'ero in quell'aula... lei è sempre stata molto gentile con me... Signora Gabriella, lei ha speso sempre belle parole per descrivere il rapporto con me...»

A.: «Sì, è vero...»

F.: «Perché allora non mi ha mai contattato della scena che avrebbe visto?»

A.: «E perché non me lo ha raccontato lei? E poi perché non è più venuto in segreteria dopo quel giorno?»

F.: «Cosaaa? Io dopo il 9 maggio ho fatto circa quindici sessioni d'esame in facoltà...»

Signora Gabriella tra noi c'era un buon rapporto. Allora perché non mi parlò mai di quella scena?

«Non ricordo... Ricordo invece che un giorno, Maria Unili, la mia amica e collega della segreteria, mi disse che lei era dimagrita da quando...»

«No alla superteste in tv»

Taradash al presidente Rai: «Bloccate Porta a porta»

ROMA Taradash insiste nel criticare in anticipo lo speciale «Porta a porta» dedicato al processo per l'omicidio di Marta Russo, programmato per domenica. Ha iniziato mercoledì, e proseguirà venerdì. Il deputato di Forza Italia ha scritto al ministro della Giustizia Flick e al presidente della Rai Zaccaria per chiedere ad entrambi di «bloccare la trasmissione» o «modificare radicalmente l'impostazione». Bersaglio finale del deputato, la possibile presenza in trasmissione di Gabriella Alletto, che peraltro ieri il suo avvocato, Mariano Buratti, tendeva ad escludere. A Flick, Taradash chiede di esprimere «quantomeno» una valutazione di opportunità, mentre «il presidente Zaccaria potrà ben valutare la coerenza fra quanto la prevista trasmissione si propone e le ragioni sociali del servizio pubblico che la Rai esercita».

Già ieri, Taradash aveva chiesto

a Flick e alla Commissione di vigilanza Rai di bloccare la trasmissione perché sarebbe secondo lui un processo «parallelo» celebrato mentre quello vero è in pieno svolgimento. Vespava replica: «La trasmissione non sarà né giustizialista, né priva di garanzie per le parti. Al contrario, secondo il costume di Porta a porta, cercherò il massimo dell'equilibrio, senza interferire minimamente, come è ovvio, col processo in corso e nel massimo rispetto dei sentimenti e della posizione delle parti coinvolte». E il presidente della Commissione di vigilanza Storace aveva spiegato: «Una cosa è certa, noi non possiamo trasformarci in Commissione censura».

Oggi, Taradash ha risposto che non vuole censure. «La Rai - dice - ha tutto il diritto di fare informazione sul processo in corso o, se ne fosse capace, proporre controinchieste. Ciò che non può fare è di

replicare il processo mentre è in corso e senza le garanzie formali che appartengono al rito processuale». Dunque Taradash chiede che «sia almeno evitata la somma ingiustizia di dare volto e parola all'accusa, nella persona della super-testimone o superbugiarda Alletto, mentre per ovvie ragioni tale facoltà verrà negata agli imputati».

Da Perugia, si inseriva indirettamente nel discorso il procuratore capo Nicola Miriano. Richiesto di confermare o smentire l'iscrizione nel registro degli indagati dei pm Ormanni e Lasperanza per i reati di abuso d'ufficio, minaccia e violenza privata, legati al video dell'interrogatorio della Alletto, Miriano ha risposto: «Proprio perché questa vicenda attiene alla correttezza, alla riservatezza ed ai problemi della spettacolarizzazione della giustizia, non ho alcuna dichiarazione da fare».

In un Cd Rom un programma sulle pari opportunità

Le Aziende informano

Dalle donne siciliane giunge uno strumento in più per favorire l'occupazione femminile, in Italia e in Europa. Per conoscere i propri diritti e per facilitare la mobilità professionale. L'Associazione palermitana Arcidonna ha presentato infatti a Roma - alla presenza del Ministro per le Pari Opportunità Anna Finocchiaro ed il Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer - un'importante iniziativa realizzata nell'ambito del programma comunitario Now: la pubblicazione della Guida europea «Donne verso il lavoro» e del «CD Roma educativo multilingue «Le pari opportunità»».

Il manuale (disponibile a richiesta a singole donne, enti ed associazioni) è frutto del progetto transnazionale «Eurodonna in progress» ed è stato reso possibile grazie alla collaborazione in rete di 4 Paesi UE (Italia, Francia, Grecia e Spagna). Raccoglie in 120 pagine informazioni pratiche ed indirizzi utili per studiare e trasferirsi all'estero: le condizioni di soggiorno e i diritti in maternità; come accedere alla formazione ed

elaborare un proprio progetto professionale, oppure organizzare la ricerca d'impiego o la creazione d'impresa. Indica inoltre i centri di orientamento locali, pubblico o privati a cui rivolgersi.

Il Cd Rom invece, prodotto, anch'esso con il finanziamento di Unione Europea e Ministero del Lavoro, è realizzato in 4 lingue (italiano, spagnolo, francese, e portoghese) ed utilizza un linguaggio divertente, multimediale e interattivo, per diffondere fra i giovani la cultura delle pari opportunità con particolare riferimento all'ambito lavorativo. «Sarà distribuito gratuitamente nelle scuole superiori interessate. Nel corso dell'incontro coordinato da Lisa Lima Tainen, vicepresidente dell'Associazione Stampa Estera - la presidente di Arcidonna Valeria Ajovalasit illustrerà gli obiettivi raggiunti attraverso il partenariato europeo nonché i nuovi programmi avviati in materia di formazione al lavoro autonomo ed imprenditoriale, soprattutto nelle aree critiche del Sud.



Divisi via fax

I COMPLIMENTI

«Signor segretario, la stimo per la sua coerenza politica»

■ A Bertinotti arrivano fax di sostegno non solo da iscritti e simpatizzanti del Prc, ma anche di chi non vota per Rifondazione comunista. È il caso ad esempio di Valerio Paolucci, di Ivrea: «Signor segretario, pur essendo di area politica diversa dalla sua, desidero esprimerle la mia stima, il mio apprezzamento per la sua coerenza politica ed il mio disappunto nel vedere un partito, che considero di grande pulizia e rispetto, in corso di lacerazione per mano di chi preferisce le manovre trasformistiche ed i favori del governo alla coerenza politica. Con i migliori saluti».



L'APPELLO

Ma non c'è l'obiezione di coscienza?

■ «Cara Unità, mi unisco a Prodi ed al coro di voci che condannano la scelta del "no" di Bertinotti alla Finanziaria - scrive da Milano Maria Carla Volpari - Nonostante le numerose condanne, impertinente, continua ad usare il ricatto, l'ultimo quello ai deputati di Rifondazione, i quali, se voteranno a favore di Prodi, firmeranno la loro "cacciata" dalle file del partito. Domanda: Bertinotti non conosce l'obiezione di coscienza? La bandisce dalla politica?».

GLI ELETTORI

Siamo indignati È una decisione avventuristica

■ Un fax che vede le firme insieme di elettori della Quercia e di Rifondazione. Tra loro, anche lo storico Franco Della Peruta («elettore Pds») e dell'editore Nicola Teti («elettore Prc»): «Sottoscritti, indignati dalle decisioni avventuristiche espresse nella recente riunione del Comitato politico nazionale di Rifondazione da una maggioranza estranea all'esperienza del movimento comunista in Italia,

che rischiano di far naufragare un'esperienza di governo che ha portato il paese in Europa e di far tornare al potere Berlusconi, Previti e Mancuso, chiediamo a tutti i parlamentari eletti coi voti dei cittadini e che in questi hanno sperato in un cambiamento, di sostenere e rinnovare la loro fiducia al primo governo di centro-sinistra della Repubblica.



chi si lamenterebbe se crescessero minimamente i posti di lavoro?». Invece, rivolgendosi direttamente al segretario di Rifondazione Comunista, Laura dalla Lombardia dice: «Ritengo che con le sue scelte Lei togliere definitivamente alla sinistra la possibilità di governare, lasciando così l'Italia nelle mani di Berlusconi. Il Polo vincerà le elezioni e così saremo costretti a subire la loro politica. Grazie per tutto questo!!!».

L'IRONIA

Grazie, così fate tornare in sella Berlusconi

■ «W il popolo dei fax», scrive Massimo da Proenza: «Spero vivamente che Prodi riesca con la maggioranza del 21 aprile a restare in sella. Bertinotti è letteralmente impazzito. L'Ulivo fa bene a restare compatto; penso infatti che eventualmente a nuove elezioni Prodi possa nonostante tutto vincere. Forse è proprio questo che Bertinotti teme la riuscita del governo Prodi. Contro chi si lamenterebbe se crescessero minimamente i posti di lavoro?». Invece, rivolgendosi direttamente al segretario di Rifondazione Comunista, Laura dalla Lombardia dice: «Ritengo che con le sue scelte Lei togliere definitivamente alla sinistra la possibilità di governare, lasciando così l'Italia nelle mani di Berlusconi. Il Polo vincerà le elezioni e così saremo costretti a subire la loro politica. Grazie per tutto questo!!!».

Il sì di Cossutta: «La base mi ha convinto»

Al Palaexpo lo «strappo» da Rifondazione e le prove del nuovo partito

STEFANO BOCCONETTI

ROMA La regia è povera ma non distratta. L'assemblea dei cossuttiani, dove si decide tutto - ma proprio tutto: il sì a Prodi, l'abbandono di Rifondazione, la nascita di un nuovo partito e addirittura la sua linea - si svolge in una sala del Palazzo delle Esposizioni. Disadorna di simboli, di slogan, come si fa quando bisogna trasmettere il senso dell'urgenza, della drammaticità. Nella sala non ci sono manifesti stampati per l'occasione e così, all'ingresso, resta il «cartellone» che annuncia una rassegna dedicata ad Ettore Scola. Col grande «faccione» del regista - amico di Veltroni - che sembra guardare proprio alla presidenza dell'assemblea. E la «giornata particolare» di Cossutta comincia esattamente alle due e trenta, quando fa il suo ingresso nella sala stipata. Stipata al punto che diversi «militanti» e dirigenti resteranno fuori. Ma invece di salutare con soddisfazione l'alto numero dei partecipanti, i «colonnelli» cossuttiani se la prendono coi loro avversari: «Oggi doveva essere un'assemblea di quadri, 200 persone. Sono stati invece gli uomini del segretario a far circolare la voce che c'era una manifestazione. Ma quando la faremo, domenica, vedrete che saremo molti di più dei cinquecento di oggi».

Domenica, dunque, ci sarà un altro appuntamento. Li comincerà la costruzione del nuovo partito. Girano anche il nome: Partito dei comunisti italiani. E ci sono voci pure sul suo simbolo: quello del vecchio Pci. Con le solite smentite di Botteghe Oscure - titolare dello stemma disegnato da Gottuso - ma con le solite ammissioni del fedelissimo senatore Caponi: «Vedremo... magari lo si potrebbe modificare un po'...». Ma sono questi gli unici dubbi. Per il resto - una volta tanto - tutto, o quasi, è stato detto dal palco. Certo, nel linguaggio di Cossutta - che un pochino va sempre interpretato - ma insomma tutto è abbastanza chiaro.

E ieri al Palazzo delle Esposizioni è accaduto questo. Alle due il segretario della federazione di Trieste, Venier, apre la riunione per spiegare che c'è un appello di tremila quadri e dirigenti rivolto al gruppo parlamentare perché non tolga la fiducia a Prodi. Poi parla un lavoratore della Nuova Pignone (emozionatissimo: «Non rompete») e il senatore Manzi. Comandante della 45esima Brigata Garibaldi, porta un messaggio dell'Anpi, scritto con parole antiche: «Impediamo alla canaglia fascista di rialzare la testa...». Ora è la volta di un operaio della Carbosulcis. È ancora in tuta, ha ancora l'elmetto in testa. Antonello Tiddia - si chiama così - chiede di scendere in campo per salvare la presenza di un «partito comunista». In più - in un ideale piatto della bilancia con Bertinotti - ci mette la storia dei lavoratori che rappresenta: ricordatevi tutti - scandisce - che i minatori sardi hanno aperto il primo vero fronte sociale contro il governo Berlusconi, ricordatevi che quegli stessi minatori hanno preso le «manganelle» della polizia per contestare il governo Dini. Ora però «non vogliono spaccare tutto».

Cossutta si mette le mani davanti agli occhiali. È teso, commosso. Si alza per abbracciare Antonello Tiddia e poi va davanti al microfono: tocca a lui. Quasi a fare un favore ai giornalisti - lui che in genere si concede pochissimo anche se ora sembra destinato a «sfondare» in Tv: per dirne una stasera, lui e i deputati

che gli sono vicini, saranno a Pinocchio - quasi a far un piacere alla stampa, si diceva, nel primo quarto d'ora del suo intervento ci mette tutta l'attualità. Condandola con frasi che in genere diventano titoli sui quotidiani. E dice: «Ci sono momenti in cui non bisogna obbedire». È la premessa per dire che lui è d'accordo a «raccolgere la spinta della base» e a votare sì alla fiducia. Avendo consapevolezza di tutto quel che significa: uscire da Rifondazione, dar vita ad un altro partito. Non sarà facile, lo sa, ma

■ I MINATORI SARDI «Dobbiamo scendere in campo per garantire una presenza comunista»

rarsi fuori che non è atto di coraggio ma la soluzione più semplice». Politica, dunque. Quale? Dal palco delinea addirittura la fisionomia della nuova formazione: «Non mi è piaciuto il discorso di Prodi alla Camera. Noi voteremo la finanziaria, che non è la nostra e che è ancora distante dai bisogni della gente. La voteremo per le ragioni di quadro politico che tutti conoscete. Ma a Prodi e D'Alma, amicivolmente, dico che non saremo arrendevoli. Li incalzeremo, ci batteremo per affermare quella «svolta» di cui c'è necessità». Sembra di sentire Bertinotti all'indomani del 21 aprile. E addirittura come il suo (ex) segretario anche lui ha paura dell'omologazione: «Lo voglio dire chiaro: Armando Cossutta non è Fiamano Crucianelli. Nessuno pensi di «assorbire» i cossuttiani, che ci saranno e daranno «fastidio al governo».

Finisce la parte di stringente attualità. Ma Cossutta parla anche del dopo, del nuovo partito, del suo ruolo personale. È qui che mette accenti inusuali: ad un tratto si deve anche interrompere per muovere ritmicamente le labbra come fa chi trattiene il pianto. Un applauso, lunghissimo, lo rincuora. E ricomincia. Raccontando che lui aveva già deciso di farsi da parte al prossimo congresso di Rifondazione: «Avrei preso un mazzo di fiori rossi e lasciato il campo». «Chiedetelo a mia figlia (che lo guarda attentissima dalla prima fila, ndr) e a mia moglie».

Fuori, la moglie con l'affabilità e la gentilezza che li accompagnano sempre, si trova un po' a disagio a smentirlo: «No, non ne sapevo nulla». Ma poi racconta del travaglio di queste ore, di quanto pesi «su Armando» questa scelta. «Addirittura di più di quella fatta nel Pci. Questo partito Armando lo sentiva suo, l'aveva creato». Ma ormai i tempi della politica incalzano. E così Cossutta sente l'esigenza di «tornare nella battaglia». Con questa gente: pare che i deputati cossuttiani stiano per crescere con questi militanti. Che lo acclamano a pugno chiuso, cantando «Bandiera Rossa».



IL «DIVORZIO»

Il nome? Pdc, ma «con la d piccola piccola»

LUANA BENINI

ROMA «Partito dei comunisti italiani», Pdc. Dovrebbe chiamarsi così il partito di Cossutta. «Ma con una d piccola piccola», scherza Oliviero Diliberto. Per avvicinarsi il più possibile a «Pci», naturalmente. Il vecchio simbolo del Pci è come una calamita per Diliberto. Ma a Botteghe Oscure sono reticenti a cederlo. Alla fine, sarà probabilmente quella «d piccola piccola» a fare la differenza, su una grafica sostanzialmente uguale. Il partito di Cossutta, ma anche di Diliberto, il sardo quarantenne, laureato in Giurisprudenza e eletto nel '96 nel collegio di Scandiano (Emilia Romagna), che ha dato voce al dissenso del gruppo parlamentare alla Camera. Potrebbe essere lui il nuovo segretario (con Cossutta presidente). Ma non si sbilancia: «Non sappiamo ancora se la segreteria sarà collegiale». Il divorzio dal Prc, come tutti i divorzi si presenta complicato sul versante pratico. «Ci si prederà a randellate per qualche mese, poi si troverà la soluzione. Ma niente notai e carte bollate, per carità. Mi auguro una separazione consen-

■ OLIVIERO DILIBERTO Mi auguro una separazione consensuale civile e serena. Ma niente notai e carte bollate...

zioni amministrative distinguere dove siamo in grado di presentarci da soli e dove no. Un po' di pazienza». Lesedi Avia del Policlinico, a Roma, nella sede nazionale di Rifondazione comunista, c'è un clima di scontento per la piega che hanno preso le cose. Certo è che il tesoriere

IL CASO

Tafferugli a Cagliari per una sede del partito

ROMA Dalla presa del Palazzo d'Inverno a quella del circolo Togliatti, sede di Rifondazione Comunista nello storico rione Stampacosta di Cagliari.

A «fronteggiarsi», un gruppetto di cossuttiani (quattro o cinque), fra cui l'ex segretario dei Giovani Comunisti Giovanni De Riu, che da due giorni è chiuso all'interno del circolo di via Buragna, e altri iscritti bertinottiani, che ieri volevano entrare per fare un'assemblea. Se non che gli occupanti avevano bloccato l'ingresso con una catena chiusa da un lucchetto, e gli «avversari» hanno cercato di forzarla con

una sbarra. Per impedirglielo, uno degli occupanti ha sporto il braccio, che è rimasto schiacciato dal battente della porta (ografato da un piede di porco, non si sa bene). Il ferito, Giovanni Floris, è stato accompagnato in ospedale, dove i medici gli hanno assegnato tre giorni di cura. L'arrivo degli agenti - chiamati da una telefonata al «113» - ha consentito di riportare la calma. Nessuno, nella confusione, ha comunque detto di voler sporgere denunce.

I cossuttiani, però, affermano di aver trovato, l'altra sera, la sede chiusa «con un lucchetto nuovo

Grassi ha già cominciato a pensarci ai risvolti concreti, terra terra, della scissione. «Il patrimonio immobiliare? È di qualche miliardo. Le sedi di proprietà, oltre a quella nazionale, sono a Bologna, Genova, a Roma, Palermo e Torino. Poi ci sono le sedi più piccole. Sono intestate tutte al partito. O meglio, i contratti di acquisto sono stati firmati dai tesoriere che risultano responsabili legali pro tempore. Noi non abbiamo mai costituito delle società come aveva fatto il Pci». In parole povere, secondo Grassi, resta tutto a Rifondazione. Non la pensano così in periferia. Dove si preparano a una battaglia politica

con tanto di voto a maggioranza permisurare bene le forze. «Le sedi resteranno ai tesoriere che le hanno intestate», dice Stefano Pergoli, coordinatore della segreteria a Pisa. Ci risiamo. Si è appena regolarizzata dopo uno strazio senza fine la separazione dal Pci che già si ricomincia da capo. «È chiaro che non si può vivere da separati in casa - dice il responsabile organizzativo della federazione di Roma, Claudio Giorgi - ogni circolo deciderà a chi restare. A Roma molte sedi sono dell'Iacp, senza contratto. Chiederemo subito al Comune di formalizzare l'affitto». Gli amministratori

L'ex presidente del Prc Armando Cossutta abbraccia un minatore sardo del Sulcis al Palazzo delle Esposizioni di Roma durante l'assemblea dei militanti vicini alle sue posizioni

Monteforte Ansa

Uno spaccato tipo. A Roma la segretaria di Rc, Patrizia Sentinelli, è bertinottiana, il responsabile organizzativo, Claudio Giorgi, cossuttiano, così come il segretario regionale del Lazio, Walter Tucci. Al Comune c'è un assessore bertinottiano e un altro cossuttiano... e così via. La scissione taglia trasversalmente ogni luogo. Tucci per ora suggerisce ai cossuttiani dislocati a vari livelli amministrativi di dichiararsi appartenenti a Rc - in posizione di dissenso, almeno fino a quando non sarà nato il nuovo partito, e di fare di tutto per «tenere in piedi l'alleanza politica con l'Ulivo laddove è possibile». Come per la provincia di Roma, ad esempio. «Certo, se da venerdì qualcuno ci dice che siamo fuori dal partito dovremo trarne le conseguenze». Dimissioni? «Io spontaneamente non le do. Devono cacciarmi». Il rischio di una «defenestrazione» dei cossuttiani c'è, secondo il sindaco di Bisceglie, Franco Napoletano: «Non sono stato sconfitto dalla destra, e ora rischio di essere sconfitto da Bertinotti». A Pisa, secondo Pergoli, «la nuova formazione politica farà un accordo con l'Ulivo che, se possibile, comprenderà anche Rc».

I gruppi parlamentari alla Camera si appresta a cambiare nome e Bertinotti non resta che trasmettere nel gruppo misto con la sua pattuglia di deputati (che è già passata da 13 a 12 per lo spostamento di Tiziana Valpiana). Qui sarà in compagnia di Patto Segni, Verdi, socialisti del Si, Italia dei valori e via dicendo. Avrà una quota del finanziamento che spetta ai singoli parlamentari in proporzione ai seggi. Ma la quota fissa che secondo il regolamento spetta ai gruppi costituiti andrà al gruppo dei cossuttiani. Inoltre, nei dibattiti in aula dovrà dividersi con gli altri i 30 minuti complessivamente a disposizione. Sembra improbabile infatti, visto che c'è il precedente dei Verdi (14 deputati) che il presidente Violante, sforzando il regolamento, gli consenta di formare un suo gruppo. Al Senato, invece, cossuttiani e bertinottiani confluiranno tutti nel misto.

alcuni. Ma dov'è il caso? Basta fare un'assemblea e votare. Sono i compagni che devono decidere. Tutti. Perché se il problema di questi è la sede, noi gliela cediamo anche: compresi i cinque mesi di affitto arretrato da pagare». Eterne miserie e nobiltà di gente di sinistra: guerre di sedi e di parole, fatica di democrazia e mai sopiti fantasmi di complotto. Già, perché a Cagliari c'è anche chi pensa che questa «occupazione» sia stata «montata per telefono», da Roma, da un deputato». Ma, pur restando anonimo, non dice «chi» e, forse, si prepara ad un'altra «guerra».

«I compagni sono preoccupati - dice il coordinatore cittadino Marco Ghinolfi - Ela stampa certamente ne farà un polverone. Ma non ne vale la pena». «Un episodio marginale», insiste Ortu. Probabilmente ha ragione. Però, per l'ennesima volta: che peccato.

E.R.



Z a p p i n g

STASERA SU RAIUNO

Invenzioni a go-go «Cervelloni» in gara

Ritornano su Raiuno le invenzioni dei «Cervelloni». Undici puntate, in onda il giovedì a partire da stasera (20.50). In ogni puntata si disputerà una gara tra quattro invenzioni italiane, che il pubblico voterà in diretta. In gara questa sera il Postamat, strumento per snellire le procedure burocratiche degli uffici postali, la microveneziana, che sostituisce le tende delle finestre, il «ladro a vapore», antifurto per auto e l'ecotazza, utile a golosi e a coscienza ecologica. Testimonial delle invenzioni: Anna Falchi, Leo Gullotta, Stefania Sandrelli e Tullio Solenghi, mentre fuori gara verrà presentata un'invenzione particolarmente originale e spettacolare. Conducono la trasmissione Giancarlo Magalli affiancato da Wendy Windham e Sergio Vastano.

SU RADIODUE

Jovanotti e i centri sociali a «Jefferson»

«Jefferson», il magazine di culture giovanili in onda dal lunedì al venerdì, alle 16, su Radiodue Rai, questo pomeriggio mette in copertina uno speciale intitolato «Arrivano gli Invisibili!», su centri sociali e mercato del lavoro. Un tema attuale, perché in molte città i centri sociali occupati sono diventati delle vere e proprie imprese «alternative». Ospiti in studio i rappresentanti dei centri sociali del Nordest, del Leoncavallo di Milano, del Corto Circuito di Roma e del Collettivo Filorosso di Cosenza, il sindacato di Venezia Gianfranco Bettin, il sociologo Aldo Bonomi, l'economista Renato Brunetta e don Alessandro Santoro. Main studio oggi c'è ospite anche Jovanotti, che parlerà di musica, di viaggi e del suo libro fresco di stampa, «Il grande Boh!»..



I sogni di Kurosawa

A circa un mese dalla scomparsa, il grande regista giapponese Akira Kurosawa viene «ricordato» su Rete 4 (peccato l'ora tarda: 1.30 di notte) con uno dei suoi ultimi film, «Sogni», del 1990. Un itinerario onirico in otto episodi di grande fascinazione e visionarietà, tra i quali molto riusciti il primo, legato al mondo dell'infanzia e l'ultimo, parabola sulla vecchiaia. Tra gli interpreti: Akira Terao e Martin Scorsese.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel (RETE 4, TMC, RETE 4, RAIUNO), Time (20.35, 20.45, 22.40, 2.10), Program Name (TANGO & CASH, LINEA MORTALE, LA METÀ OSCURA, CYCLO), and Description.

I PROGRAMMI DI OGGI

Large table listing TV programs for various channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) with program names, times, and brief descriptions.

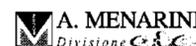
LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"



Vivin C... e torni subito effervescente.



È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15899

Luglio, boom di consumi

Le vendite al dettaglio cresciute del 4%



Renee Schoof/Ap

Le vendite del commercio fisso al dettaglio hanno registrato in luglio un aumento tendenziale del 4% (rispetto al luglio '98), il più elevato negli ultimi dodici mesi. Lo comunica l'Istat precisando che l'incremento delle vendite è dovuto principalmente alla grande distribuzione che ha segnato una crescita del 5,8%, mentre per le imprese che operano su piccole superfici il progresso è stato del 3,6%. Nei primi sette mesi dell'anno l'aumento è del 2,8% rispetto all'analogo periodo '97. Le vendite di prodotti alimentari a luglio sono cresciute del 3,4%, mentre quelle di prodotti

non alimentari del 4,3%. Per entrambe le tipologie l'aumento risulta più elevato nella grande distribuzione (rispettivamente +4,6% e +7,5%) che nelle imprese operanti su piccole superfici (rispettivamente +2,9% e +3,9%). I gruppi di prodotti caratterizzati dai più elevati aumenti tendenziali sono stati calzature, articoli in cuoio e da viaggio ed elettrodomestici (+5,2% per entrambi). Nei primi sette mesi dell'anno, invece, i gruppi con i maggiori aumenti sullo stesso periodo del '97 sono stati risultati, i prodotti farmaceutici e radio, tv, registratori, informatica.



Tronchetti Provera nominato ufficiale dell'Impero britannico

La regina Elisabetta II ha nominato il presidente e amministratore delegato della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, Ufficiale Onorario dell'Eccellente Ordine dell'Impero Britannico (OBE). La nomina è stata concessa per il prezioso contributo alle relazioni economiche anglo-italiane e alla prosperità dei due Paesi, nonché per il contributo di Tronchetti Provera per sviluppare le relazioni commerciali ed economiche tra Italia e Regno Unito.

Assegni, nuova normativa Abi

Roma e Milano diventeranno le due uniche capitali per lo scambio degli assegni «su piazza». Lo prevede una circolare Abi che in questo modo uniforma la procedura degli assegni «su piazza» con quelli «fuori piazza». Finora gli assegni «su piazza» erano scambiati nei cosiddetti «stanzi» di compensazione, estesi capillarmente su tutto il territorio nazionale, i quali invece adesso vengono ricondotto nelle due principali piazze finanziarie della penisola. «Con l'unificazione delle modalità di scambio degli assegni bancari e circolari - si legge nella circolare - è stato deciso di dare pratica attuazione a quanto previsto dal Libro bianco in termini di omogeneizzazione dei tempi di comunicazione elettronica dell'assegno scoperto». Contemporaneamente, il Cipa (la convenzione interbancaria per i problemi dell'automazione) ha deciso di elevare il limite di troncamento degli assegni da 2 a 5 milioni.

Mercati imprese

Digitale, scontro Telecom-Rai

Conti: «Viale Mazzini decida o faremo senza di loro»

ROMA Il «caso Murdoch» potrebbe concludersi oggi. In giornata è convocato il CdA Rai che dovrà decidere sull'ipotesi di alleanza con Telecom e Bskyb del «gigante» dell'editoria mondiale per l'avvio della piattaforma digitale. Nel progetto, che dovrà trasformare «Stream» (controllata Telecom al 100%) nella Pay-Tv italiana in alternativa a Telespazio, la questione ancora aperta è quella delle quote di partecipazione. Il governo ha chiesto che Telecom Italia non scenda sotto il 51 per cento. Murdoch, dal canto suo, punta al 40 per cento. Una fetta «pesante», che l'editore australiano sarà disposto a ritoccare di poco (a quanto pare potrà arrivare al 35%), visto che sta a lui sborsare i 4.200 miliardi per l'acquisto dei diritti sul calcio fino al 2005. Nel gruppo dovrebbe entrare anche la francese TF1, che si spartirebbe quindi con Rai il 14 per cento di «Stream».

terci muovere comunque, di portare avanti l'iniziativa, e andremo avanti da soli». Come dire: per l'azienda telefonica la commessa sul digitale è già fatta. Immediata la replica di viale Mazzini. «Ripetono che sono pronti ad andare avanti senza di noi - ha dichiarato il presidente Rai Roberto Zaccaria - Noi preferiamo collaborare con chi ci ama. Magari fino al punto di ritenere indissolubile il legame con noi».

Insomma, se matrimonio si deve fare, che ci si prometta almeno amore eterno. È subito Zaccaria elenca i pilastri su cui la partnership si dovrebbe fondare. «Per essere leale - dichiara - Telecom deve rispettare il principio che il nucleo di controllo sia italiano ed equilibrato tra Rai e Telecom, e che ci possa essere un altro partner, come ad esempio l'Iri. La Rai guarda con particolare interesse all'Iri, non soltanto perché è l'azionista della Tv pubblica, ma anche perché è interessato ad investire secondo una logica industriale». Per Zaccaria «trattativa leale» vuol dire anche rispondere ad alcuni prelievi o condizioni. «Visto che sono presenti partner stranieri - aggiunge il presidente - è stato chiesto un patto di non concorrenza. Inoltre, c'è la richiesta di un ruolo editoriale della Rai sostanziale». Queste le premesse del «fidanzamento». Se non si verificheranno la trattativa «si interromperà - conclude Zaccaria - È chiaro che viviamo nel mondo e ci guardiamo attorno a 360 gradi».

B. Di G.



La sede della Rai in viale Mazzini a Roma

Nicolò Addario

IN PRIMO PIANO

Rossignolo, road show da domani



Gianmaria Rossignolo presidente Telecom

ROMA L'appuntamento è per domani a Milano: il presidente di Telecom Italia Gian Mario Rossignolo darà il via al «road show» di presentazione del piano industriale triennale della società. Prima dell'incontro con gli analisti, l'azienda telefonica smentisce i dati sui risultati del gruppo diffusi l'altro ieri dall'agenzia «Bloomberg». «Quelle cifre rappresentano stime interne di carattere conservativo espresse in un incontro con i sindacati - dichiara il direttore generale Fulvio Conti - Le nostre previsioni sono diverse». Il piano industriale prevede ricavi consolidati in forte crescita (7% annuo), grazie all'effetto combinato della telefonia fissa e mobile, oltre a un forte miglioramento

del risultato operativo per le varie componenti del gruppo. Inoltre il documento prevede una generazione di livelli significativi di cash-flow, che a livello di gruppo consentiranno l'integrale copertura del programma di investimenti, sia industriali (circa 25mila miliardi), che finanziari (15mila miliardi). L'incontro con gli analisti sarà l'occasione per chiarire le cifre, dopo i dati circolati l'altro ieri (che indicavano un risultato in calo, seppur lieve, nel '99 rispetto al '98). La conseguenza è stata una brusca scivolata del titolo, che ieri ha perso circa il 4 per cento. Intanto, sul «giallo» degli utili l'Adusbef ha inviato una denuncia alla Consob alle procure di Roma e Milano.

IN BREVE

Bollo auto, presto si pagherà dai tabaccai

È ormai quasi pronto il decreto che consentirà agli automobilisti italiani di pagare le tasse automobilistiche, oltre che agli sportellisti Aci e alla posta, anche dai tabaccai: l'annuncio è stato dato dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco in risposta ad un'interrogazione parlamentare. «Il decreto del presidente del Consiglio previsto dalla Finanziaria 1998 per disciplinare in modo uniforme il rapporto tra tabaccai e regioni - ha detto Visco - è in fase di predisposizione». La legge ha infatti stabilito che, a decorrere dal primo gennaio 1999, la riscossione, l'accertamento, il recupero, i rimborsi, l'applicazione delle sanzioni amministrative ed il contenzioso amministrativo relativo alle tasse automobilistiche siano demandati alle Regioni che, per svolgere questi servizi, potranno affidarsi a terzi, appunto i tabaccai.

Polizze moto, in arrivo tariffe differenziate

Polizze personalizzate in arrivo anche per possessori di motorini: il premio assicurativo sarà presto agganciato al numero degli eventuali sinistri. Entro la fine dell'anno, ha annunciato ieri il presidente dell'Isvap, Giovanni Manghetti, l'Istituto metterà a punto una circolare per le polizze Rc-moto di ultima generazione. Sulla falsariga di quanto già avviene per la Rc-auto (ma con alcuni distinguo), in nuovi contratti si baseranno su diverse fasce di indennità (il cosiddetto «no claims discount», cioè tariffe base con sconti a seconda di quanto si è sinistrali). Oggi l'assicurazione per la responsabilità civile di un ciclomotore costa circa 153 mila lire all'anno a Milano contro le oltre 270 mila di Napoli e le 196 mila di Roma. Magruppo e l'Assitalia arrivano a chiedere 438 mila lire per un anno di copertura.

Tappo difettoso, Bmw richiama 940 mila auto

La Bmw ha deciso di richiamare oltre 940.000 vetture in Germania e altrove per procedere alla sostituzione del tappo del radiatore. Lo ha confermato la stessa casa automobilistica. In Italia le vetture potenzialmente interessate sono circa 170.000. L'iniziativa presa dalla casa di Monaco di Baviera riguarda le berline prodotte tra l'88 e il '94 della serie 8, 7, 5 e 3. La Bmw Italia ha fatto sapere che la sostituzione del tappo avverrà gratuitamente ed ha sottolineato che l'eventuale difetto non mette in nessun caso a rischio la sicurezza dei passeggeri. Il titolo Bmw ha ieri accusato in borsa una flessione del sei per cento.

È morto Giorgio Buccì, sindacalista della Cgil

Dopo una lunga malattia, si è spento nella notte fra martedì e mercoledì il sindacalista della Cgil dello Spi Giorgio Buccì, lasciando la moglie Sara e figli Marco e Stefano. Per anni aveva lavorato nella categoria degli elettricisti, restandone a lungo alla guida e ricoprendo contestualmente importanti incarichi a livello internazionale. Poi era stato nello Spi, come segretario nazionale per due mandati e in seguito come presidente del comitato direttivo, incarico, quest'ultimo, ricoperto nonostante la malattia. Il 29 maggio, anche se debilitato dall'aggravarsi del suo male, aveva voluto partecipare ugualmente in Campidoglio ai festeggiamenti del 50° anniversario della nascita del Sindacato dei pensionati.

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
	Rif.	Rif.	Rif.	Rif.	Ult. div.
A MARCIA	480	1,65	386	800,70	16/07/98
ACQUA NICOLAI	3050	-0,97	3043	6666	18/05/98
ACQUA POTAB	600	0	488	11581	18/05/98
AEDS	11900	-3,01	3609	17278	18/05/98
AEDS RNC	604	-1,58	541	10659	18/05/98
AEM	2187	-0,18	2046	2814	n.d.
AEROP ROMA	9614	-0,88	9118	13881	18/05/98
ALITALIA	3852	-1,38	2890	6772,83	18/05/98
ALFA ROMEO	17164	-0,77	16244	54965,45	20/07/98
ALFA ROMEO RNC	16680	-1,63	10472	24278,18	20/07/98
ALLIANZ SUB	14154	2,02	14362	27781	22/06/98
ALTEC	604	-1,58	541	10659	18/05/98
ALTEC RNC	1175	0,85	1168	1944	18/05/98
ANGILO TRAS	1853	0,16	1821	8550	18/05/98
ARQUATI	2000	4,35	1949	4878,58	n.d.
ASISTALIA	8000	1,79	1727	1750	20/07/98
AUSILABE	6350	0	4550	8044	04/05/98
AUTO IOMI	7639	-1,53	4533,51	10910	08/06/98
AUTOSPIR	2782	0,29	1319	20270	18/05/98
AUTOSPIR P	6841	-2,21	4700	8684	21/04/97
B AGR MANTOV	2774	-1,63	2481	3681	n.d.
B AGR MANTOV RNC	2782	0,29	1319	20270	18/05/98
B DESIO E BR	5280	0,57	4686	6289	04/05/98
B FIDELIARI	6384	0,42	8154	13887	18/05/98
B INTERCOM W	590	-3,52	560	2092	n.d.
B LEGNANO	7926	-0,40	7641	13887	20/04/98
B NAPOLI	1627	1,05	1552	3800	n.d.
B NAPOLI RNC	1559	-3,78	1529	3296	18/05/98
B ROMA	2216	-7,26	1811	4286	17/05/98
B SARDIG RNC	17688	-0,14	16058	41465	18/05/98
BANCA INTESA RNC W	7106	-2,14	4884	10526	04/05/98
BANCA INTESA RNC W 8002	8615,4	-0,68	7830,60	1875	n.d.
BANCA INTESA W 8002	2282	3,28	1063	2914	n.d.
BASSETTI	11500	0	10900	20500	18/05/98
BASTOGI	6	-0,01	64,90	226,40	n.d.
BAYER	60000	0,33	59551	95246	04/05/98
BAYENSCHIE	7855	-2,62	3095	18380	n.d.
BCA CARIGE	13718	-1,78	11209	2172	06/07/98
BCA INTESA	5200	0	2559,75	7228	20/05/98
BCO CHAVARRI	4451	-1,50	3850	8226	20/05/98
BEHRELL	2047	2,35	1621	5857	17/05/98
BENETTON	2274	-3,45	4047	4204,40	22/06/98
BENetton	36,50	0	23,20	58,80	17/06/97
BINA	1000	-0,28	970	1700	18/05/98
BINA PRIV	1191	3,11	885,50	2256	18/05/98
BIRN	1073	-1,82	1055	2871	18/05/98
BIRN RNC	3804	-3,92	3809	5590	n.d.
BIRN RNC RNC	3802	-2,88	2600,18	5671	18/05/98
BORG	8000	0	8400	11877	06/07/98
BON FERBAR	14500	2,27	12809	23114	18/05/98
BREMBO	13700	-0,72	13200	28964	18/05/98
BROSCHIO	390	0	189,60	792,80	20/06/75
BUFFETTI	4558	-0,59	4320	7360	n.d.
BULGARI	7615	-2,47	7146	12706	22/06/98
BURGO P	13050	0	11185	17800	22/06/98
BURGO P RNC	12500	0	9686	16462	22/06/98
CAR	1538	-0,30	1503,8	24674	18/05/98
CAFFARO	1538	-1,58	1523	2872	18/05/98
CAFFARO RNC	2630	-0,87	1901	3620	18/05/98
CALCEMENTO	1934	0	1560	3888	16/07/98
CALCEMENTO W	537,33	0	422,78	2932	n.d.

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
	Rif.	Rif.	Rif.	Rif.	Ult. div.
CALP	4950	3,12	4848	9658	06/07/98
CALTAGIR RNC	1560	0	1350	2775	18/05/98
CALTAGIRONE	1790	-1,70	1729	2938	20/07/98
CANON	2626	1,21	2592	5784,63	06/05/98
CARBARO	5733	5,85	5452	14642	22/06/98
CASTELGARDEN	3985	2,17	3890	8298	n.d.
CEM AUGUSTA	2790	3,39	2651	5784,63	06/05/98
CEM BARELLA RNC	6500	0	3960	12355	18/05/98
CEM BARELLITA	6500	0	5500	14412	18/05/98
CEMENTE	5130	-8,87	4810	9522	22/06/98
CENTENAR	1440	0,88	1412	3140	06/05/98
CENTENAR ZIN	264	0	172,40	342,40	21/09/98
CIGA	975	-0,78	914,88	2140	17/05/98
CIGRA RNC	2000	-1,50	1853,60	3160,91	n.d.
CIR	1209	0,81	1185	2759	17/07/91
CIR RNC	1229	1,31	898,10	2007	17/07/91
CIRIO	817,56	-0,20	807,78	1854	06/09/97
CIRIO W	302,37	0,78	273,80	595,70	n.d.
CM	3800	0	3666	5980	04/05/98
COFIDE	631,74	3,84	600,86	1510	16/07/98
COFIDE RNC	671,02	3,95	641,80	3391	18/07/98
COMAU	3859	1,55	3815	7925	06/05/98
COMIT	9689	-2,65	8280	14500	18/05/98
COMIT RNC	7795	-2,50	6921	11520	18/05/98
COMPART	884,72	0,51	841,69	1889	16/07/98
COMPART RNC	840,07	-2,95	839,48	1730	20/07/98
COMPART W	1940	-0,40	1936	119	n.d.
COMPART W II	44,24	-4,34	38,16	745,80	n.d.
CR MEDIAN	2806	4,57	2051	4468	04/05/98
CR FOND	2108	-8,22	2122	7461	18/05/98
CR VALTELL	14953	-0,24	14899	25712	04/05/98
CREDIT	2496	-0,10	2378	7512	18/05/98
CREDIT RNC	652	-1,69	5813	1941	18/05/98
CREDIT RNC	5150	-1,43	4840	8727	18/05/98
CRESPI	3000	-0,30	3004	8772	06/07/98
CSP	8308	-0,80	8028	2787	06/05/98
CUCURINI	1500	0	1430	3012	18/05/98
DALMINO	308,98	-2,46	287,27	216,80	18/05/98
DANIELI	940	0	900	1929,50	18/05/98
DANIELI RNC	5107	1,53	5017	12518,49	18/11/98
DANIELI W	1209	-7,27	1138	6001	n.d.
DANIELI W RNC	1140	-0,80	1081	1878	n.d.
DE FERBAR	3050	-0,81	2585	4245	18/05/98
DE FERBAR RNC	6000	0	4899	8178	18/05/98
EDISON	12454	-0,73	10378	18294	22/06/98
EMAK	3729	3,46	3590	6791	n.d.
ENEL	1800	-0,40	1801	2206	n.d.
ERG	4253	-1,64	4353	8743	18/05/98
ERISSON	53933	-1,06	50781	128165	18/05/98
ERISSON RNC BAY	30000	0,00	27984,60	130710	n.d.
ESADOTE	3625	-1,30	3546	6232	22/06/98
ESPRESSO	12044	-3,42	8792	17181	18/05/98
EURO	1500	0	1400	2800	n.d.
FAKCH	13490	0	7800	15510	06/07/98
FIAT	5200	5,85	4853	10330	18/05/98
FIAT RNC	4198	-0,43	4086	8719	20/04/98
FIAT PRIV	2446	-0,64	2415	6447	20/07/98
FIAT RNC RNC	2498	-1,57	2335	5482	20/07/98
FIN PART	692	0,16	661,81	1749,77	21/07/97
FIN PART PBI	495	3,96	473,70	1072,44	21/07/97
FIN PART RNC	580	-0,82	576,68	1283,73	21/07/97

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
	Rif.	Rif.	Rif.	Rif.	Ult. div.
FIN PART W	90,50	8,21	75,76	86,15	n.d.
FINARTE ASTE	1715	0	1520	2596	18/05/98
FINCASA	3300	1,53	292,30	848,20	17/09/93
FINMECC RNC	893,66	-2,20	842,40	1714	17/05/93
FINMECC W	104,25	1,20	104,40	184,70	n.d.
FINMECCANICA	1070	-1,48	804,84	1817,31	

◆ **Il leader della Quercia riafferma il valore del centrosinistra, «la sola alleanza in grado di governare l'Italia»**

◆ **A Bertinotti: «Non solo rompi con l'Ulivo ma ti isoli dalle più significative forze della sinistra e del comunismo europeo»**

◆ **Rilanciato il discorso sulle riforme: «La destra ha gettato al vento un'occasione, Fini lo sa ma ormai fa solo comizi»**

IN
PRIMO
PIANO

D'Alema: ora irrobustiamo la coalizione

Sostegno a Prodi «premier coraggioso», ma la nuova fase «è iniziata con Dini»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Se la grande maggioranza degli italiani «prova in questo momento preoccupazione», il segretario della Quercia li rassicura: «La vita politica e le sue istituzioni - scandisce alla Camera, intervenendo sulle dichiarazioni di Prodi - sono in buone mani dal gennaio del '95, e in questi quattro anni chi ha tenuto il timone ha condotto l'Italia verso obiettivi considerati difficili. Bene, il timone è e resterà in quelle mani».

C'è una doppia valenza in questo passaggio-chiave del discorso di D'Alema. Intanto la significativa continuità stabilita tra il governo Dini (succeduto al Berlusconi) e quello Prodi, con l'implicita annotazione che l'evoluzione del nostro sistema politico risale a data più

lontana del 21 aprile '96. E poi la riaffermazione che «il centrosinistra si conferma in questo momento difficile, al di là dei numeri parlamentari, come l'unica coalizione in grado di governare e di tenere l'Italia legata all'Europa».

Che non ci siano alternative, oggi, D'Alema ha modo di sottolinearlo anche con orgoglio, nel cogliere al volo una sgradevole interruzione mentre, nel sottolineare prestigio e credibilità crescenti dell'Italia, accenna al recente colloquio Prodi-Clinton sui problemi della globalizzazione. Dal centrodestra scatta, con improvviso scherzo, un: «E Monica?». D'Alema, di rimando: «Così si rende ancor più evidente che, mai come in questo momento difficile, non vi sono alternative e che, al di fuori di questo quadro, c'è solo un'Italia dei rumori, incapace neppure ora di pronunciare le parole della politica ma solo quelle della propaganda».

Ecco allora la schietta, insistita dichiarazione di fiducia di Massimo D'Alema: nel governo, nella persona stessa di Pro-

di («con cui abbiamo costruito una collaborazione preziosa per raggiungere traguardi che sembravano impensabili»), e «per il cammino che abbiamo percorso e dobbiamo continuare a percorrere insieme» con una politica «coraggiosa e rischiosa» nella quale «una nuova classe dirigente ha messo in gioco se stessa chiedendo sacrifici anche molto rilevanti a fronte di obiettivi che non erano affatto certi».

Già, ma allora, proprio alla luce di questi eventi, a D'Alema appare «politicamente folle, o forse comprensibile in un'ottica tuttavia che ci è estranea, la scelta di rompere la coalizione e di togliere il sostegno alla maggioranza proprio nel momento in cui, superata la stretta più drammatica, ci si può incamminare con maggiore fiducia sulla via di un riformismo innovativo proiettato verso la crescita dell'occupazione».

È durissima la polemica con Bertinotti. La sua appare non solo come «la rinuncia ad investire sul futuro, sulla sinistra, sulla sinistra europea»,

ma anche come la manifestazione della «volontà di ricollocare politicamente Rc sul terreno di una sinistra estremista che strappa non con l'Ulivo ma con la tradizione migliore del comunismo italiano ed anche con le più significative forze del comunismo europeo che ha scelto prevalentemente di collocarsi come sinistra in un'area di governo che incalza i governi riformisti e che non si separa da essi aprendo la strada alla destra».

Quello che si consuma all'interno di Rc non è dunque un complotto, replica D'Alema al Cavaliere («capisco che con questo termine l'onorevole Berlusconi abbia voluto rivolgere una parola di solidarietà a chi gli ha restituito la parola...»). Piuttosto è «un conflitto politico tra due modi diversi di intendere una sinistra radicale

oggi». D'Alema guarda «con molto rispetto» a questo confronto rilevando che l'interesse della sinistra democratica europea e riformista «è non a rompere a sinistra ma ad avere un centrosinistra aperto a sinistra, incalzato da una sinistra che vuol giocare un ruolo attivo e non distruttivo».

Qui lo stretto legame stabilito da D'Alema con un altro aspetto della crisi su cui invece «è mancata una discussione seria»: la debolezza di sistema. A Berlusconi che raffigura quella tra Ulivo ed Rc come un'alleanza truccata è facile ricordare che anche lui vinse le elezioni con un'alleanza «che durò

assai meno di quella che oggi forse si consuma».

Ma più che la ritorzione al segretario Ds preme dire che il problema vero è rappresentato da «una debolezza sistemica di un bipolarismo fragile perché incerte ne appaiono le regole elettorali e istituzionali». La verità è che «la destra ha gettato al vento l'occasione di assumere una comune responsabilità nella costruzione di un nuovo sistema, come ebbe modo di dire l'onorevole Fini nel suo ultimo discorso politico, che risale a qualche mese fa (quando la Bicamerale fu affossata, ndr), prima di dedicarsi alla pur nobile arte del comi-

zio».

Di fronte a questa verità, compete alla maggioranza una grande responsabilità. Ora c'è «l'obbligo» della Finanziaria, poi D'Alema non si nasconde certo che «il cammino politico appare difficile»: «Ci sarà la possibilità di irrobustire, consolidare e rilanciare la coalizione di centrosinistra» dandole «quel nerbo che ci renda capaci di riproporre il grande tema delle riforme costituzionali» che è «necessario» sottolinea il segretario della Quercia - per dare un senso al cammino della legislatura». Senza questa forza «è naturale che saranno gli elettori a pronunciarsi».

«Non facciamo un congresso sull'Udr»

Ds divisi sul Picconatore: ma evitiamo referendum

ROBERTO ROSCANI

ROMA «Cossiga non è il lupo cattivo e i Ds non sono Cappuccetto rosso». Mauro Zani taglia corto se gli si chiede che succede tra la Quercia e l'Udr. Ma poi abbassa la guardia e aggiunge: «Il problema c'è anzi, c'è sempre stato: la debolezza della coalizione specie per la sua gamba di centro. La questione Cossiga va letta in questo quadro». Chi è per il no (l'ha detto già l'altra sera alla riunione del gruppo parlamentare) è Gloria Buffo, della sinistra interna: «Sarebbe una scelta contraria al bipolarismo e contemporaneamente finirebbe inevitabilmente per spostare l'asse del governo. D'Alema dice che se questa Finanziaria la vota Cossiga non diventa più di destra. Io domando: con Cossiga in maggioranza avremmo scritto questa finanziaria? La mia risposta è no». «Ma perché», gli risponde a distanza Ranieri, vicino a D'Alema ma con radici nella tradizione riformista del Pci - dovrebbe essere così. Il problema è tenere aperto un dialogo con quelle for-

ze che escono dal centrodestra non riconoscendosi nella leadership berlusconiana. Capisco che il centrosinistra che deve valutare e decidere come gestire il rapporto con l'Udr. Sapendo anche che ci «importiamo» un elemento di ambiguità in un momento in cui c'è un problema di riassetto politico. Ma se questo si inquadra su un terreno di espansione del centrosinistra con un forte profilo programmatico allora è una partita che vale la pena giocare».

Il nuovo nocciolo della discussione tra i Ds è qui. Non è un fatto di tattica ma di strategia di medio periodo. «Il problema, dal mio punto di vista è questo - commenta Claudia Mancina, che nella nomenclatura dei Ds è tra gli ulivisti più in vista - guardiamo alla conclusione della legislatura o abbiamo d'occhio soltanto la fase che arriva alla prossima primavera? Cos'è un'apertura di credito di un'area dei Ds ritenuta sinora lontana dall'idea di una apertura all'Udr? «No, è un problema di realismo e di limiti. Io dico che la stabilità è una cosa necessaria, che il quadro po-

litico è in una fase di grande incertezza e che quindi la stabilità è ancora più importante. Ma non a tutti i costi. Insomma se Marini pone un problema di allargamento dell'Ulivo al centro non gli si può dire un no pregiudiziale. Anche se io credo che la strategia di Cossiga non sia quella che spera il segretario popolare. Intendiamoci, l'ex presidente non pensa ad un centro come terzo polo, ma ad una ristrutturazione del sistema politico con il modello tedesco: con un centro contrapposto alla sinistra».

DIBATTITO SUL FUTURO
A questo punto la questione non è più di tattica ma riguarda il medio periodo

sciando alla destra uno spazio residuale. È un progetto che distrugge l'Ulivo. Io non dico che sia un progetto illegittimo o infondato, dico che non si adatta alla situazione italiana. Nel medio periodo la strategia cossighiana passa per progressive destabilizzazioni dei due poli». È una

analisi impietosa, che mette in rilievo più i rischi che le opportunità di un dialogo. «Ma - conclude Mancina - quello che vedo all'orizzonte è piuttosto il passaggio di alcuni (non posso prevedere forme o modi) della patungia cossighiana ad un rapporto più stretto coi popolari e la maggioranza».

Chi guarda con più interesse al rapporto con l'Udr replica così alle obiezioni più immediate: «Tradimento del bipolarismo? - si chiede Zani - Dipende, se pensiamo che oggi il bipolarismo sia già a regime sarebbe un'accusa fondata. Ma per chi, come me, pensa che siamo ancora immersi in una lunga transizione allora certe forzature appaiono esagerate. Potremmo dire che anche l'arrivo dei voti cossighiani allora è contrario al voto uscito dalle urne il 21 aprile. E comunque voglio dire una cosa: anche se non ci fossimo trovati in questa crisi, anche se la maggioranza fosse ben più solida di com'è ora, il problema della consistenza e degli assetti interni sarebbe venuta a galla. Credo che il responso elettorale contenesse già questo problema: con l'instabilità del



Fabio Mussi e Massimo D'Alema segretario dei Ds durante la discussione in aula

Claudio Onorati/Ansa

rapporto con Rifondazione e con la fragilità della gamba di centro. D'altra parte non era stata questa la logica che aveva portato alla candidatura di Di Pietro?». E anche Zani aggiunge: «Il disegno di Cossiga ha bisogno di tempi e di una maggiore temperanza. Ricordate, era stato lui a dire dei suoi che si volevano fermare subito a bere in birreria. Per noi Ds si apre la possibilità di incrociare quel disegno, non per avallarlo ma per portare acqua al nostro mulino». E qui torna una delle espressioni care al vecchio Pci: vediamo le carte e poi chi ha più filo tesserà. Frase che non convince Gloria Buffo: «Nel partito ci si è tanto lamentati per i capricci di Bertinotti. L'idea che ora si voglia importare quelli ben più pe-

santi di Cossiga non mi convince». Su una cosa sono in molti ad essere d'accordo: la questione Cossiga sarà al centro del prossimo congresso? No, il congresso non può essere un referendum su Cossiga.

Ma ad agitare le acque Ds c'è anche un'intervista di Folea che ha suscitato la replica di Petruccioli: «Folea sembra giudicare conclusa l'esperienza del governo Prodi ed è arrivato il momento, politico se non temporale, di sostituirlo. Mi domando se Folea esprima il pensiero dei vertici dei Ds. Sarebbe molto grave, perché un governo non può certo sopravvivere all'insofferenza e al fastidio di una parte consistente della sua maggioranza».

INTERVISTA A TMC

Vittorio Foa: «Su Cossiga la penso come D'Alema»

ROMA «Mi sento vicino a un po' alla posizione di D'Alema per quanto riguarda una possibile apertura a Cossiga»: questo il commento alla situazione politica di Vittorio Foa, uno dei padri della sinistra italiana, in una intervista per lo Speciale Telegiornale di Telemontecarlo che sarà trasmesso questa sera e di cui l'emittente ha diffuso una sintesi.

Per Vittorio Foa «l'esperienza del governo Prodi deve continuare trovando il massimo di forze intorno a sé».

«Mi sembra che Prodi - ha aggiunto ancora Foa - si muova con molta lentezza. È legato al patto fatto con gli elettori: capisco e rispetto questa intransigenza anche se ogni tanto mi viene qualche dubbio».

«Mi domando - ha detto ancora Foa - se per le posizioni di qualche piccolo gruppo vale la pena mettere in discussione un risultato così importante come quello raggiunto da Prodi che ha portato l'Italia in Europa».

Vittorio Foa ha anche ricordato il suo rapporto con il leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, al quale l'unico «a cui chiese consiglio» ha raccontato a questo proposito Foa - sulla sua scelta di entrare in politica e aderire al Pci. Gli disse di farlo ma senza aderire ad alcuna corrente e di continuare a studiare».

Quanto alla posizione attuale del segretario di Rifondazione comunista Foa ha detto di non capire «perché Bertinotti ha fatto delle scelte che hanno rotto e liquidato un'importante esperienza di Prc».

L'INTERVISTA

Angius: «No ai ricatti, ma con i cossighiani si può governare»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Senatore Gavino Angius, facciamo un'ipotesi: domani il governo ottiene la fiducia. Sabato, e nei giorni successivi, cosa succede?

«Be', se il governo ottiene la fiducia abbiamo il via libera per iniziare la discussione sulla Finanziaria con l'obiettivo della sua approvazione nei tempi e nei termini auspicati. Personalmente ritengo che questo passaggio, soprattutto alla Camera, data la ristrettezza della maggioranza, non sarà semplice. Ci sarà un duro scontro. Ma se la maggioranza sarà coesa, l'obiettivo sarà raggiunto».

Poi però sarà davvero possibile governare con una maggioranza di un solo deputato, come dice D'Alema?

«In altri paesi europei sì, in Italia no. Noi abbiamo una maggioranza più vasta al Senato, eppure, anche in virtù dei regolamenti parlamentari, incontriamo enormi difficoltà nell'approvazione delle

leggi».

A questo punto, allora, si pone il problema di allargare la maggioranza.

«Sì, ma non è soltanto un problema numerico. Il consenso va ricercato sulla base di un progetto politico. Io penso che un equilibrio politico, quello costruito prima e dopo il 21 aprile '96, si sia rotto. La maggioranza oggi forse è più coesa sul piano del programma, ma certamente è più debole dal punto di vista numerico. Quindi c'è il problema dell'allargamento della maggioranza a sinistra, perché il rapporto con Cossutta non sarà più lo stesso, e forse anche a forze di centro».

Così, però, non verrebbero a cambiare le «condizioni fondative» della maggioranza?

«Non ne vedo la ragione, e non penso che accadrà. Credo però che vada ridefinito un assetto della maggioranza che consenta al governo di giungere alla fine della legislatura. Penso che dovremo cogliere l'occasione di tirare fuori da questa vicenda politica molto



drammatica qualcosa di buono: ex malo bonum, come diceva Sant'Agostino. Anche perché se non riusciremo ad affrontare serenamente quei grandi appuntamenti che ci stanno di fronte, dall'approvazione della Finanziaria all'elezione del capo dello Stato».

L'Udr ha ribadito che voterà la Finanziaria solo se prima Prodi annuncerà le proprie dimissioni. È davvero possibile aprire un dialogo con

Cossiga se le posizioni restano così distanti?

«Non ritengo accettabili le posizioni finora espresse dall'Udr, non si può stare sotto questo ricatto. Però se si apre un confronto con queste componenti del centro di ispirazione cattolica, come ha già cominciato a fare il Ppi, è sicuramente positivo. Non trovo scandaloso che così come la sinistra interna all'Ulivo pensa di riorganizzarsi e di rafforzarsi, altrettanto facciano le forze di centro».

Il tema della staffetta a Palazzo Chigi? Una mela avvelenata anzi un tranello

Quindi lei pensa a un ingresso dell'Udr nella coalizione?

«È prematuro. Ma non mi scandalizzare se accadesse. Quello che ritengo ingiusto, invece, è alzare steccati nei confronti di una formazione politica appena sorta, in dissenso con il Polo che vuole aprire un confronto positivo con il governo con la maggioranza».

Questa è una finanziaria buona e di sinistra, e lo resterebbe anche se la dovesse votare Cossiga, ha spiegato il leader dei Ds. Ma governando insieme all'Udr sarebbe ancora possibile scrivere altre Finanziarie di sinistra?

«Questo non lo so, ma so che quelle motivazioni ideali e politiche che sono state a fondamento dell'Ulivo, del governo, non possono essere né cancellate, né abbandonate, né attenuate. Semmai vedo il problema opposto: quello di una loro più forte attuazione. Non penso a una rinuncia, ma a un rilancio delle ragioni dell'Ulivo».

L'allargamento della mag-

gioranza non pone anche un problema di «staffetta» a Palazzo Chigi?

«Penso che si tratti di questioni completamente diverse. Non si è posto nessun problema di staffetta. Credo che questa sia una specie di mela velenosa gettata nel dibattito politico che ha creato reazioni sbagliate, personalismi sospettosi. È stata un'ingenuità cadere in quella trappola».

Una trappola tesa da chi?

«Non lo so, ma nessuno mi toglie dalla mente che si trattasse di una polpetta avvelenata. Di certo, se la coalizione dovesse dilaniarsi sulla leadership del governo, per l'Ulivo sarebbe la fine».

Che tempi dovrebbe avere questa operazione di rafforzamento al centro?

«Su questo e sui termini del confronto, francamente mi sarei aspettato un vertice dell'Ulivo dopo la rottura di Rc. Sono stupefatto che il coordinamento non si sia riunito per dare una risposta unitaria e, perché no, per parlare al paese».



L'Unità Documenti 4

Abbiamo cercato di distribuire equamente i pesi, attenti che non gravassero in modo iniquo su chi non li poteva sopportare e cercando sempre di assicurare non solo solidarietà sociale ma anche giustizia. Le riforme che avevamo introdotto, e quelle che sono sul punto di trovare attuazione, hanno sempre mirato ad assicurare non solo la modernizzazione del paese, ma anche la sua crescita civile e morale... Per questo abbiamo sempre detto, in ogni occasione e in ogni sede, che lo Stato sociale europeo, la grande eredità che il nostro continente e il nostro secolo lasciano a noi e agli uomini del futuro, deve essere cambiato, ma non deve essere soppresso. Per questo abbiamo sempre detto che il mercato deve essere rispettato ma anche regolato. Per questo abbiamo sempre detto che lo sviluppo economico deve essere orientato alla creazione di occupazione e non solo di benessere e di ricchezza. Per questo abbiamo più volte posto agli altri paesi dell'Unione la questione di come giungere ad una forte intesa comune sulla difesa dello Stato sociale europeo. Per questo, anche di recente, abbiamo posto sul tappeto la proposta di un uso delle eccedenze delle riserve delle banche centrali più mirato alla crescita e più mirato allo sviluppo. Per questo abbiamo operato ogni nostra scelta avendo sempre come stella polare l'obiettivo di migliorare non solo la competitività del paese e della nostra economia, ma anche la vita dei nostri concittadini... Del resto proprio questo è il cuore stesso del patto che abbiamo stipulato con i nostri elettori. La nostra ansia di innovazione; la nostra convinzione radicata e meditata che sia necessario operare un grande sforzo riformatore che coinvolga persino una parte importante della nostra Costituzione; la generosità con la quale tutti ci siamo spesi in questi anni per accelerare il processo di cambiamento necessario all'Italia: tutto questo ha sempre trovato il suo punto di riferimento ed il suo ancoraggio nel rispetto più assoluto dei valori fondanti della nostra democrazia e nella volontà di rispettare gli impegni assunti.

Se un rammarico oggi possiamo avere è che si siano registrate lacerazioni fra le forze politiche di maggioranza e di opposizione. Lacerazioni che noi non abbiamo voluto. Lacerazioni che crediamo debbano essere in ogni possibile modo superate per poter tornare rapidamente a lavorare su quelle riforme costituzionali che sono indispensabili per il nostro paese. Questa, dunque, onorevoli colleghi, è stata ed è la prospettiva nella quale il Governo ha operato. Questo è l'orizzonte nel quale noi vogliamo continuare ad operare con il consenso di tutte le forze politiche che ci hanno sostenuto in questi anni.

È stato detto che dopo molti anni questa è la prima finanziaria che non si limita all'obiettivo di risanare i conti pubblici, ma avvia invece anche un progetto di investimenti e di spese orientate allo sviluppo ed all'occupazione. È stato detto che con questa finanziaria continua e si consolida definitivamente la scelta di favorire lo sviluppo del Mezzogiorno. Io preferisco però dire che questa finanziaria è la più coerente dimostrazione della determinazione e dell'impegno con il quale noi proseguiamo il cammino iniziato.

Come ha già sottolineato Ciampi, questa finanziaria ha infatti due grandi punti di riferimento e proprio per questo è necessario che questa legge sia rapidamente approvata. Al primo posto vi è, innanzitutto, la intransigente difesa ed il puntuale rispetto dei vincoli di bilancio che l'adesione alla moneta unica europea e al patto di stabilità ci impongono. Si tratta di vincoli pesanti perché pesante è ancora il nostro debito e troppo alto è ancora il livello del nostro disavanzo.

L'eredità del passato ci grava addosso ed ancora a lungo incomberà su di noi, rendendoci più arduo il cammino. Tuttavia, questi sono limiti e vincoli che noi dobbiamo rispettare ad ogni costo, nell'interesse stesso dell'Italia. L'integrazione europea e l'Unione monetaria sono infatti per noi una risorsa fondamentale, una grande rete di sicurezza; uno scudo importante; una condizione ed una risorsa per lo sviluppo di tutti nella stabi-

+

L'Unità Documenti 13

sta, ma anche una differenza politica a sinistra fra il Pds e Rifondazione stessa. E siccome le differenze tra i partiti della sinistra sono sempre di principio, riguardano la visione della società, era evidente che queste differenze ideologiche sarebbero ben presto venute alla luce. Dicemmo allora e ripetiamo oggi che il popolo che votò la maggioranza dell'aprile 1996 fu ingannato: credette di votare un Governo ma votò invece una mistificazione, che nascondeva la storia litigiosa della sinistra italiana. La verità che allora avevamo proclamato a gran voce venne ignorata, negata, censurata. Oggi è chiaro a tutti che noi avevamo vinto nel Paese e che se avevamo perso sul piano della rappresentanza parlamentare era solo perché le carte della sinistra erano truccate. Nello scenario di incertezza che domina quest'aula e che da quest'aula si trasmette al Paese una cosa sola è certa: la crisi politica irreversibile della sua maggioranza e dunque del suo Governo. L'Ulivo è in crisi, il formidabile Governo dell'Ulivo che, secondo la sua stessa elegante definizione, doveva «far vedere a tutti i sorci verdi», chiude la saracinesca e dichiara il suo fallimento politico. Lo sviluppo della procedura politico-parlamentare innescata dalla sua crisi è ancora misterioso, ma ciò che è chiaro a tutti è il collasso della formula con cui la sinistra ha preteso di avere titolo a governare il Paese. Ed è proprio nella confusione attuale che emerge la prova dell'equivoco iniziale su cui è nato e si è basato il suo Governo. Lei, Presidente Prodi, è stato insieme artefice e vittima del suo destino politico. Prima si è presentato al Paese garantendo testualmente: «Non accetterò mai di presiedere un Governo condizionato dai voti del partito della rifondazione comunista»; poi si è presentato in quest'aula, e di qui al Paese, con un Governo che era invece strutturalmente condizionato proprio dai voti di Rifondazione comunista; ora, alla fine, inevitabilmente è la realtà ad avere il sopravvento sulla falsità.

Non abbiamo qui in quest'aula una maggioranza parlamentare che esprime un Governo costituzionale, come dovrebbe essere in un circuito democratico legittimo; non abbiamo neppure, a circuito invertito, un Governo che cerca una maggioranza in Parlamento; abbiamo un Governo disposto a durare senza una maggioranza. Lei sta inaugurando, Presidente Prodi, un singolare esperimento costituzionale, non quello di un Governo a maggioranza parlamentare definita, piuttosto quello di un Governo a maggioranza eventuale o casuale, un Governo all'asta. È questa la vostra riforma della Costituzione. Questa crisi, che è tutta interna alla sinistra, sta trasformando il suo collasso in un costo a carico del sistema democratico e dunque del Paese. Il suo Governo ha già perso da tempo - o forse non ha mai neppure avuto - una maggioranza in politica estera. È possibile che una maggioranza di Governo esista se è radicalmente e ideologicamente divisa sulla politica estera?

Il suo Governo vantava comunque, fino a qualche tempo fa, una residua maggioranza in altri campi della sua attività, ma è a tutti evidente ora il degrado progressivo della politica legislativa, dell'ordine pubblico, della giustizia, delle garanzie riconosciute all'opposizione. E ora il suo Governo è nuovamente in crisi sulla politica economica, occasionalmente sulla finanziaria per il 1999. Il suo Governo, Presidente Prodi, ha svuotato la ricchezza italiana più originale, il ceto medio, la piccola e media impresa; ne hanno beneficiato i protetti del sindacato della grande industria, immediatamente sì, crediamo, ma non sul piano sociale e reale. Si è creato ormai, come Mario Monti ha ben notato, un obiettivo conflitto generazionale: i padri vanno in pensione giovani, ma i figli non trovano lavoro. Se non nasce uno sciopero generazionale è perché la condizione giovanile è drammatica; ne deriva una demotivazione generale che spinge i giovani a non lasciare la famiglia e a non crearne una nuova. È per questo che siamo ai vertici del deficit demografico mondiale. Paradossalmente, per noi la sua finanziaria è insufficiente; è insufficiente per difetto; è insuffi-

Da ultimo, ma certamente non per importanza, segnalò le non poche risorse destinate a dare una risposta alla solidarietà di una rete di solidarietà sociale verso i concittadini in difficoltà.

essenzialmente degli altri ricche. Anche questa misura, infatti, testimonia l'attenzione che vogliamo prestare al con-

le esenzioni sulle richieste specialistiche a favore degli assistiti che già si trovano nella condizione di essere pacati di provvedere ai propri mezzi di sussistenza. Di eguale importanza sono le misure adottate per ampliare stizia. Lo Stato ha infatti il dovere di difendere i suoi cittadini più anziani, soprattutto quando sono meno ca-

favore dei pensionati che godono di pensioni basse e un altro segno che va nel senso dell'equità e della giu-

Le esenzioni fiscali riconosciute a favore dei pensionati con le pensioni minime e l'aumento delle detrazioni a ancora che un atto di solidarietà.

liare numeroso comporta per i genitori e per tutti i suoi componenti: è un atto di giustizia, insomma, prima-

colare. Essa testimonia che tutta la comunità nazionale si fa in parte carico dei sacrifici che un nucleo fami-

questa è una decisione che, al di là delle cifre non indifferenti che richiede, assume un significato tutto parti-

Di non minor valore è la scelta di erogare un assegno speciale alle famiglie con più di due figli minori. Anche

diritto di pedersi a fianco delle maggiori potenze industriali del pianeta.

ranire che nessuno sia costretto a vivere ai limiti dell'indigenza, in un paese che legittimamente rivendica il

stanzati all'aumento di queste pensioni sono un atto di giustizia ed un impegno preciso che va nel senso di ga-

sentano. Li voglio ricordare, a cominciare dall'incremento delle pensioni sociali: le centinaia di miliardi de-

fatto riferimento sono tutti provvedimenti importanti, sia per il contenuto sia per il segnale forte che rappre-

monroso, e a sostenere, anche attraverso sgravi fiscali, ampie fasce di ceti medi e medio-bassi. Quelli cui ho

Queste spese sono destinate a sostenere azioni rivolte alle fasce più deboli, come gli anziani e le famiglie nu-

piessivamente 5.500 miliardi, essa contiene rilevanti stanziamenti per il sostegno delle politiche sociali.

bica per più di 9 mila miliardi e maggiorando alle maggiori spese destinate allo sviluppo siano destinati com-

essere sottovalutate: maggiorando la finanziaria prevede una necessaria e significativa riduzione della spesa pub-

ziabilmente allo sviluppo del Mezzogiorno e alla lotta alla disoccupazione, vi è un altro aspetto che merita di

già dato compiutamente conto il ministro del Tesoro e che, come anche io ho ricordato, sono orientati essen-

indica una direzione di marcia molto evidente. Accanto agli interventi di carattere strutturale, dei quali vi ha

vi abbiamo pensato, però, non si caratterizza solo per questo aspetto. Essa compie anche scelte chiare e

la credibilità del paese e per rendere più governabile tutto il nostro sistema di finanza pubblica. La legge che

Per questa parte, dunque, l'approvazione della finanziaria costituisce un elemento essenziale per consolidare

nomie locali, dall'altro di un sistema fiscale più giusto e, soprattutto, più efficiente.

noi abbiamo infatti bisogno, da un lato, di una maggiore corresponsabilizzazione delle regioni e delle auto-

scale incisiva ed efficiente. Per mantenere alto il livello dell'equità e della responsabilità del nostro sistema,

patto di stabilità interna - così come lo abbiamo fatto con l'Europa - della messa a punto di una riforma fi-

Ècco perché, come già ricordavo, è essenziale procedere spedatamente sulla via del federalismo fiscale, del

grazione europea proceda spedatamente e l'Unione monetaria decoli con forza e con sicurezza.

Dunque, questa parte non si discute, non si può discutere. Noi più di ogni altro abbiamo interesse a che l'inte-

stra economia.

remmo oggi alla mercè della speculazione e ben poco potremmo fare per difendere la nostra gente e la no-

rammo non la nostra, sarebbe al riparo dalla speculazione internazionale. Senza lo scudo europeo noi sa-

Ce ne rendiamo conto in questi giorni. Senza questo scudo, probabilmente, nessuna economia europea, e cer-

iti.



+

Essa indicava già non solo l'inconciliabilità del programma dell'Ulivo con quello di Rifondazione comuni-

10. Dicemmo allora che la maggioranza uscita dalle elezioni non era una maggioranza di Governo: la desi-

Quando l'Ulivo vinse le elezioni nel 1996 il Polo per le libertà sostenne che il bipolarismo era stato ragtra-

FORZA ITALIA

SILVIO BERLUSCONI

come lei l'Italia debba fare a meno, perché il suo Governo è politicamente finito.

«Angur a Berlusconi di godere della stessa salute di cui god io». Ebbene, penso che di un menagramo

voie. Quando il presidente Berlusconi disse «Il Governo Prodi è politicamente morto» lei rispose dicendo

sinistra...Concludo, Presidente del Consiglio, con una felice e direi efficace battuta di un giornalista auoro-

speranza che l'ha portata a palazzo Chigi e che è fallita con una lacerazione verificata tutta a

le dei prossimi giorni. Allora, Presidente del Consiglio, l'opposizione non può che ribadire che è fallita l'e-

Quintale che tutti sanno essere una delle grandi, reali incombenze del Parlamento e della politica naziona-

date non soltanto a come dar vita a un nuovo governo, ma anche a come partecipare a quella partita per il

smo e molto dipenderà anche da ciò che verrà deciso, sulla sua sorte, da chi in quel momento dovrà guar-

quel momento, con la crisi di Governo durante il semestre bianco, sarà più difficile difendere il biparti-

attenzione al centro-sinistra e magari domani approderemo definitivamente dove desiderano andare. In

tro, che sono state elette con il Polo, sono uscite dal Polo, si sono parcheggiate al centro, ora guardano con

che probabilmente l'onorevole Cossutta prenderà atto di essere stato scalzato dalle anime in pena del cen-

Palazzo Chigi», perché quella maggioranza non ci sarà più? Non c'è più oggi e non ci sarà in seguito, per-

si rende conto che in quel momento lei non potrà più dire «mi rivolgo alla maggioranza che mi ha portato a

gianza che l'ha portata a Palazzo Chigi. Però, signor Presidente del Consiglio, quando la crisi scoppiata,

reggiamento che abbiamo apprezzato: lei si è presentato in Parlamento dicendo di rivolgersi solo alla mag-

at-

raccata, credo duramente, ma nessuno si meravigli se le do atto, Presidente del Consiglio, di un at-

iniziata subito dopo, quando sarà molto più difficile difendere il bipolarismo. Io in tante occasioni l'ho at-

finanziarie del Governo Prodi che fanno danni. Forse verrà approvata la finanziaria e probabilmente la crisi

danni. Perché gli ambienti che lei ha citato - cioè gli ambienti del mondo del lavoro - sono abituati a leggi

qualcosa di più serio di un Governo che nelle prossime ore potrebbe, qualora dovesse precipitare la situa-

spondere con coerenza a quella maggioranza di italiani che non è di sinistra. La società italiana merita

di questo Governo e le sorti dell'Italia a ventidue trozkisti? L'opposizione ritiene di dover innanzitutto ri-

voi che rappresentate una minoranza non avete esitato a dar vita a un imbroglio che ha consegnato le sorti

sarà. Se a tanto siamo arrivati, la responsabilità è di chi non ha esitato a concludere l'accordo elettorale. Io

non è giusto attribuirlo soltanto a chi, dopo aver polemizzato, comunista è stato, comunista è e comunista

+

Docenti, non decide il Tar

Per i trasferimenti il ricorso è al pretore del lavoro



Roberto Barberini/Blow up

CAGLIARI Il Tribunale amministrativo della Sardegna ha dichiarato di non poter decidere in materia di trasferimenti del personale docente delle Scuole. I giudici amministrativi - presidente Alberto Manlio Sassu, Francesco Scano relatore, Alessandro Maggio primo referendario - nell'esaminare cinque ricorsi con richiesta di sospensiva presentati da altrettanti docenti dal Provveditorato agli Studi di Cagliari, hanno infatti applicato la nuova normativa sul pubblico impiego. Il Tar ha in questo modo dichiarato il proprio

difetto di giurisdizione nelle controversie di pubblico impiego. Gli interessati dovranno ora presentare il ricorso al Pretore del lavoro. Il problema di giurisdizione è stato sollevato in Camera di Consiglio dal legale dell'avvocatura dello Stato. «L'interpretazione del Tar - ha commentato l'avvocato Gian Luigi Falchi che rappresentava due ricorrenti - è basata sulla identificazione del momento in cui l'atto amministrativo impugnato avrebbe prodotto i propri effetti che, nel caso degli insegnanti, coincide con l'inizio dell'anno scolastico».



Seimila occupati con Internet

Sono circa 5.800 in Italia gli occupati grazie ad Internet, distribuiti in 1.700 imprese specializzate. Un dato destinato ad aumentare visto che nel nostro paese la «navigazione» ancora non è un fenomeno di massa. La stima è del Cnel: nel '97 l'Italia era al quattordicesimo posto nel mondo per numero di utenti, lo 0,84% della popolazione contro il 54,7% degli Usa. La figura professionale più richiesta è l'autore di testi, immagini e suoni. Seguono i grafici e i professionisti della comunicazione.

Bilanci Poste e Fs allarme confermato

La Corte dei Conti conferma l'allarme sulla situazione finanziaria delle Poste e delle Ferrovie dello Stato. L'occasione è stata fornita da un'audizione svoltasi ieri pomeriggio alla commissione Trasporti di Montecitorio, in cui i magistrati contabili hanno riproposto i dati già forniti peraltro nell'ambito di apposite relazioni rese nei mesi scorsi. Per quanto riguarda in particolare le Poste, è stato sottolineato che il deficit di bilancio per il '98 dovrebbe attestarsi attorno ai 2.150 miliardi di lire, una cifra superiore rispetto alle stime fatte dalla stessa azienda, tenuto conto che la semestrale delle Poste si chiuderà con un passivo di 1.025 miliardi. Per quanto riguarda la situazione delle Ferrovie, è stato fatto notare che il recente rinnovo contrattuale comporta maggiori oneri contrattuali medi pari a un milione 200mila lire annue.

Malpensa, il decreto bis apre all'Ue

Ma Bruxelles si prepara a una seconda bocciatura

ROMA Secco e laconico come sempre il ministro dei Trasporti non concede molto ai giornalisti. «Il decreto bis per Malpensa risponde alle richieste dell'Unione Europea», questo l'unico commento che si lascia strappare Claudio Burlando, oltre alla conferma che sarebbe stato firmato in serata, dopo il vaglio di Palazzo Chigi. Anche perché non dovrebbero esserci grosse novità nei contenuti rispetto alle indiscrezioni trapelate nei giorni scorsi: mantenimento del 33% dei voli a Linate (ma calcolando il numero dei passeggeri trasportati e non quello dei voli), quindi trasferimento graduale a Malpensa secondo il calendario di apertura delle nuove infrastrutture. Intanto è ufficiale che l'Avvocatura generale dello Stato ha presentato ricorso alla Corte di giustizia del Lussemburgo per contestare la bocciatura dei primi due decreti.

Stando alle dichiarazioni del

ministro il nuovo testo raccoglie le obiezioni mosse all'Italia dalla Commissione europea in tema di concorrenza e mercato: «Ognuno fa la sua parte. - ha detto ancora Burlando - A Bruxelles esamineranno il decreto e decideranno con serenità». Eppure proprio da Bruxelles arrivano nuove dichiarazioni di guerra: in sede comunitaria si starebbe preparando una nuova bocciatura, che potrebbe arrivare prima della data fissata per l'apertura del nuovo scalo, il 25 ottobre. È possibile che la commissione si esprima il 21 ottobre. Nel caso di un altro stop il ministero avrebbe pronto il terzo decreto.

Per ora la portavoce di Neil

Kinnock, commissario europeo ai Trasporti, continua a sostenere che è impossibile valutare i contenuti del decreto-bis «dato che non l'abbiamo ancora visto». Però se ci basa sulle cifre fornite dal-



la stampa «emerge ancora una limitazione delle destinazioni che linee aeree possono raggiungere dal nuovo aeroporto: noi abbiamo un mercato unico da difendere». La portavoce ha anche sottolineato che la Commissione potrebbe bocciare il decreto an-

che senza un nuovo ricorso delle compagnie aeree: «Noi lavoriamo per far rispettare il diritto comunitario. Il nuovo decreto deve essere conforme alla legge, e se non lo è, faremo valere le nostre ragioni». Naturalmente non c'è in corso nessuna battaglia con l'Italia, precisa lo staff di Kinnock, anche se, insiste, «non è serio dare diciotto giorni di tempo per risolvere un problema di distribuzione di traffico aereo».

A Bruxelles si tenterà di correre contro il tempo per esprimere comunque un parere entro il 25 ottobre: giova ricordare che nel caso degli altri due decreti occorsero sei mesi per arrivare alla decisione finale. Una fretta quanto meno sospetta, quella di Neil Kinnock, tanto che dal ministero dei Trasporti fanno sapere che «sarebbe alquanto singolare che la Commissione, senza alcun ricorso, decida di bocciare il decreto in così poco tempo». In ogni caso sarebbe già pronto un Bur-

lando ter: perché, vada come vada, Malpensa aprirà alla data prevista. Ieri sera il ministro Burlando è andato dal presidente del Consiglio per concordare gli ultimi dettagli prima del varo.

Sul caso Malpensa è tornato ieri anche il presidente della giunta regionale lombarda. «Burlando ci ha chiesto il sostegno delle istituzioni locali - ha detto Roberto Formigoni - e noi glielo conferiamo, ma un accordo è meglio di nessun accordo. Kinnock gioca pesante e le sue posizioni, riferiteci dal ministro, sono inaccettabili, ma nemmeno Alitalia può pretendere di dettare la linea».

Novità anche in casa Klm: la società olandese starebbe valutando una mega alleanza, chiamata «Winds» (ali), nella quale oltre ad Alitalia entrerebbero anche Air France, Usa Continental e Northwest. Klm non ha voluto commentare precisando che le indiscrezioni erano partite da ambienti delle compagnie Usa.

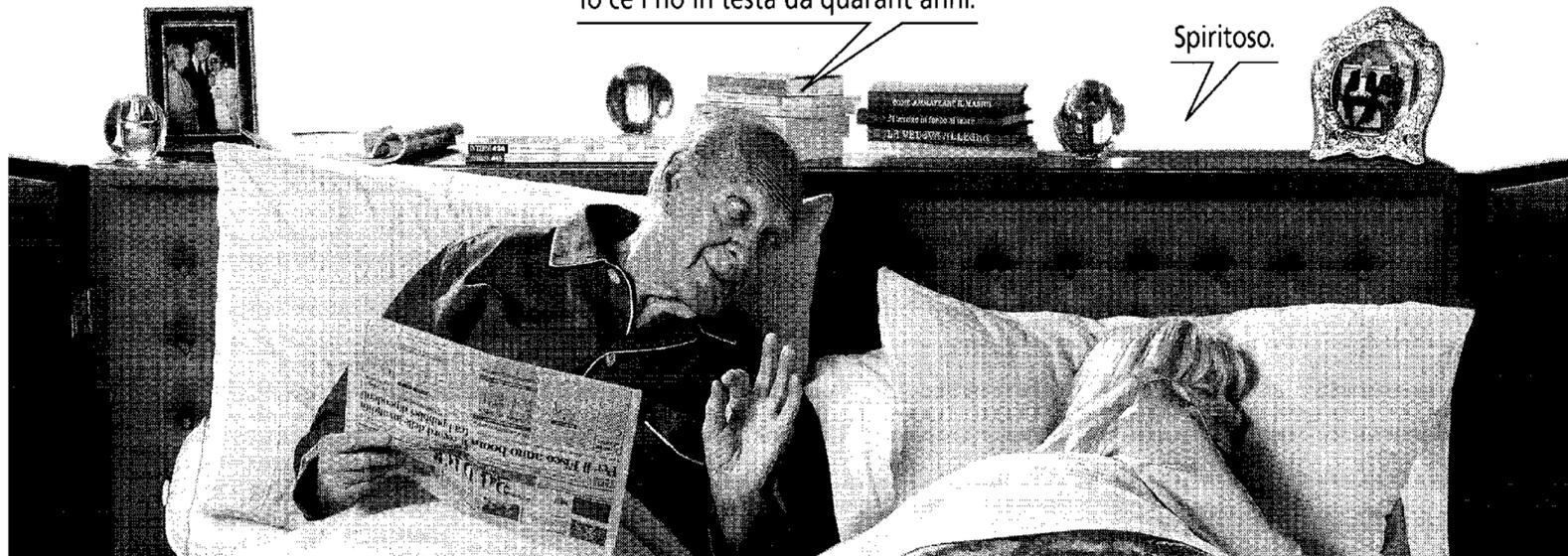


Prove d'attracco all'aeroporto di Malpensa 2000

Dal Zennaro/Ansa

Pensa, l'idea che ha avuto INA
io ce l'ho in testa da quarant'anni.

Spiritoso.



INA si separa dai suoi immobili. Nasce Unim-Unione Immobiliare. E i vantaggi si moltiplicano.

Forse non lo sapete, ma INA amministra 6.000* miliardi di beni immobili sparsi in tutta Italia. Un impegno considerevole e di grande responsabilità. Ecco perché oggi INA conferisce la maggior parte di questo patrimonio a Unim-Unione Immobiliare. Una società creata da INA, specializzata e gestita dai migliori professionisti del mercato.



LA DIVISIONE FA LA FORZA.

Tecnicamente questa operazione si chiama spin-off. Più semplicemente, è la possibilità di dividersi i compiti. Da oggi INA si concentra sulle assicurazioni. E Unim-Unione Immobiliare sugli immobili. Per farlo nel modo migliore presto sarà quotata in Borsa. Una separazione di interesse, dunque. Succede, nelle migliori famiglie.



◆ Nel giorno della discussione in aula dagli schermi del centrodestra una serie di battutacce e brutte immagini

◆ Il leader di Alleanza nazionale: «Quello di Prodi ormai è un governo all'asta un esecutivo a maggioranza eventuale...»

◆ Silvio Berlusconi insiste sulle elezioni: «È in corso uno shopping parlamentare l'Italia merita qualcosa di meglio»

IN
PRIMO
PIANO

Il Polo alza i toni e ripete: «Subito al voto»

Fini: «Vi faremo vedere i sorci verdi». Casini: «Scorrono i titoli di coda...»

A «PINOCCHIO»

Cossiga: «Il mio centro può allearsi con la sinistra»

È chiaro che Francesco Cossiga si diverte come un matto nel ruolo protagonista che gli ha assegnato la crisi «pazza pazz» aperta da Fausto Bertinotti. E che al di là delle battute ironiche e del piacere della recitazione, guarda con grande interesse allo scenario politico che si può aprire da dopodomani, sia che Prodi ottenga la fiducia, sia che la perda. Nuova prova la performance dell'ex presidente ieri sera al «Pinocchio» di Lerner. L'affermazione più importante, in risposta al vecchio amico e seguace Francesco D'Onofrio, subito colta come una «notizia» dal conduttore, è stata che il «centro» democratico che l'Udr si propone di costruire «può anche allearsi alla sinistra», pur essendo in prospettiva alternativo, se le circostanze storiche e politiche lo consigliano. E Cossiga ha citato i numerosi paesi europei attualmente governati da coalizioni di centro-sinistra. Per l'immediato il leader dell'Udr non abbassa la polemica nei confronti dell'Ulivo (e dei capi del Polo, Berlusconi, sistematicamente nominato come «the other man»).

«Il modo certo per far cadere il governo Prodi era che noi votassimo a favore - ha detto tra l'altro - ma sarebbe stata una cosa molto sofisticata che la gente non avrebbe capito, e così aspettiamo che il governo Prodi si esaurisca nell'interesse del paese e anche dello stesso amico Romano Prodi, che per fare qualcosa da grande dovrà chiudere questa vicenda». Significa - ha chiesto Lerner - andare al Quirinale o alla Commissione europea? «Avrebbe la nostra simpatia e il nostro pieno appoggio», ha risposto Cossiga. «L'esito del voto è scontato - ha proseguito - all'Ulivo purtroppo basta avere un voto più degli altri, e immaginatevi se nelle file del polo non ci sarà qualche assenza dovuta al timore che una crisi possa aprire un periodo in cui l'Udr lo possiamo giocare un ruolo...»

PAOLA SACCHI

ROMA. Si mette a ridere. Poi si appoggia allo schienale e sembra come voler allargare le braccia. Gianfranco Fini la prende sportivamente. Non appare affatto offeso da quella battuta sferzante di D'Alma secondo il quale il suo «ultimo discorso politico» risalirebbe «a qualche mese fa». Evidentemente a quella sera in cui naufragò la Bicamerale e il leader di An rimarcò il suo dissenso da Berlusconi, pur adeguandosi alla scelta del Cavaliere.

Ora è cambiato tutto. Il Polo insiste nella sua richiesta canonica: elezioni, Prodi vada a casa. «Il suo ormai è un governo all'asta, un esecutivo a maggioranza eventuale o casuale. Il governo chiude la saracinesca e dichiara fallimento, la sinistra è andata al governo solo perché le carte erano truccate», incalza Silvio Berlusconi. Quindi, elezioni: «Sarebbero una ventata d'aria pulita». E Fini, prendendo a prestito una vecchia battuta di Prodi, rincara la dose: d'ora in poi «l'opposizione, se ci crede, vi farà vedere i sorci verdi», per avere la maggioranza «dovrete ogni volta precettare ministri e sottosegretari, non si può stare in chiesa a dispetto dei santi».

Frasi ad effetto. E un attacco pesante al presidente del Consiglio definito da Fini «un menagramo di cui l'Italia deve fare a meno: non era lei, on. Prodi, che augurò a Berlusconi di godere della stessa salute di cui gode il suo governo? Be', ora il suo governo è finito». E il leader del Ccd, Casini: «Stanno scorrendo i titoli di coda del film dell'Ulivo». Applausi dai banchi del centrodestra che a più riprese aveva tentato di interrompere il discorso di Prodi e quello di D'Alma con brusii e battute del tipo: «Poi, c'è il Kosovo... E i numeri vi tornano?».

Per Fini sarà un governo che si reggerà «sul mal di pancia di qualche deputato o forse chissà anche su qualche assenza leghi-

sta». «Sono sicuro che non sarà così - dice il leader di An rivolgendosi ai banchi del Carroccio - ma se venerdì qualcuno dei vostrimacherà, lei on. Comino mi dovrà spiegare dove stava».

Ma c'è qualcosa nel discorso di Fini che in qualche modo rimanda a quella serata del naufragio della Bicamerale. E alle attuali preoccupazioni della destra di finire schiacciata dalle manovre centriste di Cossiga. Tra battute ad effetto e insulti al presidente del Consiglio, il centrodestra, un po' paradossalmente nel momento in cui la maggioranza tocca il punto più alto delle sue difficoltà, tradisce nervosismo e tensione. Il governo è finito, «ora è a rischio il bipolarismo», dice Fini. E parte l'attacco a Cossiga. Non lo nomina mai. Preferisce prendersela con i parlamentari dell'Udr: «Parlamentari usciti dal Polo, anime in pena che si sono trovate così senza prospettive...» e che però con il semestre bianco riprenderanno le loro mosse, in vista della decisiva «partita del Quirinale». Fini dice di aver apprezzato il fatto che Prodi abbia stoppato le loro «acrobazie», ma una volta scattato il semestre bianco «sarà più difficile difendere il bipolarismo, la sorte del suo governo, on. Prodi, sarà decisa da quelle anime in pena che studieranno le loro mosse in vista della partita per il Quirinale e che spero presto ritroveranno la serenità». «Figuriamoci se penso che Cossiga sia un'anima in pena - osserva poi Fini in Transatlantico - Lui è un ex presidente della Repubblica... parlavo di altri...».

Ma il piccone dell'ex presidente non c'è dubbio che aleggia minaccioso sull'opposizione. Fini replica duramente a Diliberto che parla del rischio di un ritorno al governo «di una destra eversiva»: «La tua Diliberto è una concezione comunista della politica, eversore sei tu che terrai in piedi un governo di minoranza». È come se nel momento più duro per la maggioranza l'opposizione in qualche modo sia costretta a mettersi sulla difensiva. E l'offensiva, invece, decida di giocarsela in piazza, il ventiquattro ottobre con la manifestazione per l'occupazione a Roma e sin da oggi con una non-stop che Berlusconi e i parlamentari di Fi hanno deciso in tutta fretta a Roma a Piazza Pasquino con le categorie produttive.

Sin da oggi quindi il Cavaliere scende in piazza perché, come dice nel suo discorso alla



Il segretario di An Gianfranco Fini

Claudio Onorati/Ansa

Camera, «questo è un governo che non difende i deboli, la sua è una Finanziaria di manutenzione e sopravvivenza, una montagna di tasse e di spesa pubblica» e l'Italia «si merita di meglio di un esecutivo rimediato che nascerrebbe fuori dalla società civile, nel sotterfugio e nello shopping parlamentare». Per il leader del Polo «il formidabile governo dell'Ulivo è finito, sarà un governo di minoranza che dovrà ricorrere agli scis-

ionisti ed ai transfughi in pellegrinaggio in qualche stanza del potere».

Quindi, dimissioni di Prodi, «per favorire un chiarimento parlamentare vero, o un chiarimento elettorale». Il Cavaliere non esclude del tutto le larghe intese? Per il momento nelle file di Forza Italia c'è un diktat di ferro: nessuno si azzardi più a non venire in aula, d'ora in avanti le assenze non saranno più tollerate.

IL CASO

Sui sequestri di persona Forza Italia cambia linea

ROMA. Un incontro tra l'ex ministro Filippo Mancuso e l'editore sardo Nicola Grauso più volte citato, tra l'altro, nel capitolo sui «mediatori» e sulla «zona grigia dei sequestri di persona» della relazione approvata ieri a maggioranza dall'Antimafia. Pochi giorni dopo, come per incanto, Forza Italia cambia linea e, a differenza di An e degli altri esponenti del Polo, decide di astenersi e di non sommare i suoi voti a quelli degli altri commissari.

Maggioranza compatta e centrodestra diviso, quindi, ieri a San Macuto: un paradosso rispetto alle vicende politiche più generali che hanno reso sicuramente più convinto il dietrofront di Forza Italia. «Una divaricazione di posizioni incomprensibile visto il lavoro svolto in comune in questi mesi - afferma l'estensore del documento, il dissenso Alessandro Pardini - e visto che il capogruppo azzurro in commissione, il senatore Centaro, aveva condiviso il testo messo assieme dal comitato ristretto sui sequestri».

Ma Centaro, ieri, è stato costretto a cambiare posizione - «la relazione? incompleta e lacunosa» - di fronte alle tesi sostenute da Filippo Mancuso e da Tiziana Maiolo. Per il primo il documento è infatti «molto carente», per la seconda «sancisce che il potere legislativo non si esercita in Parlamento, ma nella procura di Palermo o in quella di Milano».

«Le tesi più ragionevoli sono state schiacciate da quelle più oltranziste che non lasciano passare occasione per attaccare i procuratori più esposti», ribatte Pardini.

Le procure di Palermo e di Milano sono quelle che indagano

sui sequestri Melis e Sgarrella e sul caso Lombardini. Vicende, queste, trattate con dovizia di particolari nelle centouno pagine della relazione approvata dall'Antimafia che, tra l'altro, ribadisce la linea del blocco dei beni ai familiari dei sequestrati. Un documento che mette in evidenza l'esistenza di una rete («la zona grigia», appunto) che entra in azione regolarmente.

Il sequestro Melis, ad esempio, porta i commissari dell'Antimafia a mettere a fuoco un groviglio di interessi «il cui collante è l'appartenenza a circoli segreti e riservati e l'obiettivo il condizionamento politico-affaristico della Sardegna». Una rete che si estende oltre l'isola e che coinvolge l'Anonima, logge massoniche e servizi deviati.

Particolarmente soddisfatto dei risultati «dopo sei mesi di lavoro», Ottaviano Del Turco, presidente dell'Antimafia, «Abbiamo dimostrato che Anonima sequestrati e anonima dissestati sono due facce della stessa medaglia - afferma - Ancora una volta, mentre in Parlamento si vivono momenti difficili di separazioni, all'Antimafia si lavora tutti insieme, senza lacerazioni. C'è da registrare, semmai, un problema interno al Polo visto che Forza Italia si è astenuta, mentre An ha votato a favore».

Allleanza nazionale ha detto sì al testo dopo l'inserimento di alcune modifiche. In particolare quella che riguarda lo status di collaboratore di giustizia: oltre al parere favorevole dei pm occorre quello del Comitato per la sicurezza pubblica. Al voto favorevole del centrosinistra e di An si è aggiunto anche quello della Lega nord.

N.A.

“LA SITUAZIONE POLITICA E L'INIZIATIVA DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA”

martedì, 13 ottobre ore 17.30

C/o Sez. DS Salario
Via Sebino, 43

Partecipa:

PIETRO FOLENA
ESECUTIVO NAZIONALE DS



IL GOVERNO PRODI DEVE ANDARE AVANTI PER IL RISANAMENTO E PER L'OCCUPAZIONE.

VENERDÌ, 9 OTTOBRE ORE 11.00

P.ZZA MONTECITORIO

MANIFESTAZIONE DELL'ULIVO



L'ARTICOLO

È IL MOMENTO DEL PIANO DI SVILUPPO. ANCHE IN EUROPA

NICOLA CACACE

Dopo la vittoria di Schröder, l'Europa è dominata da governi di centrosinistra fortemente impegnati nel tema dell'occupazione. Diventa realisticamente possibile realizzare oggi quello che ieri è fallito, la pari dignità tra gli obiettivi della stabilità economica e dello sviluppo con l'occupazione. Quale occasione migliore per l'Italia di qualificare meglio la recente proposta Prodi, di utilizzare per investimenti parte delle riserve valutarie, legandola questa volta ad un progetto concreto? I grandi politici si distinguono dai piccoli perché sanno interpretare la storia e guardare lontano. Rileggere oggi il Libro Bianco di Delors del 1993 significa trovare risposte ai problemi di oggi, dai giovani al patto sociale, dalla formazione alla ricerca. Allora Jacques Delors nel Libro dal titolo «Occupazione, crescita e competitività» proponeva un Patto Sociale Europeo, avvertendo che per cause tecnologiche e di globalizzazione «la crescita non basta da sola come risposta al problema della disoccupazione». Ormai da

anni la produttività cresce più della produzione e l'occupazione tende a ridursi anziché a crescere come la maggiore propensione al lavoro delle donne richiederebbe. La sfida del secolo è la disoccupazione, scriveva Delors, e l'Europa e gli Stati devono assumere funzioni di nuovo tipo per stimolare l'innovazione e la crescita in un quadro di veloci cambiamenti mondiali e di instabilità. Ma il cancelliere Kohl, la cui giusta sensibilità ai parametri monetari non era accompagnata da altrettanta sensibilità ai problemi sociali sparò contro il Libro in modo durissimo determinandone l'aborto. Nel 1996 Romano Prodi riprese il tema al vertice europeo di Firenze proponendo un Piano di «investimenti per lo sviluppo» ma anche in quell'occasione il potente cancelliere tedesco si oppose. Oggi Prodi rilancia, proponendo un utilizzo a fini di sviluppo di parte delle riserve della Bce e ha molte probabilità di una audace migliore a livello europeo, per la presenza di Schröder al posto di Kohl, se qualifica ulteriormente la propo-

sta. L'Europa deve dare un forte segnale in direzione dello sviluppo con occupazione e quale miglior segnale che riprendere un Piano ampiamente dibattuto e condiviso in Europa? La minaccia di una crisi mondiale si fa sempre più concreta, con tutte le Borse in caduta libera, con decine di milioni di disoccupati nel mondo, che rischiano di raddoppiare. Qual'era la filosofia di base del Libro Bianco? «Solidarietà, anzitutto, fra quanti hanno un lavoro e quanti non l'hanno. Questa idea centrale è stata completamente assente in questi ultimi dieci anni. E per questo che noi proponiamo una specie di Patto Sociale Europeo; nello spirito di un'economia decentrata e in nome della sussidiarietà i nuovi incrementi di produttività dovrebbero essere essenzialmente destinati all'investimento che reca frutti per il futuro e alla creazione di nuovi posti di lavoro». Come non vedere la grande assonanza con un altro grande europeo Carlo Azeglio Ciampi? Sono convinto che oggi occorre tornare al Libro Bianco di De-

lors, perché esso è stato frutto di elaborazioni attente, è più di una proposta politica: si basa su tre capisaldi su cui i governi di centro-sinistra dei grandi paesi europei non dovrebbero faticare a trovare accordi: a) lo sviluppo di grandi infrastrutture materiali ed immateriali b) un grosso sforzo nei campi dell'istruzione e della formazione continua, c) politiche negoziate ed incentivate di redistribuzione del lavoro.

È scritto al riguardo nel Libro: «Non la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, ...ma interventi pubblici per favorire il lavoro a tempo parziale (il modello olandese, n.d.r.), incentivare accordi tra le parti sociali su diverse organizzazioni del lavoro, scoraggiare gli straordinari». E l'attuale «loi d'orientation et d'incitation» delle 35 ore di Jospin marcia precisamente nel solco tracciato da Delors, una legge d'incentivo alla riorganizzazione del lavoro, non una legge di riduzione generalizzata dell'orario, come è stata dipinta dalla stampa italiana. Tanto vero che il

mercato sta premiando la Francia con un aumento record del Pil, degli investimenti e dell'occupazione, e sale la popolarità di Jospin.

Inserire un sintetico articolato della proposta governativa sulle 35 ore, rivista alla luce di alcune giuste critiche nel Collegato Ordinale in pratica quello dove vanno deleghe e disegni di legge che devono essere successivamente approvati con le normali procedure parlamentari otterrebbe il doppio effetto di coerenza governativa con la sua posizione ufficiale precedente sulle 35 ore, e di coerenza col Libro Bianco di Delors di cui si chiederebbe la realizzazione insieme all'utilizzo a fini di sviluppo di parte delle riserve valutarie delle Banche europee.

In tal modo il Governo darebbe un segnale forte in linea con impegni governativi già solennemente presi, senza alcun cedimento a ricatti di sorta e tornerebbe al centro di una auspicabile politica comune per l'occupazione che il quadro politico europeo post-Kohl rende altamente probabile.



"Quei bravi ragazzi" un film di Martin Scorsese

*con Robert de Niro, Ray Liotta
e Joe Pesci premio Oscar come
miglior attore non protagonista*



in edicola

Ottobre si veste di noir



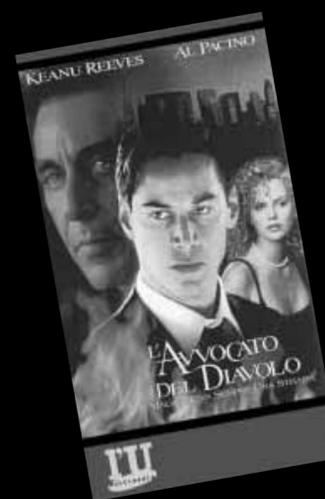
**"Il postino suona
sempre due volte"**



"L.A. Confidential"



"Il Grande Caldo"



"L'Avvocato del diavolo"

Ogni settimana un imperdibile film noir
con un introvabile fumetto.

In edicola a 14.900 lire.



L'occasione colta

l'Unità

*Più politica,
più economia,
più cultura.*

M E T R O P O L I S

**Il sabato e la domenica
Un inserto sulle cento città**

M E D I A

**Ogni lunedì un fascicolo dedicato a
libri, cultura, editoria, TV,
CD Rom, musica.**





CRONACA DI UNA GIOVINEZZA

**HEIMAT 2. Il capolavoro di Edgar Reitz
in 13 imperdibili videocassette**

il primo episodio: *"L'epoca delle prime canzoni"*

in edicola a 18.000 lire



Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2

Nome _____ Cognome _____
Via/Piazza _____ n. _____ CAP _____ Città _____
Telefono _____ Fax _____

HEIMAT 1 - 7 vhs • lire 100.000

HEIMAT 2 - 13 vhs • lire 182.000

HEIMAT 1 e 2 - 20 vhs • lire 260.000

Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2 da me indicata al prezzo sovraindicato, più 5.000 lire per le spese di spedizione. Riceverò, direttamente a casa, le videocassette e i fascicoli allegati. Allego la ricevuta originale del versamento effettuato su C/C postale n. 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo; in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675; in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____

Data _____

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.a. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma. e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma oppure al numero di fax 06.521.89.65.11 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

l'U
multimedia

L'occasione colta

